



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 gennaio 2012

Rassegna Stampa del 18-01-2012

PRIME PAGINE

18/01/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
18/01/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
18/01/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
18/01/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
18/01/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
18/01/2012	Avvenire	Prima pagina	...	6
18/01/2012	Financial Times	Prima pagina	...	7
18/01/2012	Pais	Prima pagina	...	8
18/01/2012	Monde	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

18/01/2012	Repubblica	Riforme, il pressing di Napolitano sui partiti	Casadio Giovanna - Rosso Umberto	10
18/01/2012	Stampa	Il premier prepara il piano per il lavoro	Rampino Antonella	11
18/01/2012	Corriere della Sera	Prove d'intesa a tre in vista delle sfide europee	Calabrò M._Antonietta	12
18/01/2012	Corriere della Sera	La nota - I paletti dei partiti spingono il premier a mediare al massimo	Franco Massimo	13
18/01/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Dopo l'Europa, la giustizia: prosegue la «strategia delle mozioni»	Folli Stefano	14

CORTE DEI CONTI

18/01/2012	Corriere della Sera	I soldi della ricerca? Per gli stipendi - Il Cnr degli sprechi, 7 euro su 10 spesi in burocrazia	Sideri Massimo	15
18/01/2012	La discussione	L'Italia è ancora senza l'authority	...	16
18/01/2012	Mattino Napoli	Asl 5, parcelle d'oro agli avvocati: 23 milioni da risarcire	...	17
18/01/2012	Messaggero Cronaca di Roma	Colosseo, ritirato il ricorso della Uil - Colosseo, ritirato l'esposto contro il bando del restauro	Troili Raffaella	18
18/01/2012	Corriere dell'Alto Adige	Hotel Città, assoluzioni confermate	...	20

GOVERNO E P.A.

18/01/2012	Messaggero	Il governo rallenta sulla benzina Poste e Ferrovie, slittano i tempi	Corrao Barbara	21
18/01/2012	Messaggero	Autostrade, rivoluzione in pista	Mancini Umberto	23
18/01/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Intervista a Fabrizio Barca - Barca: liberalizzare per il Sud	Flavetta Alessandra	24
18/01/2012	Finanza & Mercati	Fs, slitta la decisione sullo scorporo di Rfi - Fs, deraglia lo scorporo di Rfi. Deciderà la nuova Authority	Chiesa Fausta	25
18/01/2012	Corriere della Sera	E l'Authority prova a rianimare Piazza Affari	De Rosa Federico	27
18/01/2012	Mattino	Welfare e cantieri, la ricetta delle Regioni	n.sant.	28
18/01/2012	Avvenire	Stop a 500 emendamenti, restano le pensioni	...	30
18/01/2012	Corriere della Sera	Rc Auto, addio all'esclusiva. Tetto ai pedaggi autostradali	Sensini Mario	31
18/01/2012	Corriere della Sera	Stipendi, stangata a fine mese con le addizionali	Baccaro Antonella	33
18/01/2012	Italia Oggi	Appalti, colpo di forbici sui costi	Ratti Angelica	35
18/01/2012	Repubblica	Scuola pubblica, ma pagano anche le famiglie fino all' 80% delle spese a carico dei genitori	Intravaia Salvo	36
18/01/2012	Repubblica	Perché la scuola pubblica è pagata dalle famiglie? - I conti della scuola pubblica	Veladiano Mariapia	38
18/01/2012	Sole 24 Ore	Governo pronto a riaprire il dossier sulle frequenze Tv	Mele Marco	39
18/01/2012	Sole 24 Ore	Cura in dieci mosse per riavviare il motore del Paese	Fotina Carmine	41
18/01/2012	Sole 24 Ore	Investire ancora sulla politica locale	Delrio Graziano	43
18/01/2012	Sole 24 Ore Roma	Croce Rossa., troppi i debiti della Sanità	...	44
18/01/2012	Unita'	Editoria, non ammessi nel Milleproroghe gli articoli salvaguardati	Monteforte Roberto	45
18/01/2012	Italia Oggi	Indennizzi diretti solo per l'auto	Ciccia Antonio	46
18/01/2012	Italia Oggi	Utility, privatizzazioni a tappe	Cerisano Francesco	47
18/01/2012	Sole 24 Ore	Le Pmi spendono 1,2 miliardi per gare	Uva Valeleria	48
18/01/2012	Sole 24 Ore	"Basta tele di Penelope sulla burocrazia"	N.P.	49

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

18/01/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Rating, raffica di tagli sulle società - Rating, tagli a raffica in Italia Il Tesoro: «Debito sostenibile»	Degli Esposti Massimo	50
18/01/2012	Repubblica	Bankitalia. "Recessione per 2 anni se lo spread resta alto subito le riforme per rilanciare la crescita"	Polidori Elena	51
18/01/2012	Mattino	Bankitalia: «È recessione, ripresa possibile nel 2013»	Cifoni Luca	53
18/01/2012	Sole 24 Ore	Immobili Inps, vendite ferme	Fossati Saverio	54
18/01/2012	Avvenire	Cannata: "Debito sotto controllo. Teniamo duro per 3 mesi"	...	56
18/01/2012	Repubblica	Pensioni, via le penalità nel 2012	Petrini Roberto	57
18/01/2012	Tempo	La Bce ci compra 100 miliardi di debito	Caleri Filippo	58

UNIONE EUROPEA

18/01/2012	Sole 24 Ore	Monti in missione nella City	<i>Maisano Leonardo</i>	59
18/01/2012	Sole 24 Ore	L'Europa aiuti i «super-Mario»	<i>Wolf Martin</i>	61
18/01/2012	Sole 24 Ore	Sul «salva-Stati» a 6 mesi torna la fiducia	<i>Cellino Maximilian</i>	63
18/01/2012	Il Fatto Quotidiano	Monti lancia la sfida alla Merkel: rigore ma poi aiuti dalla Bce	<i>Feltri Stefano</i>	64

GIUSTIZIA

18/01/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Il peso della giustizia L'arretrato record ci costa 16 miliardi	<i>Grassi Stefano</i>	65
18/01/2012	Messaggero	Severino: nove milioni di processi arretrati - Severino, allarme tribunali: nove milioni di cause arretrate	<i>Martinelli Massimo</i>	66
18/01/2012	Sole 24 Ore	Severino: «Costo da 84 milioni». Ok con mozione bipartisan - Il nuovo anno giudiziario. Giustizia lenta, conto da 84 milioni	<i>Stasio Donatella</i>	68
18/01/2012	Stampa	Così la giustizia può aiutare l'economia	<i>Zagrebelsky Vladimiro</i>	70

MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 2012 ANNO 137 - N. 14

in Euro 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Diritti in Rete
La serrata di Wikipedia accende la grande sfida
di Massimo Gaggi a pagina 37



A teatro
Gli ultrà cattolici e i roghi culturali
di Pierluigi Battista a pagina 47



Con il Corriere
Benedetta Parodi
Un piatto di pasta
Oggi a 7,90 euro più il prezzo del quotidiano

SKODA Yeti Fresh.
Il SUV compatto anche nel prezzo.
Scopri su www.skoda-auto.it

La decisione del giudice: arresti domiciliari. Ma la Procura: non capiamo. Esami tossicologici per l'indagato

Scarcerato il comandante della nave

Quell'ordine di De Falco dal porto di Livorno: vada subito a bordo

GRAZIE, CAPITANO

di ALDO GRASSO

Quando ci vuole ci vuole. Ci sono espressioni che, pur usurate dalla quotidianità, conservano una loro volgarità di fondo. Ma in circostanze come queste, quando l'intuito del comandante della Concordia sembra non rendersi conto del disastro che ha combinato, assumo persino un che di nobile, quasi fossero l'ultima risorsa della disperazione.

La drammatica telefonata tra Francesco Schettino e il capitano di fregata Gregorio Maria De Falco della Capitaneria di porto di Livorno è forse il documento che meglio testimonia le due anime dell'Italia. Da una parte un uomo irrimediabilmente perso, un comandante codardo e felleo che rifugge alle sue responsabilità, di uomo e di ufficiale, e che si sta macchiando di un'onta incancellabile.

Dall'altra un uomo energico che capisce immediatamente la portata della tragedia e cerca di richiamare con voce alterata il vile ai suoi obblighi. In mezzo un mondo che affonda, con una forza metaforica persino insolente, con una ferita più grande di quello sganciarlo sulla fiancata.

Il capitano De Falco fosse stato sulla nave sarebbe sceso per ultimo, come vuole l'etica del mare. Al telefono non può che appellarsi al bene più prezioso ed esigente che possediamo: la responsabilità personale. Ogni volta che succede un dramma la colpa è sempre di un altro, persona o entità astratta non importa. Eppure la responsabilità personale — quell'insieme di competenza e di senso del dovere, di cura e di coscienza civica — dovrebbe essere condizione necessaria per ogni forma di comando, in terra come in mare. E invece le nostre miserie e le no-

stre fragilità ci indicano sempre una via di fuga, ben sapendo che il coraggio rende positivi anche i vizi e la virtù rende negative le virtù.

Quella frase «Vada a bordo, cazzo!» («Get on Board, Damn it!») così tradotta nei tg americani è qualcosa di più di un grido di dolore, di un inno motivazionale, di un segnale di riscossa. Il naufraggio è uno degli archetipi di ogni letteratura perché illustra i rischi dell'esistenza umana nel corso della «navigazione della vita». Esso rinvia agli atteggiamenti fondamentali che si assumono nei confronti del mondo: in favore della sicurezza o del rischio, dell'estraneità o del coinvolgimento negli eventi, del ruolo di chi sprofonda e di chi sta a guardare dalla terraferma.

Ma ci vuole un grido che scuota e ci infonda coraggio, che, ancora una volta, ci richiami alle nostre responsabilità. Ecco perché ieri su Twitter era l'hashtag più utilizzato, una sorta di mantra collettivo. Ecco perché vorremmo, in ogni occasione, per chi guida il Paese o per chi fa semplicemente il suo mestiere, ci fosse qualcuno come il capitano De Falco che ci richiamasse perentoriamente all'ordine. (Intanto, su Internet, c'è già chi vende la t-shirt con la frase. E qui torniamo all'Italia degli Schettino).

Vada a bordo, e quello non ci è andato (ora è a casa agli arresti domiciliari in attesa che la giustizia faccia il suo corso e che la coscienza gli ridesti il senso dell'onore). Due uomini, casualmente due marinai campani, due storie: l'una che ci umilia, l'altra che tenta di riscattarci. Grazie capitano De Falco, il nostro Paese ha estremo bisogno di gente come lei.



Arresti domiciliari per Francesco Schettino, comandante della Concordia, che sarà sottoposto a esami tossicologici. La Capitaneria di porto di Livorno gli ordinò: vada subito a bordo (Sopra, il capitano di fregata Gregorio Maria De Falco della Capitaneria di porto di Livorno. Nel riquadro, Francesco Schettino in tribunale a Grosseto).

Le carte dell'accusa Il pm: Schettino ha lasciato sulla Costa Concordia 300 passeggeri

«Ha abbandonato anche i disabili»

Trovati altri 5 corpi nel relitto. Restano 23 dispersi



I sommozzatori del Gruppo carabinieri subacquei nel relitto semisommerso della Concordia

di FIORENZA SARZANINI

Dalle carte della Procura emergono nuovi aspetti del naufragio: il comandante della nave avrebbe abbandonato sulla Costa Concordia anche i disabili. Nel relitto sono stati trovati altri 5 corpi. Restano ancora 23 i dispersi.

ALLE PAGINE 2 E 3
ALLE PAGINE 8 E 9 **Buccini, Nava**

Chi ha guidato i soccorsi

«Noi ammutinati? Io ho fatto soltanto quel che dovevo»

di MARCO IMARISIO
ALLE PAGINE 2 E 3

Liberalizzazioni

Proteste e risse I tassisti in piazza divisi



TASSISTI: IN MIGLIAIA PROTESTANO A ROMA
LIBERALIZZAZIONI, una giornata di proteste e risse. Dall'assedio dei tassisti del centro di Roma all'incontro in serata tra sindacati e governo. Caos anche a Genova, a Napoli e in altre città. Tensioni su molti fronti: benzina, farmacisti, avvocati.

Gli obiettivi e i modi

MA I PETARDI NON AIUTANO

di DARIO DI VICO

I tassisti ieri hanno sbagliato. È pienamente legittimo che una categoria non si riconosca nelle decisioni di un governo e faccia sentire la sua voce. Che protesti anche vivacemente. Ma nella lunga giornata di ieri che ha visto convergere a Roma conducenti di vetture pubbliche di diverse città, in primis Napoli, si è passato più volte il segno. Al punto che la contestazione del governo si è confusa con ripetute risse tra diverse fazioni, tra i falchi campani e le colombe romane. Sia chiaro: nessuno pretende che da un giorno all'altro una categoria abituata allo scambio politico faccia propria la serenità e la forza interiore della fiamma di Pelliccia da Volpedo, ma nel confronto politico-sindacale non c'è posto per chi si comporta da ultrà. I petardi e il mulinare delle mani sono off limits, una democrazia matura non li può sopportare. Purtroppo, e lo diciamo senza ipocrisia, i tassisti non godono di un'ottima immagine presso la loro stessa clientela.

Posti: Editore: Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DDEB Milano

Corriere della Sera presenta:
UN SECOLO DI POESIA

Da martedì 17 il quarto volume
Fernando Pessoa A 7,90* EURO.

LIBRERIA DELLA SERA
La libreria della sera.

Sette euro su dieci del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) spesi per il personale

I soldi della ricerca? Per gli stipendi

di MASSIMO SIDERI

Sette euro su dieci che se ne vanno in spese di gestione. Si chiama Cnr, Consiglio nazionale delle ricerche. Ma, stando all'analisi della magistratura contabile sui bilanci, potrebbe anche chiamarsi Consiglio nazionale della burocrazia scientifica. Altro che austerità, guerra agli sprechi e tagli ai costi pubblici. Secondo la Corte dei Conti, i fondi per la ricerca che restano, sono pochi, mentre andrebbe tagliato il 20% degli uffici dirigenziali.

Tangenti lombarde
Caso Ponzoni
«L'ex assessore comprava voti anche per il Pdl»
di LUIGI FERRARELLA
A PAGINA 25

Il leghista ribelle
Reintegrato
l'uomo che voleva far pagare le multe sul latte
di SERGIO RIZZO
A PAGINA 18

Bruciore di stomaco?

Una risposta che viene dalla natura

Bio anacid
PROTEGGE LO STOMACO, ALLEVANDO IL BRUCIORE

Alcali

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Partnering for impact... MARSH

MARSH RISK CONSULTING RISK, DISPUTES, STRATEGY

€ 1,50* con l'inserto locale Mercoledì 18 Gennaio 2012

SPECIALE MERCATI E MANOVRA UN DOSSIER DI 18 PAGINE PER CAPIRE LE NOVITÀ



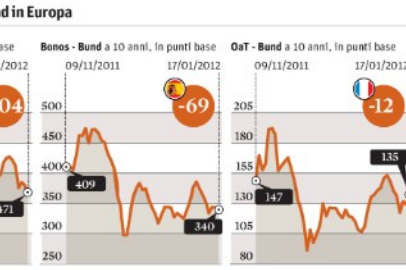
DOPO IL NAUFRAGIO DELLA COSTA AL GIGLIO Ambiente: si rischiano danni per un miliardo

DOMANI CASA24 PLUS ACQUISTARE LA SECONDA CASA: ECCO DOVE CONVIENE

La Germania gela le richieste di Monti: «L'Italia deve farcela da sola» - Boom di acquisti per i bond del fondo salva-Stati e per i bonos spagnoli
Corsa alle aste, cadono gli spread
I tassi dei BTp scendono al 6,5%, il differenziale sul Bund cala a 471 punti

ITALIA E BCE
L'Europa aiuti i «super-Mario»
di Martin Wolf
Rusciranno i due Mario - Mario Monti, il nuovo primo ministro "tecnico" italiano, e Mario Draghi, l'ancora relativamente nuovo presidente della Banca centrale europea...

Un'altra giornata positiva sui mercati nonostante i downgrade di Standard and Poor's ha colpito tra l'altro i rating di molte grandi società italiane. La giornata è stata caratterizzata dai buoni successi delle aste di titoli di Stato spagnoli e greci e dai collocamenti positivi dei titoli semestrali del fondo salva-Stati. Così si sono raffiezzati gli spread con i Bund in tutta Europa e in particolare in Italia. Il differenziale BTp-Bund è sceso a quota 471 e il rendimento dei decennali è tornato al 6,50%. Bene anche le Borse con l'indice Stoxx che è tornato ai massimi da inizio agosto. Piazza Affari ha guadagnato lo 0,69%.



L'INCHIESTA/1
Quei fondi-avvoltoio che spolpano Atene
di Claudio Gatti
Loro è un'opportunità senza remore. Gli addetti ai lavori li chiamano «fondi-avvoltoio». Perché vengono avvistati soprattutto alla vigilia di un bagno di sangue. Da alcuni mesi stanno sorvolando la Grecia. Così come quattro anni fa hanno sorvolato il mercato dei mutui

ITALIA E GERMANIA
La miope difesa di Berlino
di Carlo Bastianin
L'ostinazione con cui Berlino respinge l'invito a guardare più in là del proprio naso nella soluzione della crisi dell'area euro stupisce al tempo stesso non sorprende. Il comportamento del Governo tedesco replica infatti quello tenuto vent'anni fa in occasione dell'unificazione della Germania: la conservazione di uno status quo che solo il tempo dimostra essere indifendibile.

L'incontro del Governatore
Ignazio Visco ai banchieri: ora allentare la stretta
di Bocciarelli e Chieffino
Stretta nella trattativa sul esclusiva dei banchieri ma è fumata nera tra governo e tassisti in una giornata di tensione a Roma con risse e cortei. Il governo ribadisce il no all'assegnazione gratuita delle frequenze tv. Intanto i sindacati sollecitano una riduzione delle tasse sul lavoro. Emma Marcegaglia: nella crisi l'Italia ha fatto la sua parte, adesso deve muoversi l'Europa.

Le previsioni di Bankitalia: ripresa nel 2013 se cala lo spread. Table with scenarios 1 and 2, showing spread and growth rate projections for 2012 and 2013.

L'INCHIESTA/2
Per i signori del rating un miliardo di utili netti
di Fabio Pavesti
Sono i veri padroni della finanza globale, muovono con un solo report mercati e flussi ingenti di capitali e senza mai un vero e proprio macchinista di soldi. Ogni anno, seppur mai soffrire crisi, le tre sorelle del rating S&P, Moody's e Fitch producono profitti netti per almeno un miliardo di dollari. Merito dell'oligopolio perfetto in cui operano. Non c'è concorrenza e il mercato è costretto a obbedire colosso a rivolgersi a loro. E così le due big macchine da soldi. Ogni anno, infatti, operativi ben sopra il 40% dei ricavi e Moody's vale in Borsa quattro volte il giro d'affari.

RIGIDITÀ A SENSO UNICO
Le mancate risposte di Angela
di Adriana Cerretelli

FOCUS LIBERALIZZAZIONI: FREYRIE (ARCHITETTE) «Meno regole, ma un piano di sviluppo aperto ai professionisti»; ORDINI Primi passi della riforma: più notai e farmacisti; GIUSTIZIA LENTA Severino: «Costo da 84 milioni» Ok con mozione bipartisan

In Borsa: Andamento di UniCredit a Milano. Price and volume chart for UniCredit stock from 09/01 to 17/01.

AMMINISTRAZIONE DEL PERSONALE: GUIDA PRATICA ALLA GESTIONE DI PAGHE E CONTRIBUTI. Le competenze distintive per operare nell'Amministrazione del personale.

Table with market data: Mercati (FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, etc.), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, and INDICI.

ANGELICO advertisement featuring a man in a suit and the website www.angelico.it.



Il reportage
Ritorno a Braveheart
la Scozia sogna
l'indipendenza
ENRICO FRANCESCHINI
E SEAN CONNERY



Il racconto
Tunisia, l'Islam
alla prova
del potere
BERNARD
GUETTA



La cultura
Il cibo di classe
così mangiano
borghesi e contadini
JOHN
BERGER



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 18 gen 2012

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 14 € 1,20 in Italia

mercoledì 18 gennaio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 - FAX 06/49822923... CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISSA, 21 - TEL. 02/574941... PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA, K.N. \$1; EGITTO P.P. \$1; REGNO UNITO L. \$1; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80K 2,50; SVIZZERA FR 3,00; CON D.O. IL VENERDI' FR 3,00; U.S.A. \$1,50.

Interrogato Schettino, il pm contesta il Gip: non capiamo la scarcerazione. Recuperati altri 5 corpi, i dispersi sono 28
"Si, ho sbagliato manovra"
Ai domiciliari il comandante. Shock per le telefonate della vergogna

Il caso

Come il pianto di un bambino

ADRIANO SOFRI

MA È buio...», piagnucoloso il comandante Schettino dalla sua notte di luna. «Vuole tornare a casa?», chiede, sferzante, l'ufficiale della Capitaneria. Vorrebbe non esserne mai uscito, da casa, chiudersi in una stanzetta di bambino, davvero al buio, dove ci si può rannicchiare e piangere senza che nessuno ti veda e ti registri. Invece tutti vedranno e ascolteranno, in questo naufragio con l'intero mondo che guarda e ascolta.

SEGUE A PAGINA 22

Il protagonista

L'altro capitano "L'eroe non sono io"

dai nostri inviati

CARLO BONINI

MARCO MENSURATI

LIVORNO CAPITA di essere o diventare quello che forse si è ma che non si vuole essere. Neppure per il breve spazio di un giorno. Un eroe. «Gesù, che ho fatto di straordinario? Io ho fatto solo il mio dovere. Quello che avrebbe fatto qualunque altro uomo, donna, marinaio al mio posto quella notte».

SEGUE A PAGINA 6



Il comandante Francesco Schettino scende dal cellulare

ROMA — Nell'interrogatorio il comandante della Concordia Francesco Schettino ha ammesso: «Sì, al Giglio ho sbagliato manovra». Il gip gli ha concesso i domiciliari, lasciando concertato il pm. Fa il giro del mondo la telefonata shock tra la Capitaneria e l'ufficiale che aveva abbandonato la nave. Ieri, intanto, sono stati recuperati altri 5 corpi.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Le storie

Quei destini incrociati nel mare del Giglio

CONCITA DE GREGORIO

SONO storie che si parlano, storie che si guardano. Giovanni, prozio di Valentina, che per lavorare partì da Avellino e si imbarcò sul Titanic e Tomas, antropologo in Perù, uomo delle pulizie sulla Costa, che prima di morire a Valentina ha dato il benvenuto a bordo. Storie che tornano, vite che oltre la vita si incontrano.

SEGUE A PAGINA 10

Bankitalia: crescita zero. Berlino gela Monti: "Fate da soli"
Tassisti in rivolta
"Blocciamo Roma"

ROMA — È finita con una rissa la protesta nazionale dei tassisti ieri nella capitale. In migliaia si sono radunati davanti a Palazzo Chigi, dove i sindacati stavano incontrando il governo, minacciando: «Blocciamo Roma». Intanto Berlino gela Monti: «L'Italia può fare da sola». Bankitalia: «Un anno in piena recessione, riforme per rilanciare la crescita».

DA PAGINA 12 A PAGINA 17

L'EUROPANONÈ UN PANOPTICON

BARBARA SPINELLI

NON è del tutto chiaro come mai Monti, che tanto ha insistito sullo sguardo lungo e l'Europa, abbia deciso di frenare lo scatto iniziale.

SEGUE A PAGINA 43

Le idee

Perché la scuola pubblica è pagata dalle famiglie?

MARIAPIA VELADIANO



GENTILE ministro Francesco Profumo, si può far finta di niente. E lo stiamo facendo. C'è talmente tanto a cui pensare. Le parole di una crisi tremenda come questa si affollano in una gara cupa di drammaticità: disoccupazione, fallimento, crollo della Borsa, della capacità di lottare, della fiducia. Fine. La scuola qui non c'è. Orizzonte lontano dalla politica. Numeri di bilancio da tagliare.

E infatti la scuola pubblica la pagano ormai in grandissima parte le famiglie. Soprattutto, ma non solo, quella dell'istruzione obbligatoria, elementari e medie, le cui risorse sono state strangolate senza pudore a partire dalla legge 133 del 2008. Legge Brunetta, che, inconsapevole capolavoro di burocrazia borbonica e antifrastico, suonava così: "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica, la perequazione tributaria". L'articolo 64 dettava le cifre dei tagli, in tre anni. Il ministro Gelmini li ha chiamati "riforma" e le famiglie hanno pagato. Stanno pagando.

SEGUE A PAGINA 43 INTRAVALIA A PAGINA 23

SPEAK NOW! for Work
NUOVO, INEDITO, DIVERTENTE!
JOHN PETER SLOAN
L'INGLESE PER IL TUO LAVORO. PER QUALSIASI LAVORO.
IN EDICOLA 2° DVD + 2° LIBRO
la Repubblica L'Espresso

L'inchiesta
Le amicizie pericolose del celeste Formigoni
ALBERTO STATERA
QUI Desio, piccola capitale lombarda della 'ndrangheta, fiera della sua basilica dei Santissimi Siro e Materno, con la cupola miracolosamente costruita senza il sostegno di colonne portanti, e orgogliosa del suo concerto di campane. La basilica è ben solida in piedi anche senza colonne e lo sarà ancora per secoli.
SEGUE A PAGINA 19

R2
La guerra di Wikipedia ai padroni di Hollywood
dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI
NEW YORK
NON prendetevela col vostro computer o col telefonino, se stamani al vostro risveglio i gadget digitali "non collaborano" più. Certi siti e applicazioni che diamo per scontati sono in sciopero, un evento senza precedenti nella loro storia. Almeno alcuni di loro, oggi osservano un black out di 24 ore.
SEGUE A PAGINA 51

Brucciore di stomaco?
Una risposta che viene dalla ricerca
Bio anacid
PROTEGGE LO STOMACO, ALLEVIANDO IL BRUCIORE
Alcega



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 2012 • ANNO 146 N. 17 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Tutti i sapori e i sapori della montagna - Oggi con La Stampa *

LE ALPI A TAVOLA

Berlino gela Roma: «L'Italia può farcela da sola»

Monti: temo più le tensioni europee di quelle italiane

Mastrobuoni e Riccio A PAGINA 10



Angela Merkel e Mario Monti durante il loro ultimo incontro

Il premier anticipa all'Ue le linee del piano sul lavoro

I sindacati uniti "Il governo cambi politica economica"

Giovannini e Rampino A PAGINA 11

Recuperati altri cinque corpi dalla Concordia. Nella lista dei dispersi 28 nomi. Esplosioni controllate per entrare nel relitto

Scarcerato il comandante

Schettino ai domiciliari: "Non ho abbandonato la nave". Il pm: non capisco. Fa il giro del mondo la telefonata con l'ufficiale della Capitaneria di Livorno



Gregorio De Falco
Guida la sezione operativa della Capitaneria di porto di Livorno



Francesco Schettino
Il comandante della nave Concordia ieri prima di essere interrogato dal gip

Mi dica qual è il motivo per cui non sale a bordo! Vada a bordo! Ha dichiarato l'abbandono nave e adesso comando io. Torni a bordo!

Comandà, per cortesia... Ma si rende conto che è buio e che qua non vediamo nulla? Io voglio salire a bordo è che...

L'UNICO EROE
Un capro espiatorio per sfogare la rabbia, un eroe senza macchia per placarla. E' la formula un po' stucchevole delle storie italiane al tempo della crisi. Anche nel dramma del Giglio la realtà è stata immediatamente diluita in un fumetto.

Il comandante della Costa Concordia è stato interrogato dal gip, che gli ha concesso i domiciliari. «Non c'erano esigenze perché restasse in cella». Polemico il pm: non capisco. Intanto, il relitto ha restituito altri cinque corpi e la Prefettura di Grosseto ha diffuso la lista dei dispersi: all'appello mancano 28 nomi. **Colonnello, Longo e Pozzo** DA PAG. 2 A PAG. 9

IL PERSONAGGIO
Il capitano buono "Non esaltatemi"
E sul web diventa il simbolo del riscatto
Bresolin e Zancan ALLE PAGINE 4 E 5

L'AMBIENTE
Via al recupero del carburante
Iniziate le operazioni Ci vorranno 4 settimane
Teodoro Chiarelli A PAGINA 9

TORINO
Un algoritmo incastra i pirati
Avevano investito e ucciso un bimbo di 7 anni: arrestati
Gaino e Peggio A PAGINA 23

LA FABBRICA DEL CASHMERE E' A CASALE MONFERRATO
SALDI
Andrè Maurico

Gli agricoltori con i camionisti bloccano strade, ferrovie, porti: «Siamo affamati» Sicilia in rivolta per il caro gasolio

La protesta dei camionisti siciliani contro il caro gasolio blocca da domenica notte la Sicilia. Una protesta finora civile, ordinata, quasi senza tensioni, che si sta estendendo a macchia d'olio: si sono aggiunti agricoltori e pescatori che hanno cominciato a presidiare strade statali, ferrovie, porti.
Albanese e Anello ALLE PAG. 16 E 17



I camion della protesta

LA RIVINCITA DEI FORCONI
FEDERICO GEREMICCA
Si può metterla alla solita maniera, naturalmente, e dire che è l'ennesima storia siciliana, confusa, opaca, certamente incomprensibile sul continente, e comunque un paio di giorni e la fiammata si spegnerà.
CONTINUA A PAGINA 35

Congo, Kinshasa.
Basta una mano.
Il centro di accoglienza Taliba Care ti presta. Aiutaci ora e renderlo operativo.
Dona 1 euro via sms o 2 euro da rete fissa dal 2 al 22 gennaio 2012. **45594**
forasmile
www.forasmile.org

Eco-Drive Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

Siete pronti per un pianeta più intelligente?

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 12 MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 2012 - 1,50 EURO

FOOT FINANS SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 10051/001 CON L. 4/2012 ART. 1 COMMA 1/2/3/4/5/6/7/8/9/10/11/12/13/14/15/16/17/18/19/20/21/22/23/24/25/26/27/28/29/30/31/32/33/34/35/36/37/38/39/40/41/42/43/44/45/46/47/48/49/50/51/52/53/54/55/56/57/58/59/60/61/62/63/64/65/66/67/68/69/70/71/72/73/74/75/76/77/78/79/80/81/82/83/84/85/86/87/88/89/90/91/92/93/94/95/96/97/98/99/100/101/102/103/104/105/106/107/108/109/110/111/112/113/114/115/116/117/118/119/120/121/122/123/124/125/126/127/128/129/130/131/132/133/134/135/136/137/138/139/140/141/142/143/144/145/146/147/148/149/150/151/152/153/154/155/156/157/158/159/160/161/162/163/164/165/166/167/168/169/170/171/172/173/174/175/176/177/178/179/180/181/182/183/184/185/186/187/188/189/190/191/192/193/194/195/196/197/198/199/200/201/202/203/204/205/206/207/208/209/210/211/212/213/214/215/216/217/218/219/220/221/222/223/224/225/226/227/228/229/230/231/232/233/234/235/236/237/238/239/240/241/242/243/244/245/246/247/248/249/250/251/252/253/254/255/256/257/258/259/260/261/262/263/264/265/266/267/268/269/270/271/272/273/274/275/276/277/278/279/280/281/282/283/284/285/286/287/288/289/290/291/292/293/294/295/296/297/298/299/300/301/302/303/304/305/306/307/308/309/310/311/312/313/314/315/316/317/318/319/320/321/322/323/324/325/326/327/328/329/330/331/332/333/334/335/336/337/338/339/340/341/342/343/344/345/346/347/348/349/350/351/352/353/354/355/356/357/358/359/360/361/362/363/364/365/366/367/368/369/370/371/372/373/374/375/376/377/378/379/380/381/382/383/384/385/386/387/388/389/390/391/392/393/394/395/396/397/398/399/400/401/402/403/404/405/406/407/408/409/410/411/412/413/414/415/416/417/418/419/420/421/422/423/424/425/426/427/428/429/430/431/432/433/434/435/436/437/438/439/440/441/442/443/444/445/446/447/448/449/450/451/452/453/454/455/456/457/458/459/460/461/462/463/464/465/466/467/468/469/470/471/472/473/474/475/476/477/478/479/480/481/482/483/484/485/486/487/488/489/490/491/492/493/494/495/496/497/498/499/500/501/502/503/504/505/506/507/508/509/510/511/512/513/514/515/516/517/518/519/520/521/522/523/524/525/526/527/528/529/530/531/532/533/534/535/536/537/538/539/540/541/542/543/544/545/546/547/548/549/550/551/552/553/554/555/556/557/558/559/560/561/562/563/564/565/566/567/568/569/570/571/572/573/574/575/576/577/578/579/580/581/582/583/584/585/586/587/588/589/590/591/592/593/594/595/596/597/598/599/600/601/602/603/604/605/606/607/608/609/610/611/612/613/614/615/616/617/618/619/620/621/622/623/624/625/626/627/628/629/630/631/632/633/634/635/636/637/638/639/640/641/642/643/644/645/646/647/648/649/650/651/652/653/654/655/656/657/658/659/660/661/662/663/664/665/666/667/668/669/670/671/672/673/674/675/676/677/678/679/680/681/682/683/684/685/686/687/688/689/690/691/692/693/694/695/696/697/698/699/700/701/702/703/704/705/706/707/708/709/710/711/712/713/714/715/716/717/718/719/720/721/722/723/724/725/726/727/728/729/730/731/732/733/734/735/736/737/738/739/740/741/742/743/744/745/746/747/748/749/750/751/752/753/754/755/756/757/758/759/760/761/762/763/764/765/766/767/768/769/770/771/772/773/774/775/776/777/778/779/780/781/782/783/784/785/786/787/788/789/790/791/792/793/794/795/796/797/798/799/800/801/802/803/804/805/806/807/808/809/810/811/812/813/814/815/816/817/818/819/820/821/822/823/824/825/826/827/828/829/830/831/832/833/834/835/836/837/838/839/840/841/842/843/844/845/846/847/848/849/850/851/852/853/854/855/856/857/858/859/860/861/862/863/864/865/866/867/868/869/870/871/872/873/874/875/876/877/878/879/880/881/882/883/884/885/886/887/888/889/890/891/892/893/894/895/896/897/898/899/900/901/902/903/904/905/906/907/908/909/910/911/912/913/914/915/916/917/918/919/920/921/922/923/924/925/926/927/928/929/930/931/932/933/934/935/936/937/938/939/940/941/942/943/944/945/946/947/948/949/950/951/952/953/954/955/956/957/958/959/960/961/962/963/964/965/966/967/968/969/970/971/972/973/974/975/976/977/978/979/980/981/982/983/984/985/986/987/988/989/990/991/992/993/994/995/996/997/998/999/1000

Siete pronti per un pianeta più intelligente?

ISSN 1722-3857 20118

9 771722 385003

Unicredit, più arabi meno fondazioni

L'aumento di capitale rimescola le carte nell'azionariato di Piazza Cordusio a favore dei soci esteri, che aumenteranno il loro peso dal 15 al 20%. Il fondo Aabar di Abu Dhabi salirà fino al 6,5%. Mentre si indebolisce il ruolo dei principali enti azionisti della banca

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 3

DOPO S&P

IL CIELO OLTRE BERLINO

di Vittorio Zirnstein

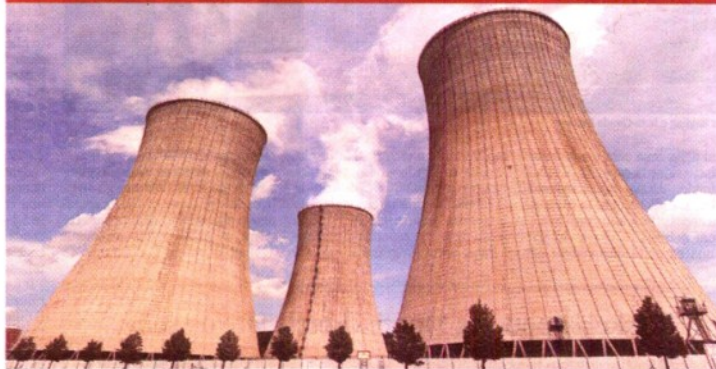
Il rendimento dei Btp a breve è in calo; sui due anni è sceso al di sotto del 4%, un livello che non si vedeva da quattro mesi. Anche nel lungo periodo le cose sembrano in via di miglioramento: lo spread sul decennale tedesco ha segnato ieri 467 punti base, 14 in meno rispetto all'apertura. Meglio hanno fatto il differenziale della Grecia (-16 punti base), del Portogallo (-30 pb) e dell'Irlanda (-40 pb). Solo la Spagna resta sotto la media (-7 pb). Ma Madrid può vantare un'asta di titoli a breve scadenza ben riuscita, con domanda adeguata e, soprattutto, con rendimenti dimezzati dal 4,05 al 2,05%.

Se questa è la reazione dei mercati, verrebbe quasi voglia di dare il benvenuto a decisioni come quella di S&P. D'altronde ce lo si poteva aspettare: le cosiddette agenzie di rating (non si capisce perché si continui a chiamarle così, visto che si tratta di società di capitali a tutti gli effetti) sono fortemente screditate. Dal crac Lehman, quando assegnavano una tripla A alla banca che entro poche ore avrebbe portato i libri in tribunale, non ne hanno azzeccata una. E soprattutto si sono limitate a giocare di rimessa, seguendo il mercato e confermando quanto prezzi e scambi avevano già detto, in una gara a chi fa la voce più grossa per mascherare la pochezza dei propri giudizi. L'ultima minaccia di Fitch all'Italia è solo l'ennesima e logora e stravista puntata.

Nella congiuntura attuale lo spread dipende da domanda (scarsa) e offerta dei titoli obbligazionari più che dai «fondamentali» dei singoli Paesi. È pertanto a decidere delle sorti dei debiti pubblici dell'Eurozona è in sostanza il mercato, su cui ben poche entità hanno una reale capacità di condizionamento. Tra queste la meglio piazzata è la Bce, che all'indomani del taglio generalizzato di S&P è intervenuta sui mercati acquistando bond. Stando agli operatori l'istituto guidato da Mario Draghi avrebbe acquistato soprattutto Btp italiani e Bonos spagnoli, e provocato l'ira della Buba e della Germania tutta. Ma che piaccia o meno a Berlino il ruolo della Bce, le sue competenze e la sua piena e autonoma autorità nella gestione della

SEGUE A PAG. 2

L'ADDIO AL NUCLEARE COSTERÀ ALLA GERMANIA 1.700 MLD



DOPO FUKUSHIMA. Siemens fa i conti sui costi dell'uscita dal nucleare decisa da Berlino sull'onda dell'incidente giapponese di Fukushima della scorsa primavera. Secondo la conglomerata tedesca per la Germania il costo di questa scelta toccherà 1.700 miliardi di euro nell'arco di diciannove anni (da qui al 2030).

A PAG. 9

Btp, fuga dei capitali esteri per 22 mld

Allarme di Bankitalia sul debito. E nel 2012 crescita -1,5%. «Riforme subito»

L'emorragia di capitali esteri dal debito pubblico italiano nei primi dieci mesi del 2011 è stata di 22,1 miliardi, a fronte di investimenti netti per 65,4 miliardi nel 2010. Questo il dato emerso ieri nel dettagliato bollettino della Banca d'Italia, dove viene peraltro confermato l'allarme rosso sulla si-

tuzione economica e ribadita la necessità di riforme strutturali. Una partita, quella del debito pubblico, che vede comunque anche la netta riduzione di debito estero nei portafogli nostrani. Intanto sul fronte della crescita, Via Nazionale conferma la piena recessione: «Nel 2012 Pil a -1,5%».

A PAG. 2

Fs, slitta la decisione sullo scorporo di Rfi

Passera abbandona (per ora) il campo: «Sarà l'Autorità dei Trasporti a occuparsene»

Le divergenze tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà e il ministro Corrado Passera sullo scorporo di Rfi da Fs non si placano, ma la palla è ferma e la partita è stata rinviata su un altro campo, quello della na-

sciente Autorità dei Trasporti, a cui - ha detto Passera - spetterà la decisione. Probabile uno slittamento dei tempi e, nel caso di separazione, un'operazione graduale. Il Pd: anche strade e autostrade nella vigilanza della nuova Autorità.

FAUSTA CHIESA A PAG. 6

BANCHE

L'Eba alzerà l'asticella sui debiti sovrani

A PAG. 3

AUTO

Fiat a picco Ma Exor incassa la maxi cedola

A PAG. 4

FINMECCANICA

Tra 15 giorni verdetto in India per Eurofighter

A PAG. 4

SAN RAFFAELE

Cinque nomine e un presidente (Profiti o Flick)

A PAG. 4

TRIMESTRALI USA

Citi deludente Wells Fargo batte le stime

A PAG. 8

PANORAMA

Cina, il Pil rallenta la corsa Ma è migliore dei consenus

Incertezze e calo della domanda hanno influito lo scorso anno anche sulla seconda economia mondiale, quella cinese, il cui tasso di crescita è sceso dal 10,3% al 9,2%. E nel quarto trimestre è stato rilevato il dato più basso, +8,9% del Pil. Un valore tuttavia migliore del consensus che stimava un incremento limitato all'8,6%. Le autorità cinesi hanno poi annunciato che, per la prima volta, i residenti nelle città hanno superato quelli delle campagne, raggiungendo il 51,27% della popolazione totale, pari a 1,347 miliardi di abitanti.

Usa, cresce l'attività manifatturiera

La Federal Reserve di New York ha annunciato che l'indice Empire State Manufacturing, che misura l'andamento dell'attività manifatturiera dell'area di New York, è salito a gennaio da 8,19 a 13,48 punti, risultando migliore delle attese degli analisti che si aspettavano invece un valore del paniere limitato a quota 11.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 17 gennaio 2012



Europa
Eurostoxx50 2.396,63 +1,49%

Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
2396,63	2361,56	1,49	-17,66	3,46
6332,93	6220,01	1,82	-10,53	7,37
5693,95	5657,44	0,65	-4,87	2,18
3269,99	3225,80	1,40	-12,75	3,49

PUNTO DI VISTA

Crociere, un business da ripensare

di Stefano Landi

È ormai chiaro che il disastro della Costa Concordia non è stato solo il frutto di una fatalità o di un errore umano. Per anni, l'industria delle crociere è cresciuta senza limiti e senza regole. Navi sempre più mastodontiche, porti smisurati per accoglierle, lavoratori reclutati nei paesi più poveri per salari minimi. Questo modello non corrisponde alle esigenze di sviluppo turistico del nostro paese.

A PAG. 19

BCC Impruneta & directa

presentano 2 giorni di FORMAZIONE

Trading: strumenti e analisi

Firenze 24-25 gennaio

per info e iscrizioni: www.directa.it

Mercoledì 18 gennaio 2012

Avenire



Anno XIX N. 14 € 1,20

GIUNGIORNO VITA

NON PAROLE SOLTANTO

GIANNARIO MARTINO

Chi allontana l'orecchio per non ascoltare la legge, persino la sua preghiera è spregevole. (Pr 28, 9)

La fede è conquista di verità costruita sulla storia, dono preziosissimo per immaginare il futuro, parole fondate ai fatti, sentiero di bene donato al genere umano. Dire «lo credo» e non vivere il mondo, la storia. L'umano come straordinaria avventura è mentire, vestire di falso il proprio linguaggio. Fede priva di fatti, senza opere, è vuota di senso. Assurdo chiamare il cielo in causa senza compromettere il proprio guadagno, senza rischiare, senza condividere i frutti raccolti. Una fede senza opere è malata, carità donata sottovoce dal giusto è

invece fede professata senza parole, parole di Dio scritte sul pentagramma del mondo. Chi il cuore trattiene lontano dal giusto percorso, dalla legge del vero, chi per proprio vantaggio sceglie il proprio forzare a danno degli altri, pronuncia soltanto parole vuote, blasfemie le rivolge al cielo, che rimane chiuso per chi parole soltanto pronuncia e giustizia non vive. «Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me» (Mt 15,8), gridava il Maestro, e il suo verbo ancora risuona nel tempo e colona di senso ogni espressione credente. Ascolta la legge chi dice di credere, pratica la giustizia chi del Maestro vuole essere discepolo.



Santa Prisca, martire

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola AVVENIRE + Luoghi dell'Infranto € 2,50

il fatto. 11 le vittime accertate, 28 i dispersi. Cariche di esplosivo per aprire varchi all'interno della nave. La telefonata che inchioda Schettino fa il giro del mondo

Corsa contro il tempo

Ultime ore di ricerca dei naufraghi dispersi. Capitano ai domiciliari. Il pm: non capisco

EDITORIALE
LA SCONFITTA UMANA, E LA RISPOSTA
L'ERRORE E IL SENSO
GIUSEPPE ANZANI

La grande nave morta, riversa sullo scoglio, sembra l'immagine plastica di una sconfitta. Forse la porteranno via, forse sarà fatta a pezzi, forse andrà sul fondo con i suoi tesori dopo svuotato il ventre dai suoi oli divenuti veleni. Era una città della gioia, dei balocchi persino, ora visitata dalla morte, dall'angoscia per i dispersi, dalla tribolazione dei naufraghi, e in un'ora ridotta da ammiraglia del mare a giocattolo infante. Una sconfitta, ma una sconfitta senza duello. Non è stato il mare, è stato l'errore umano, è una sconfitta umana.

Perché è accaduto? Da sempre l'uomo ha tentato il mare, i suoi abissi e le sue tempeste, sulle vie dei commerci o dell'esplorazione del mondo, mettendo in acqua i suoi fragili gusci, o da ultimo le sue città galleggianti. Il mare per diporlo, il mare da godere nella sua bellezza, orizzonte di ogni raggiungibile terra e metafora dell'immenso, è emozione di gioia interiore. E la festa di incontrare, sostandovi un poco, ciò che nel mondo è meraviglia, nella sua naturalezza: di rinnovare senza azzardo l'avventura sconosciuta e godibile dei nuovi lidi. E di scoprire, dall'alto dei ponti elevati, che l'intelligenza dell'uomo può dominare la potenza del mare, può capire la forza, assecondarla o sfidarla, come alla stessa maniera può investigare i segreti del cosmo e gli infiniti tesori intelleggibili che vi sono racchiusi.

Vittorie e sconfitte, successi e tragedie, la scatola nera degli eventi che da conto dell'accaduto della storia resta, all'ultimo, la condotta umana, il sapere, la prudenza, l'abilità, l'inspiegata, l'azzardo, l'irritabilità. La Concorchia morta, per esempio. Quel che emerge ora dall'inchiesta sulla fine della navigante mette in luce che la tragedia non è dipesa da un guasto o da una calamità, ma da un «errore umano», come si suol dire. Quante altre volte abbiamo sentito questa formula, che accuisce il dolore per l'aggiunta di rampogna, e ci lascia poi sgomenti di fronte alla impossibilità di scongiurarla con certezza futura. È questa fallibilità umana il perno ricorrente del nostro smarrimento, il terminale delle nostre affidate speranze e delle segrete paure. Sentirci esposti all'errore altrui, e insieme coscienti della nostra stessa ordinaria capacità d'errore, diviene oggi un affaccio sul mistero dell'uomo, su quella rischiosa «zona libera» che egli rappresenta nella sapienza del cosmo. Possiamo allora pensare la terra stessa come una navicella nello spazio cosmico, e chiederci dove la conduciamo, se diamo ascolto, fuor d'episodio, ma con l'occhio alle tendenze, gli spericolati predicatori del non senso, senza guida di stelle. Eppure, in questo stesso mistero irrompe a volte una rivelazione d'amore. Le cronache ci consegnano, nei momenti di salvataggio dei passeggeri della Concorchia, gesti di puro eroismo da parte di membri dell'equipaggio. Un eroismo che presenta se stesso come normale, e che si mostra in veste «ordinaria», ma che appunto per questo rivela definitivamente, dentro il mistero nella libertà umana, la scelta dell'amore. Del pari, il soccorso del popolo del Giglio ai naufraghi ci restituisce la misura dell'accoglienza, fatta di amore.

Ci misuriamo sull'uomo, dunque, qui ci diamo le coordinate. L'errore umano, l'eroismo umano, la storia umana sono per noi lacrime, pugni chiusi, braccia aperte. Ma braccia aperte, imparando ancora.

AV NUOVE PARTENZE DALLA LIBIA

Dispersi in 55 È sparito il «barcone dei giovani»



di PAOLO LAMBRUSCHI

Giallo nel mare di mezzo. Da sabato è sparito nel nulla, al largo della Libia, un barcone con 55 giovani somali e si teme una nuova tragedia in quel Mediterraneo meridionale, dove l'anno scorso hanno perso la vita almeno 2.000 migranti. Non si hanno più notizie di un battello con a bordo 39 uomini e 16 donne, diretti in Italia per chiedere asilo. Si teme sia affondato; prima di interrompere le comunicazioni imbarcava acqua e il motore era rotto.

A PAGINA 15



- Disposti gli esami tossicologici per Schettino. Parla la sua famiglia: la stampa calpesta la nostra dignità
- Si lavora per scongiurare il rischio ambientale: serviranno settimane per svuotare 2.380 tonnellate di carburante
- Tra i familiari dei dispersi l'attesa non si è spenta. Ma sono ore febbrili. In Francia si prepara la class action

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4/5/6/7

DENUNCIA / 9 MILIONI DI PROCESSI ARRETRATI

GIUSTIZIA
Solo gli sbagli ci costano più di 46 milioni

LE BORSE CONTINUANO A SNOBBARE LE AGENZIE DI RATING

Berlino: l'Italia può fare da sola Bankitalia: ripresa, mina spread

- Fitch minaccia: «taglio» entro gennaio E per la Grecia «bancarotta in primavera»
- Via Nazionale: solo con il differenziale Btp-Bund a 300 punti si eviterà la crescita zero



PRIMOPIANO ALLE PAGINE 10/11

LE SFIDE DEL LAVORO

Tassisti, duello con Palazzo Chigi

PINI NEL PRIMOPIANO A PAGINA 9

Sindacati a Monti: si cambi strada

D'ANGELO NEL PRIMOPIANO A PAGINA 9

Il ministro Paola Severino presenta in Parlamento la relazione sulla giustizia. Oltre alla lentezza dei processi e al costo dei risarcimenti per irragionevole durata dei processi, 84 milioni di euro nel 2011, emerge una «eccessiva litigiosità degli italiani», che intasa di controversie i tribunali. È la lunga durata del rito penale incide «sulla sorte degli oltre 28.000 detenuti in attesa di giudizio, che rappresentano il 42% della popolazione carceraria». Sulla relazione, la Camera ha approvato una mozione unitaria presentata da Pdl, Pd e Terzo Polo. Oggi, voto del Senato.

SPAGNOLO 13

OGGI

Storia
LO SCHINDLER CHE VENIVA DALL'IRAN: COSÌ IL DIPLOMATICO SANDARI SALVÒ DUEMILA EBREI A PARIGI
MICHELLECCI 25

Spettacoli
CINEMA, CROLLANO GLI INCASSI DEL 45% PERSI QUASI 7 MILIONI DI SPETTATORI E BUONA PARTE DEL FATTURATO
BELTRAMI 29

OGGI IN ITALIA E NEL MONDO

■ **Intervista**

Susanna Tamaro «Nuovo cammino per fare spazio alla speranza»
ZACCURRIA PAGINA 3

■ **Il caso**

«La battaglia per mia figlia disabile Fa la barista ma è un reato»
FERRARIO A PAGINA 16

■ **Cristiani**

La preghiera via per l'unità Da oggi Settimana dell'ecumenismo
MUOLO E SOLAINI 21

Oggi su lavoro

CONTRO LA CRISI ALLA RICERCA DI BENEFIT AZIENDALI
CEREDA A PAGINA 17

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 18 DE ENERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.625 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



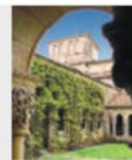
Que el celiaco no tarde en saberlo

Aún falla la detección de este extendido mal **PÁGINAS 30 Y 31**

Los transgénicos huyen de Europa

Basf lleva su negocio a América por el rechazo social **PÁGINA 32**

Viaje virtual a los tesoros románicos

Arranca el mayor portal sobre el periodo artístico **PÁGINA 37**

GARZÓN SE DEFIENDE EN EL SUPREMO DE LAS ACUSACIONES DE LA TRAMA CORRUPTA

“Los abogados de Gürtel jugaban un papel básico en el blanqueo”

- ▶ El juez señala que no ordenó grabar a los letrados sino a los presos
- ▶ “Las escuchas se hicieron para evitar que se siguiera delinquiendo”

JULIO M. LÁZARO, Madrid

Baltasar Garzón, cuya instrucción en la Audiencia Nacional permitió desarticular a comienzos de 2009 la mayor trama de corrupción vinculada a un partido, el PP, se sentó ayer en el banquillo del Tribunal Supremo acusado de prevaricación por los abogados de la red Gürtel, que logró decenas de millones de euros de manera ilegal de distintas Administraciones públicas.

Los implicados en la trama piden 17 años de inhabilitación para Garzón por intervenir las comunicaciones en la cárcel entre ellos y sus abogados. El juez alegó ayer, en la primera sesión del juicio, que ordenó intervenir las comunicaciones de los presos y no las de sus abogados. Preguntado por estos, Garzón aseguró ante los siete magistrados que le juzgan que los letrados de los cabecillas eran “parte nuclear” de la red corrupta y “jugaban un papel básico en el blanqueo de capitales”. El juez aseguró que salvaguardó el derecho de defensa de los imputados y justificó las escuchas porque las había pedido la policía para impedir que se continuara delinquiendo. **PÁGINAS 10 A 12**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Cacería judicial

Por Jorge Trias Sagnier



Baltasar Garzón, ayer, durante la primera sesión de la vista celebrada en el Tribunal Supremo. / PAUL WHITE (AP)

GRABACIÓN EN LA NOCHE DEL NAUFRAGIO DEL ‘CONCORDIA’

“¿Cómo que ha abandonado la nave? ¡Suba a bordo, hay muertos!”

El capitán se negó a volver al barco pese a las órdenes

Los argumentos contra el capitán Francesco Schettino en la tragedia del *Costa Concordia* son abrumadores. Ayer se conoció uno de los más dolorosos: la bronca que recibió de la Capitanía de Livorno cuando esta conoció que Schettino había

abandonado el crucero mientras miles de pasajeros intentaban ponerse a salvo. “Usted ha abandonado la nave. Ahora mando yo. ¡Suba a bordo, ahora! ¡Ya hay muertos!”, espetó el comandante al capitán en una grabación difundida por la

prensa italiana. “No, no estoy a bordo”, había confesado antes el capitán. “Pero, ¿cómo que ha abandonado la nave?”. “Estoy aquí, coordinando la ayuda”, respondió. “¿Qué está coordinando allí? Suba a bordo”. **PÁGINAS 4 Y 5**

▶ Localizados cinco nuevos cadáveres en el interior de la embarcación

Bruselas lanza contra Hungría un expediente de sanción por su deriva autoritaria

La UE da un mes a Budapest para respetar el derecho comunitario

R. M. DE RITUERTO, Bruselas

La Comisión Europea abrió ayer un expediente sancionador contra Hungría por la deriva autoritaria de su primer ministro, Viktor Orbán, promotor de cambios legislativos contrarios al derecho de la UE. Bruselas ha emplazado a Orbán a retirar antes de un mes las restricciones impuestas a la independencia judicial y al Banco Central de Hungría. Solo Austria, a finales de los noventa, había merecido hasta ahora una advertencia tan grave. **PÁGINAS 2 Y 3**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Rajoy promete salvar a las autonomías con falta de liquidez

El presidente del Gobierno, Mariano Rajoy, prometió ayer “acudir en auxilio” de las comunidades autónomas en dificultades, a cambio de garantías de que fijarán y cumplirán un techo de gasto. Más tarde, el ministro de Hacienda, Cristóbal Montoro, anunció ayudas a través del Instituto de Crédito Oficial para resolver los problemas de liquidez de las autonomías. **PÁGINA 14**

cuenta NARANJA

3,30% T.A.E.*

Los 4 primeros meses. Para nuevos clientes.

Sin comisiones.

Siempre disponible.

901 020 040
www.ingdirect.es
Y en tu oficinaING DIRECT
Fresh Banking

*T.A.E. calculada para cualquier importe. Abono mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha de primer ingreso. 3,30% (CLIMA T.A.E.) durante 4 meses y después se revalorará al tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA, actualizándose a 1,99% (interés nominal anual) (CLIMA T.A.E.). Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 31/03/12. ING DIRECT. No funcional en España, Irlanda, Chipre, Lituania, Letonia, Polonia, Portugal, Rumanía, Eslovenia, Hungría. La cuenta NARANJA es además depositaria de fondos.

TVA sociale

Quelles conséquences sur votre fiche de paie ? Pages 20-21

Le Monde

Mercredi 18 janvier 2012 - 68^e année - N°20837 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Sécurité : maigre bilan des années Sarkozy

Claude Guéant face à l'explosion des cambriolages



A Marseille, le cadavre d'un jeune de 17 ans, tué par une rafale de kalachnikov, le 22 décembre 2011. BRUNO SOULLARD/NAKFFP

A Marseille, l'emprise du crime et de la drogue

Reportage

C'est une véritable économie parallèle, avec ses notes de frais, ses carnets de comptes, ses cadres, ses VRP, ses petits boulots. Et beaucoup d'argent sale. Dans les quartiers nord de Marseille, la drogue touche et structure les cités les plus précaires. La police démantèle bien les réseaux les uns après les autres. Mais les trafics renaissent presque immédiatement. Et suscitent des affrontements à coups de kalachnikov pour la conquête de nouveaux « plans » - de juteux points de vente, avec gouteurs, vendeurs, rabatteurs et « nourrices » chargées de stocker discrètement leur cannabis. ■

L'ENQUÊTE D'YVES BORDENAVE ET LAURENT BORREDON Pages 18-19

Analyse

Les chiffres sont complexes, mais le discours se charge de simplifier le bilan annuel de la délinquance, en accusant les « malfaiteurs venus de l'étranger ». Le ministre de l'intérieur, Claude Guéant, a estimé, mardi 17 janvier, que le point noir des statistiques, les cambriolages, s'expliquait par « un phénomène nouveau très difficile à combattre » en évoquant les « raids menés par des personnes originaires d'Europe centrale et orientale ». Or, ces chiffres illustrent aussi les limites des moyens alloués à la sécurité publique. Deux communes du Val-de-Marne ont ainsi vu leurs cambriolages diminuer de 40 % grâce à une enquête conduite pendant un an et demi pour démanteler un réseau de monte-en-l'air. ■ Page 10

La baisse des favoris Hollande et Sarkozy, la hausse de Bayrou

Sondage Le dernier pointage Ipsos/Logica Business Consulting pour « Le Monde », France Inter, France Info, France 2 et France 3 prend en considération la perte du AAA et maintient l'avantage à Hollande. Page 9

Les liens du maire de Sarcelles avec le banditisme

Justice Le successeur de DSK à la mairie de Sarcelles, François Pupponi, devait s'expliquer devant le juge sur des menaces contre un de ses employés. Mais aussi sur ses rapports avec les milieux corse et parisien. P. 11

Le « Millénium » de Fincher, thriller punk et métaphysique

Cinéma C'est au tour du réalisateur culte d'Hollywood, David Fincher, de s'emparer des aventures de Lisbeth et Mikael, les deux héros de Stieg Larsson. Sans doute la meilleure adaptation - en forme d'autoportrait. P. 23

Paix, sérénité et business entre Chine et Taïwan

Ce lieu fut souvent synonyme de tension stratégique. Mais le détroit de Formose, qui sépare la Chine continentale de Taïwan, vit aujourd'hui à l'heure de l'apaisement. Et les élections qui se sont tenues samedi 14 janvier dans l'île nationaliste confirment cette évolution: les relations entre Pékin et Taipei ne cessent de se réchauffer.

Le président sortant, Ma Ying-jeou, chef du Kouomintang (KMT), artisan d'un rapprochement avec la Chine, a empoché une victoire aisée, avec 51,6% des voix. Son adversaire, Tsai Ing-wen, du Parti démocrate progressiste (PDP), plus soucieuse de tenir la République populaire à distance, est nettement devancé (45,6%).

Même s'ils se sont abstenus de commentaires officiels, Pékin et Washington ont accueilli ces résultats avec satisfaction. La donne

politico-stratégique n'est pas changée; elle évolue en douceur. La Chine considère toujours Taïwan comme une province rénegade - un morceau du territoire national qui a fait sécession en 1949, au moment de la victoire du Parti communiste sur le KMT, et qu'il faut reconquérir, par la force si besoin. Et Taïwan, devenue une démocratie bien réelle à la fin des années 1980, entend, pour le moment, rester une entité séparée et cultiver son particularisme

Editorial

politique. Héritier du vieux parti nationaliste chinois, M. Ma s'est laissé séduire par la nouvelle attitude de Pékin à l'adresse de Taipei. Après des années d'intimidation guerrière et rhétorique, les dirigeants

chinois ont changé de registre: le charme, plutôt que les armes. Il y a beau temps que les tycoons taïwanais sont parmi les plus gros investisseurs en Chine. Mais, sous le mandat de M. Ma, les échanges dans les deux sens ont connu un bond en avant.

Les liens économiques et financiers n'ont cessé de se resserrer de part et d'autre du détroit. A tel point que le bien-être de l'île (23 millions d'habitants) est de plus en plus dépendant de sa relation avec la deuxième économie du monde (1,3 milliard d'habitants).

Avec l'interdépendance économique, se sont développés les échanges culturels et touristiques. Pas moins de 500 vols par semaine relient les grandes villes de Chine à Taipei. Le nombre de ressortissants de Taïwan installés en Chine ne cesse d'augmenter.

Tout comme celui des touristes continentaux à Taïwan - et qui reviennent chez eux en ayant pu constater que la démocratie, ce n'est pas le « chaos », comme le matraque la langue de bois officielle entendue à Pékin.

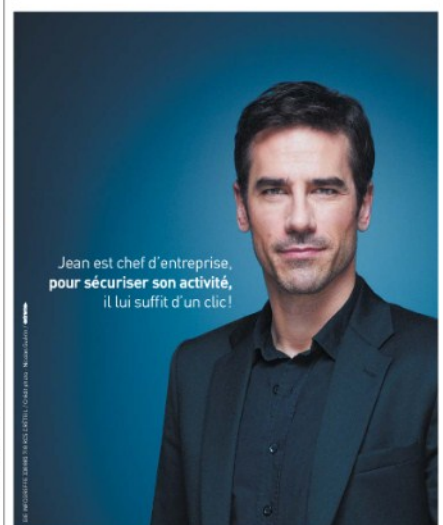
Il ne faut pas se tromper sur le sens du vote de samedi. Les Taïwanais sont, certes, attachés au maintien de leurs bonnes relations avec la Chine. Mais ils le sont tout autant à celui de leur singularité politique, que les Etats-Unis sont engagés à préserver.

A une écrasante majorité, ils estiment que la question de la réunification ne se pose pas, tant que le système n'a pas changé à Pékin... Ils ont voté pour le statu quo. Ils restent convaincus, à raison, que la démocratie « aux caractéristiques chinoises », c'est eux qui la pratiquent. ■

Lire page 4

« Européens, taisez-vous et travaillez ! »

► Mohamad Mahatir, ex-dirigeant de la Malaisie, explique comment son pays s'est tiré de la crise: en se serrant la ceinture P. 17
► « Conformisme, incurie, mauvaise foi... » Quand l'analyste d'une agence de notation évalue... les agences de notation P. 16



Jean est chef d'entreprise, pour sécuriser son activité, il lui suffit d'un clic!

Directement sur Internet, accédez aux Kits pour attester de l'existence juridique de vos clients et fournisseurs, en toute confiance.

infogreffe.fr Les Brevets des Tribunaux de Commerce

Le regard de Plantu

Les naufrages ne se ressemblent pas



Les Français, féconds mais peu mobiles

Sept Français sur dix vivent dans la région où ils sont nés, révèle le bilan démographique publié mardi 17 janvier par l'Institut national de la statistique et des études économiques (Insee). « Nous avons l'impression de vivre dans une société fluide et mobile, mais ceux qui restent dans leur région d'origine demeurent nombreux », souligne l'Insee.

La population française continue de croître, atteignant 65,35 millions d'habitants grâce au nombre élevé de naissance (827 000 en 2011). Si la France demeure dans le peloton de tête européen pour sa natalité, l'Insee prévoit une baisse progressive du nombre de naissances. ■ Lire page 27

UK price £1,50
0 3 >
9 770163 932036 >
M 00147 -118- F- 1,50 €

Allemagne 2,20 €; Autriche 2,80 €; Belgique 2,00 €; Danemark 1,60 €; Espagne 1,60 €; France 1,50 €; Grèce 2,20 €; Hongrie 2,00 €; Italie 2,00 €; Luxembourg 2,00 €; Malte 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; Royaume-Uni 1,50 €; Espagne 1,60 €; France 1,50 €; Grèce 2,20 €; Hongrie 2,00 €; Italie 2,00 €; Luxembourg 2,00 €; Malte 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; Royaume-Uni 1,50 €

Riforme, il pressing di Napolitano sui partiti

Il Quirinale sonda i leader e stringe sulla legge elettorale. L'Udc: siamo pronti

Il "caminetto" del Pd: "Bisogna essere pragmatici, il Porcellum va cambiato anche con la proporzionale"

**GIOVANNA CASADIO
UMBERTO ROSSO**

ROMA — Napolitano rilancia sull'urgenza della riforma elettorale. E apre una ricognizione con i partiti, per sondare intenzioni reali e proposte concrete. Così al Colle ieri sera è salito Casini con la delegazione del Terzo Polo, che al capo dello Stato ha confermato «la disponibilità piena» dei centristi ad andare avanti. «E' molto importante — ha detto poi Francesco Rutelli alla fine dell'incontro — che i vertici delle istituzioni accertino la possibilità di approvare riforme costituzionali e riforma elettorale in questo ultimo anno di legislatura». Adesso, anche se non c'è un calendario formale di appuntamenti, e molte opinioni sono state raccolte al Quirinale nei giorni scorsi, toccherà agli altri partiti. Napolitano vedrà il segretario del Pd Bersani e quello del Pdl Alfano, gli azionisti di maggioranza della coalizione, ma anche l'opposizione dal momento che la materia elettorale è competenza di tutto il Parlamento.

Ma è il Colle che in qualche modo in questa fase ha assunto il comando delle operazioni. Ad una settimana dal pressante appello lanciato da Napolitano, sottoscritto da Fini e Schifani, il percorso della riforma non è stato ancora incardinato in Parlamento. Di fronte a divisioni e manovre fra e nei partiti sul modello da

mettere in campo (maggioritario o proporzionale), al Colle dunque tocca fare da cabina di regia per suonare la sveglia.

I partiti comunque mettono le mani avanti. Il Pd riunisce ieri sera il "caminetto" dei big; Berlusconi chiama a raccolta coordinatori e capigruppo. I Democratici accelerano. Ma la quadra è difficile dentro lo stesso partito e la distanza con Pdl e Terzo Polo è evidente. Da un lato ci sono i referendari sempre in trincea dopo la bocciatura della Consulta, e fermamente convinti della necessità del maggioritario. Parisi diserta il vertice e invia una lettera a Bersani. Il segretario conclude la riunione: «La riforma elettorale è una priorità. Noi dobbiamo fare il diavolo a quattro per cambiare la legge elettorale, e perciò occorre ragionare pragmaticamente».

Un pragmatismo che potrebbe portare il Pd ad aprire sul proporzionale con alcune garanzie. Bersani annuncia l'avvio di incontri bilaterali, con Alfano, Casini, ma invitando anche Di Pietro e la Lega. «Siamo disponibili a compromessi con alcuni paletti». Uno dei paletti è l'indicazione della coalizione prima del voto. Veltroni, convinto sostenitore del maggioritario, chiude sulle preferenze, all'origine del voto di scambio — dice — e di pressioni malavitose. Gli risponde D'Alema: «Cosentino non è che sia stato eletto con le preferenze». Molta la carne al fuoco, cioè i modelli su cui si ragiona. Sul fronte del Pdl, Quagliariello nella cena con Berlusconi ribadisce che una via d'uscita è cambiare il Porcellum con un sistema spagnolo. Si sa che però Casini non ci starebbe. Berlusconi incontra Calderoli, emissario di Bossi, prima del vertice del Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier prepara il piano per il lavoro

Il 30 gennaio le proposte dell'esecutivo al vertice di Bruxelles

«ALCUNE IDEE»

Una bozza presentata lunedì a Van Rompuy che avrebbe apprezzato lo schema

IL CAPO DELLO STATO

Napolitano ritiene che la crisi possa essere superata «con la coesione nazionale»

Retrosceña

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

C'è il lavoro tra le priorità del governo e le preoccupazioni del capo dello Stato nella crisi dell'eurozona. Napolitano ritiene fondamentale la strategia europea di qui al 2020 per la crescita. Monti sta preparando un vero e proprio piano per l'occupazione, un *job plan* che presenterà al Consiglio Europeo del 30 gennaio. Van Rompuy, che presiederà quel vertice, lo concepisce come fosse una statua della Giustizia, «in una mano il consolidamento del debito, e nell'altra la crescita e il lavoro». Inevitabilmente, per quel che riguarda l'Italia, viste le stime sulla recessione. Gira una bozza «con alcune idee», narra una fonte governativa, ma quelle poche idee, illustrate al presidente del Consiglio Europeo, hanno fatto virare non poco al positivo il clima dell'incontro dell'altroieri, e sono state anche molto apprezzate da Napolitano. Van Rompuy l'ha detto anche al Capo dello Stato: «Sbarazzare il campo» dal fiscal compact e procedere senza esitazioni «con un effettivo firewall finanziario», e con il rilancio dell'economia.

Il presidente della Repubblica segue con attenzione il dossier della grave crisi dell'eurozona, da tempo ripete che la situazione potrà essere superata «con coesione nazionale» e, anche se dal Quirinale in proposito tutto tace, lo schema messo in campo con la mozione parlamentare di sostegno al

governo, e della quale terrà la penna in mano il ministro per gli Affari europei Moavero Milanesi, è una architrave di pura architettura napolitanesca: votata dalla grande maggioranza che comprende Pdl, Pd e Terzo Polo, punterà la forza del governo nel chiedere, appunto, la crescita oltre il rigore. E un rispetto del metodo comunitario.

Napolitano guarda lontano. Il nuovo Trattato è secondo Van Rompuy «in drittura d'arrivo», a parte la questione degli emendamenti presentati dalla Bce («che però non hanno avuto molto seguito», spera un negoziatore italiano), al prossimo vertice dovrebbero essere presentate solo questioni circoscritte. Ma dopo, ha fatto presente il presidente della Repubblica, occorre chiarirsi con i Paesi che non sono parte dell'Eurozona: avere il loro assenso, affinché i provvedimenti non vengano poi bloccati magari con richieste di referendum, è essenziale.

L'Europa, nella concezione di Napolitano, è una comunità: non solo occorre rafforzare il metodo comunitario, «senza alcuna ambiguità», come dice spesso il Presidente. Ma il riferimento costante alla legislazione esistente e al quadro istituzionale comunitario è fondamentale sia messo in campo anche per far valere i margini di flessibilità nel rientro dal debito eccessivo. E anche la regola d'oro, cioè l'iscrizione nelle costituzioni delle varie nazioni che compongono l'Unione europea del rispetto della soglia massima di debito pubblico, sarebbe bene non fosse quantificata in dettaglio. L'Italia quel percorso lo sta già seguendo, avrà la «golden rule» nella sua Carta con am-

pio voto parlamentare e bipartisan. Ma la Costituzione non è né una legge ordinaria, né un regolamento dell'Europa, e così si rischiano difformità. Facile ricordare, a questo punto, quali siano già in campo: in Danimarca la costituzionalizzazione è appena fallita, e ci si è risolti a farne una legge ordinaria, mentre il Lussemburgo ha già fatto sapere che non ritoccherà la propria legge fondamentale. E guardare oltre, avere una visione ricca e larga del futuro dell'Europa, non frustrare le aspettative di chi alla comunità si avvicina, come ad esempio il primo paese della lista, la Serbia.

E adoperarsi per evitare il possibile diffondersi di sentimenti antitedeschi in Europa, come ha chiaramente indicato del resto lo stesso ex cancelliere Helmut Schmidt ai primi del mese scorso. Un modo elegante e analitico per ricordare che non solo l'Italia ma l'intera Europa rischia, nei tentennamenti dell'attuale Cancelliera. Con Van Rompuy, l'altroieri, ha sfondato una porta aperta: la Germania, ha spiegato il presidente del Consiglio europeo, non può credere di avere in questa situazione solo vantaggi, e doppi. E sì, «il rischio di sentimenti e campagne antitedesche c'è», ha ripetuto pure a Monti.



» | **Scenari** Approvato il primo documento parlamentare condiviso. Lega, Radicali e Italia dei valori si smarcano

Prove d'intesa a tre in vista delle sfide europee

I principali partiti d'accordo su una materia che fino a ieri era terreno di scontro

I commenti dei leader

Casini su twitter: «Applauso unanime, sembra un governo politico». Alfano: «Parla come ho parlato io»

ROMA — Per la prima volta negli ultimi quindici anni Pd e Pdl, assieme al Terzo polo, si sono trovati d'accordo in materia di giustizia, grazie alla relazione del ministro Paola Severino. I partiti che sostengono il governo Monti, infatti, hanno approvato a Montecitorio l'analisi del Guardasigilli, votando insieme una risoluzione alla Camera (424 i favorevoli, 58 i contrari, 45 gli astenuti). E un'altra mozione unitaria sarà votata questa mattina al Senato dopo la replica del ministro. Paola Severino è riuscita quindi a mettere d'accordo gran parte del Parlamento su una materia, la politica giudiziaria, che fino a tre mesi fa era terreno di uno scontro al calor bianco. Commenta alla Camera: «È un segnale importante». Ed è il primo documento parlamentare tripartisan, al quale dovrebbe seguire, la settimana prossima, il già annunciato testo comune sulla politica europea.

Il Guardasigilli ha detto infine di «essere rammaricata» nell'esprimere un «parere negativo» sulle altre tre risoluzioni, quelle di Lega, Idv e Radicali, ma ha assicurato che «sono ricche di spunti che il governo prenderà in puntuale considerazione compatibilmente con le risorse disponibili e nei limiti di bilancio». Così il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini ha evidenziato su twitter l'accoglienza parlamentare riservata al Guardasigilli: «Clamoroso alla Camera. Applauso unanime e convinto! Sembra un governo politico!». E l'ex Guardasigilli Angelino Alfano, nel leggere il testo del suo successore, ha esclamato: «Parla come ho parlato io». Tanto che più tardi ha scritto un post su Facebook: «Nella relazione ci sono grandi riconoscimenti alle nostre rifor-

me» organizzative e funzionali. «Visto che le ho volute fortemente e sono riuscito a realizzarle, sono molto soddisfatto! Il tempo, come sempre, è galantuomo!». Un applauso convinto del Pdl per la Severino scroscia quando si dichiara contro la carcerazione preventiva, citando i 28 mila detenuti in attesa di giudizio. Batte le mani anche Alfonso Papa. Di «ritorno alla realtà», «ai problemi reali della giustizia, quelli che affliggono i cittadini e le imprese penalizzate dai ritardi e dalle insufficienze della risposta giudiziaria», ha parlato il capogruppo pd al Senato, Anna Finocchiaro.

Come ha fatto Severino a raggiungere questo risultato? «Semplicemente togliendo dal tappeto tutti i punti di possibile attrito», accusano i critici. Nessun riferimento ad esempio alle leggi pro Berlusconi, ricordate invece da Donatella Ferranti del Pd: «Finalmente c'è un cambio di passo, sono finite le leggi ad personam». Sicuramente però Severino ha fatto di necessità virtù, se persino Di Pietro ha dovuto ammettere: «Credo si debba onestamente riconoscere che, senza alcun dubbio, viene indicata una nuova strada distante rispetto ai veleni del precedente governo». Per il segretario radicale Mario Staderini il ministro Severino «ha fotografato il nostro Stato: l'Italia viola costantemente i diritti umani. Abbiamo anche avuto la fotografia di quanto ci costa, con la conseguente perdita di investimenti». E ha ribadito la necessità dell'amnistia che «non serve per far uscire i detenuti, ma per liberare i magistrati dai processi arretrati». Unica voce fuori dal coro la Lega, che considera «deludente e povera di contenuti» la relazione del Guardasigilli. «Non è stata proposta alcuna soluzione», ha dichiarato Nicola Molteni mentre «lo svuota-carceri è sbagliato e profondamente dannoso».

M.Antonieta Calabrò
twitter@maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di **Massimo Franco**

I paletti dei partiti spingono il premier a mediare al massimo



Prosegue la trattativa con i tassisti in attesa del decreto di domani

L'obiettivo è doppio: dimostrare che il governo non cancella le rendite di posizione solo di alcune categorie-simbolo come taxi, farmacie, notai; ma anche di banche, assicurazioni, ferrovie. E dare prova di saper reggere lo scontro sociale che tutto questo sta provocando. Non si tratta tanto di tenere a bada i tassisti che ieri presidiavano piazza Colonna a Roma, investendo Mario Monti di contumelie. La loro protesta è stata già messa nel conto, e declassata a fisiologia perché Palazzo Chigi sente di avere dietro il consenso del grosso dell'opinione pubblica. Il problema di tenuta riguarda piuttosto i partiti che sostengono la maggioranza anomala del premier. Monti sta intaccando blocchi di interessi e legami ultradecennali. Deve incidere anche su quel «partito degli evasori fiscali potenti», evocato dal procuratore antimafia, Piero Grasso. Mette in discussione competenze di ministri che infatti chiedono gradualità. Al punto che quando il sottosegretario a Palazzo Chigi, Antonio Catricalà, ha abbozzato il documento sulle liberalizzazioni, c'è chi ha storto il naso. I «paletti» dei partiti rispondono ad una logica simile: scongiurare una liberalizzazione sbilanciata.

Soltanto una manovra trasversale può impedire un rigetto del decreto di domani. Ma non è chiaro se l'operazione

sarà fattibile con una mediazione, oppure lo scontro diventerà inevitabile. La categoria dei tassisti è un po' l'avanguardia e la metafora di questo dilemma. Si sono mobilitati ed hanno presidiato le piazze, minacciando scioperi; in parallelo le loro 23 sigle sono state ricevute a Palazzo Chigi dal segretario generale, Manlio Strano. L'incontro non ha portato a nulla: la trattativa è rinviata a oggi, fra diffidenze reciproche.

Una Lega arroccata all'opposizione sostiene che il governo «massacra i piccoli: persone oneste che hanno sempre pagato le tasse», li accredita il capogruppo alla Camera, Marco Reguzzoni; sebbene il suo ruolo sia in bilico per lo scontro Bossi-Maroni. Ancora, i *lumbard* mirano a Corrado Passera, ministro per lo Sviluppo economico, imputandogli un'«inerzia totale»; e presentano una mozione di sfiducia contro di lui. Ma c'è anche l'Idv che avverte: guai a privatizzare la gestione dell'acqua, perché contraddirebbe i risultati del referendum del 2011.

Monti, che oggi a Londra incontrerà il premier David Cameron e investitori della City, deve smentire la vulgata degli avversari; e offrire garanzie a Pdl, Pd e Udc. Il fatto che ieri tutti e tre abbiano approvato la relazione del Guardasigilli, Paola Severino, conferma la volontà di agire uniti: senza però caricarla di troppi significati. L'«unità nazionale» che Pier Ferdinando Casini intravede in questi comportamenti parlamentari fa paura: Pdl e Pd ne temono i riflessi elettorali. Ma, non bastasse la speculazione, anche il pessimismo di Bankitalia sulla crescita spinge ad un'assunzione comune di responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il PUNTODI **Stefano Folli**

Dopo l'Europa, la giustizia: prosegue la «strategia delle mozioni»

Il triangolo dei partiti rafforza Monti in vista delle prossime sfide europee

Se in politica contano i segnali, bisogna ammettere che due indizi fanno quasi una prova. Dopo l'annuncio di un documento comune sull'Europa, la strategia delle mozioni si ripete sulla giustizia. E di nuovo il triangolo Pdl-Pd-terzo polo si riconosce unanime nel testo che alla Camera approva la relazione del ministro Severino raccogliendo un largo consenso dell'aula.

Cosa vuol dire? La politica delle mozioni è, appunto, un segnale. Non è ancora una direzione di marcia univoca e sicura, però è già un passo avanti significativo. E se l'accordo sull'Europa risulta relativamente semplice, la giustizia è uno dei temi più divisivi di questi anni. Per quanto il testo della mozione possa essere generico, la decisione delle tre forze di firmarlo insieme ha un senso politico che non può essere ignorato.

Stiamo parlando di partiti che durante la stagione di Berlusconi si sono dilaniati sulle questioni giudiziarie. Oggi sembrano pacificati all'ombra di un ministro "tecnico" che ha detto, con molta onestà intellettuale, cose note sull'emergenza della giustizia penale e civile e sulla spaventosa situazione del sistema carcerario (oggetto della lunga e solitaria battaglia dei radicali).

È una premessa, niente più che una premessa. Ma incoraggia un certo ottimismo sulla possibilità che la maggioranza a tre riesca a ottenere qualche risultato nei prossimi mesi. Una maggioranza «salva-Italia ma non politica», come dice l'ex ministro Frattini con uno strano gioco di parole (forse che salvare l'Italia non è un obiettivo politico?). A di-

re il vero, l'operazione in corso suscita malumori e inquietudini in qualche settore del partito berlusconiano, ma Alfano gode della fiducia di Berlusconi e questo per il momento gli basta.

In sostanza le mozioni su Europa e giustizia indicano che le tre grandi forze non vogliono creare problemi al presidente del Consiglio. Intendono, almeno in apparenza, lasciarlo lavorare, garantendogli il voto in Parlamento e dedicandosi a quella riscrittura delle regole politico-istituzionali che appare tanto impervia quanto essenziale. S'intende che il cammino è lungo e le intese vanno tutte costruite, anche sulla legge elettorale. Tuttavia il punto di partenza non è banale. Quanto meno segnala che il presidente del Consiglio ha le spalle coperte. I partiti non hanno voglia di destabilizzarlo e anzi si muovono all'interno di una cornice di singolare sintonia. Una sorta di disarmo bilanciato.

Tutto questo offre a Mario Monti un vantaggio tattico rispetto agli altri leader europei. Sarkozy si trova alla vigilia delle elezioni e ora, dopo la perdita della tripla A, rischia di dover rispolverare i toni del nazionalismo per rintuzzare l'ascesa di Marine Le Pen. Angela Merkel è alle prese con un'opinione interna insofferente e ciò spiega molte cose, compresa la replica deludente all'intervista di Monti al "Financial Times" («l'Italia può farcela da sola»).

Da un lato questa situazione non costituisce il miglior viatico per l'imminente vertice europeo. Dall'altro rende evidente che il presidente del Consiglio italiano è l'unico, in questo momento, a non dover sopportare pesanti condizionamenti politici. Il sostegno parlamentare al governo è ampio, le elezioni lontane. E l'opinione pubblica, come rivelano i sondaggi (vedi ad esempio Mannheim), sostiene lo sforzo in atto più di quanto qualcuno avesse previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sette euro su dieci del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) spesi per il personale I soldi della ricerca? Per gli stipendi

di MASSIMO SIDERI

Sette euro su dieci che se ne vanno in spese di gestione. Si chiama Cnr, Consiglio nazionale delle ricerche. Ma, stando all'analisi della magistratura contabile sui bilanci, potrebbe anche chiamarsi Consi-

glio nazionale della burocrazia scientifica. Altro che *austerità*, guerra agli sprechi e tagli ai costi pubblici. Secondo la Corte dei Conti, i fondi per la ricerca che restano, sono pochi, mentre andrebbe tagliato il 20% degli uffici dirigenziali.

A PAGINA 25

Il caso L'analisi della Corte dei Conti: troppo pochi i fondi destinati alla ricerca, andrebbero tagliati il 20 per cento degli uffici dirigenziali

Il Cnr degli sprechi, 7 euro su 10 spesi in burocrazia

Le buste paga

Il totale dei compensi è passato dai 669 mila euro del 2008 agli 860 mila euro del 2010

MILANO — Si chiama Cnr, Consiglio nazionale delle ricerche. Ma, a spulciare l'analisi della magistratura contabile sui bilanci dell'ente pubblico, potrebbe anche chiamarsi Consiglio nazionale della burocrazia scientifica. I numeri «cantano»: su 10 euro di spesa, sette vanno a coprire gli stipendi del consiglio di amministrazione, delle segreterie, dei dirigenti amministrativi e della burocrazia centrale. Solo tre gocciolano effettivamente, quasi per miracolo, fino alla ricerca. Conti surreali di questi tempi. Altro che *austerità*, guerra agli sprechi e tagli ai costi pubblici.

La determinazione 82/2011 depositata dalla Corte dei Conti lo scorso 5 dicembre a firma del presidente Raffaele Squitieri fa riferimento al biennio 2009-2010 — quando a presiederlo c'era ancora il fisico Luciano Maiani — e descrive in maniera impietosa un ente che, nonostante gli sforzi riorganizzativi, non riesce a fugare il dubbio di essere un carrozzone pubblico. Utile e prestigioso, senza dubbio. Lo riconosce anche la Corte. Ma che nel 2010 su 921,5 milioni ne ha spesi solo il 31% nelle strutture scientifiche (il 29% nel 2009), una quota addirittura calata rispetto alla fase

pre-riorganizzazione visto che nel 2007 la percentuale era del 38. Anche il passaggio da una situazione patologica di perdita al rosso di bilancio non convince: «Un attento esame di alcuni indici di struttura evidenzia che, sebbene l'ente abbia conseguito nel 2009 e nel 2010 un avanzo di competenza pari rispettivamente a 26,7 e a 44,5 milioni, tali risultati non costituiscono un elemento positivo o un sintomo di espansione delle attività». Una vera scure sulla gestione di Maiani, già accusato dalla Ragioneria dello Stato di «gravi irregolarità». Come documentato dal *Corriere* lo scorso maggio era stato proprio il Ragioniere dello Stato, Mario Canzio, a inviare alla Procura della Corte dei Conti un dossier spinoso sulla «spreco-poli» del Cnr. Il risultato delle indagini della Corte dei Conti scovato dal *Foglietto della Ricerca* — pubblicazione «corsara» diretta da Rocco Tritto che per efficienza nella raccolta di documenti «top secret» nell'ambiente sembra poter competere con l'Fbi — peggiora forse il quadro. Si potrebbe ragionevolmente pensare che non deve essere facile rimettere ordine nel caos di decenni. Ma le indagini della magistratura non sembrano lasciare spazio a questa ipotesi: «Per quanto riguarda il tanto auspicato processo di riorganizzazione dell'amministrazione centrale, anche nell'esercizio 2009 permangono alcune anomalie riguardanti il co-

stante disallineamento tra uffici dirigenziali e posti dirigenziali». Andrebbero tagliati del 20%, tanto per cominciare. Ed effettivamente «sul finire dell'esercizio 2008 il numero degli uffici dirigenziali non generali era stato ridotto da 36 a 30» per scendere nel 2009 a «28 unità». Peccato che «contestualmente sono state introdotte 9 strutture ordinamentali di particolare rilievo, le quali sono allo stesso livello funzionale degli uffici dirigenziali». Giochi di specchi, ma i conti sono presto fatti: 28 più 9 fa 37... uno più di prima.

Ma c'è di peggio. In linea con le abitudini dure da radicare in tutto ciò i vertici hanno pensato bene di ritoccare le buste paga: il totale dei compensi è passato dai 669 mila euro del 2008, ai 743 mila del 2009 fino agli 860 mila del 2010. Il 28% in più. Indennità ridotte, gettoni e rimborsi spese lievitati come un panettone. Maiani nel 2011 non è stato riconfermato al Cnr. Alla presidenza per sistemare le cose è arrivato Francesco Profumo, che però adesso si è autosospeso in quanto nuovo ministro dell'Istruzione del governo Monti. La sua posizione d'altra parte è scomoda: il ministero ha il compito di vigilare e finanziare il Cnr. Profu-

mo dovrebbe controllare se stesso. E Maiani? Non è rimasto con le mani in mano: il governo lo ha appena nominato presidente della Commissione nazionale grandi rischi.

Massimo Sideri
msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex presidente



L'ente pubblico

Il Consiglio nazionale delle ricerche ha il compito di promuovere la ricerca scientifica e tecnologica. Sopra, il fisico Luciano Maiani: è stato presidente del Cnr dal 2008 fino al 2011



■ DDL: OK SOLO ALLA CAMERA

L'Italia è ancora senza l'authority

Nella lotta al malaffare l'Italia arretra. In due anni, nelle tabelle di Transparency International, scende dal 63° al 69° posto dell'indice di percezione della corruzione. È in compagnia del Ghana e delle Isole Samoa e quartultimi in Europa davanti solo a Grecia, Romania e Bulgaria. Transparency ha stimato che per ogni scalino perduto comporta l'addio al 16% degli investimenti dall'estero. L'Europa disapprova le politiche sulla corruzione del Belpaese: il Greco, l'organismo del consiglio d'Europa deputato alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni corruttivi, ha espresso preoccupazione per la mancanza di un programma nazionale coordinato e per l'indipendenza solo parziale delle strutture chiamate a fronteggiare le mazzette negli uffici pubblici. E se diverse convenzioni internazionali (dell'Ocse e dell'Uncac) prevedono l'istituzione di un'autorità unica anti-corruzione, indipendente dal potere politico, anche qui l'Italia resta al palo, anzi peggiora: nel 2003 era stato istituito l'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione. Ma nel 2008 le relative funzioni sono state attribuite al Dipartimento per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, dove è sorto il Servizio Anticorruzione e Trasparenza.

La nuova legge contro la corruzione, varata dal governo Berlusconi nel marzo del 2010, dopo il sì del Senato attende ancora il via libera definitivo della Camera.

Impietose le cifre fornite da Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, che quantifica in «sessanta miliardi di euro» il costo annuo della corruzione. Un fenomeno in

costante crescita che «si è insediato e annidato dentro le pubbliche amministrazioni». Diventando la terza causa di danno all'erario. L'Italia, nella lotta alla corruzione, che «inquina e distrugge il mercato, non

arriva alla sufficienza» ha spiegato Giampaolino.

In questi anni, sottolinea, l'impressione è che la corruzione «sia rimasta stabile, soprattutto perché non si avverte un reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale; l'onestà, in ogni rapporto anche privato; la valenza del merito; l'etica pubblica; il rispetto del denaro pubblico e di tutte le risorse pubbliche, che sono i beni coattivamente sottratti ai privati e dei quali si deve dar conto» Gli articoli che puniscono corruzione e concussione, ma anche il falso in bilancio e i reati connessi, osserva Giampaolino, «andrebbero rivisitati, avendo a parametri non tanto il bene e il prestigio della pubblica amministrazione, ma i valori costituzionali, in particolare gli articoli 97 e 41. Indicazioni giunte, per la verità, dalla stessa dottrina penalistica fin dagli anni '70, ma rimaste per buona parte inattuata nella riforma dei reati della pubblica amministrazione. In particolare, la fattispecie del falso in bilancio andrebbe ripristinata in tutta la sua portata».



L'inchiesta

Asl 5, parcelle d'oro agli avvocati: 23 milioni da risarcire

La Corte dei Conti contesta un maxi-spreco a sei persone
C'è anche un'azione penale

Ventitrè milioni di euro per incarichi ad avvocati esterni e spese legali dovute a cause inutili, perché perse in partenza: la Procura regionale della Corte dei Conti, presieduta da Tommaso Cottone, torna all'offensiva sul versante della sanità pubblica e per contestare questa spesa a sei persone, tra avvocati ed ex amministratori dell'Asl Napoli 5 di Castellammare di Stabia. Sulla vicenda è in corso anche un'inchiesta penale scaturita da indagini del Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza di Napoli. La Procura di Torre Annunziata ha formulato sei richieste di rinvio a giudizio. I magistrati contabili hanno dunque inviato un invito a dedurre all'ex direttore generale dell'Asl Gennaro D'Auria; all'ex direttore amministrativo Ciro Pone; agli ex responsabili dell'ufficio Affari legali Eduardo Martucci e Francesco Saverio Afeltra; agli avvocati Edoardo Di Natale e Gianluca Improta.

Nell'invito - firmato dal vice procuratore generale Antonio Buccarelli - ci sono dure critiche all'operato degli amministratori pubblici. Tanto per cominciare, «in merito alla quantità di affari trattati negli esercizi dal 2004 al 2010, risultano trasmessi all'Ufficio legale 101.690 atti: la media di 14 mila vertenze annue, che è certamente ben superiore al contenzioso riscontrabile nelle altre aziende campane anche più dimensionate». Questo, per la Corte dei Conti, «testimonia di una patologica situazione frutto soprattutto di un altissimo tasso di litigiosità per nulla controllato attraverso le relazioni sindacali ed,

anzi, esasperato da un clima di incertezza manageriale e di malcostume diffuso in ogni ambito». Quanto alla individuazione dei professionisti esterni, scrive Buccarelli, «non risulta, innanzitutto, che prima di procedere a tali affidamenti sia stata fatta una ricognizione della qualità del contenzioso esistente e delle modalità di formazione e dei rimedi per risolvere, anche stragiudizialmente, mentre risulta che alla individuazione degli avvocati esterni si sia pervenuti sulla base di valutazioni di tipo fiduciario adottate nel corso del tempo dalla direzione aziendale». Gennaro D'Auria, assunto il ruolo di direttore generale nel 2006, secondo il vice procuratore generale «dava disposizione strategica di opporsi in ogni caso alle procedure esecutive. Si è trattato di una sistematica, quanto inutile, improduttiva e deleteria, attività di opposizione alle esecuzioni ed ai decreti ingiuntivi corrispondenti a crediti nei confronti dell'Azienda risultati tutti inesorabilmente fondati e legittimi almeno sul piano processuale. Nel caso dei pignoramenti, il ricorso allo strumento giuridico dell'opposizione su atti giudiziari non opposti nelle dovute sedi risulta essere una condotta difensiva destinata ad una sicura soccombenza. La sterilità, l'inutilità e l'enorme dannosità di tale strategia difensiva ha trovato ovvia conferma nella quasi totalità delle sentenze, che hanno riconosciuto la fondatezza della pretesa delle controparti e la corresponsione ai creditori non solo delle sorti capitali, ma anche un aggravio per l'Ente di somme ingenti in conto interesse, rivalutazioni monetarie e spese legali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colosseo, ritirato il ricorso della Uil

All'interno

IL CASO



(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00127676 | IP: 195.110.133.98

IL CASO Passo indietro della Uil Beni culturali: noi vittime di un'aggressione mediatico-istituzionale

Colosseo, ritirato l'esposto contro il bando del restauro

Alemanno: gesto di responsabilità. Ornaghi: aspettiamo e vediamo

Codacons pronto a trattare: oggi incontro con il sindaco

Nelle casse del ministero 10 milioni versati dall'imprenditore

di RAFFAELLA TROILI

L'esposto non può bloccare il restauro del Colosseo, anche perché «la Soprintendenza archeologica dispone di 82 milioni di euro e altri 710 sono nel bilancio del Ministero per lavori ritenuti urgenti». La Uil Beni culturali fa un passo indietro, «per non alimentare sospetti», ora che l'attenzione di Magistratura e Corte dei Conti l'ha suscitata. E ritira la denuncia presentata a marzo 2011 in cui si ipotizzava il reato di abuso d'ufficio relativa alla convenzione stipulata tra il commissario straordinario all'Archeologia di Roma, Roberto Cecchi (ora sottosegretario) e il Gruppo Tod's rappresentato da Diego Della Valle. «Contro di noi è in corso da settimane un'aggressione mediatica istituzionale», le motivazioni della se-

greteria nazionale della Uilbac in una lettera inviata alla Procura della Repubblica di Roma, alla Corte dei Conti e al ministro Lorenzo Ornaghi. Il sindacato sottolinea «la storica attività esercitata a tutela del patrimonio culturale ed ha sempre sostenuto e sostiene come il Colosseo vada restaurato al pari degli altri beni culturali presenti nella città di Roma e sull'intero territorio nazionale». Dopo esser stata convocata da Gianni Alemanno, la Uilbac si sfilò così dalle polemiche, l'intento è non passare per chi ha fatto saltare il restauro dell'Anfiteatro Flavio. «Abbiamo segnalato l'attenzione dei media nonché di soggetti istituzionali che, invece di valutare i profili di legittimità di un accordo che a tutt'oggi continua a

non essere pubblico, hanno scatenato un vero e proprio attacco nei confronti della Uil Beni e Attività Culturali sostenendo la tesi che il restauro del Colosseo fosse bloccato per colpa della nostra iniziativa». Dieci milioni di euro della fidejussione sono già nelle casse del ministero versate dal patron della Tod's, Diego Della Valle, sponsor unico del restauro. Un altro pronunciamento è previsto per il 25 gennaio da parte dell'Autorità di vigilanza sui

contratti pubblici, investita dal ministero dei Beni culturali e dall'Antitrust. Lo stesso giorno era prevista la sentenza del Tar. «Ringrazio la Uil Beni Culturali per aver ritirato l'esposto, secondo l'invito che avevamo fatto da tempo», commenta Alemanno che ringrazia anche quei «dirigenti Uil che si sono adoperati in tal senso. Credo sia un atto di responsabilità e buona volontà». Oggi incontrerà il presidente del Codacons, Carlo Rieni: «Spero che anche da



parte loro ci sia lo stesso tipo di scelta che permetta finalmente di sbloccare il restauro del Colosseo». Di poche parole il ministro Ornaghi: «Aspettiamo e vediamo: confidiamo». L'assessore alle Politiche culturali Dino Gasperini si appella «al senso di responsabilità di tutti», intanto il presidente del Codacons Carlo Rienza fa sapere di aver notificato al Tar un atto di «motivi aggiunti» con istanza di convocazione delle parti per un tentativo di conciliazione. L'associazione avanza però una serie di richieste, misure che mirano a garantire l'uso non commerciale del Colosseo.

Tra queste l'affidamento a un «soggetto terzo di caratura internazionale scelto dal gruppo Tod's ma gradito a ministero e Codacons, di un protocollo tecnico diretto a garantire l'utilizzo non commerciale del documento», la redazione di un protocollo di regole «ad hoc per la corretta utilizzazione del monumento con l'apporto di soggetti ambientalisti e rappresentanti dei cittadini», l'estensione della possibilità di finanziare il restauro anche ad altre società, la designazione da parte del Comune di un organismo composto «oltre alla onlus designanda già da Tod's, da altre 10 onlus con finalità di protezione e tutela» che esercitino funzioni di controllo «sul corretto utilizzo non commerciale del monumento fino alla conclusione dei lavori»; infine «la concordata riduzione a 5 anni della possibilità di sfruttamento dell'immagine del Colosseo dalla data di stipula dell'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turisti all'interno del Colosseo

Corte dei conti Respinto a Roma l'appello del pm. «Quella transazione fu ragionevole» Hotel Città, assoluzioni confermate

Chi è



Antonio Paolo Arman, a lungo segretario generale del Comune si era visto imputare un risarcimento di 473.000 euro. L'ex dirigente ha chiuso i conti versando 10.000 euro per una questione minore legata alle spese di registrazione

BOLZANO — Assoluzioni confermate in blocco. Non solo: se la sentenza di primo grado si era limitata a non ravvisare l'esistenza di un danno erariale, quella di secondo grado, nel respingere l'appello presentato dalla Procura contabile bolzanina, sottolinea la «ragionevolezza» della transazione oggetto dell'inchiesta.

Questa la sentenza emessa dalla Seconda sezione giurisdizionale centrale d'appello della Corte dei Conti sul processo contabile riguardante l'Hotel Città. Si chiude così la vicenda che da quasi cinque anni coinvolge l'ex giunta Salghetti e dirigenti apicali del Comune di Bolzano. Il caso era nato dalla gara d'appalto per la gestione dell'Hotel Città in piazza Walther, di proprietà del Comune. Quando il vincitore, Francesco D'Onofrio, entrò in possesso della struttura lamentò di averla trovata in condizioni ben diverse da quelle descritte nel bando. Si aprì così una trattativa, condotta per il Comune dall'allora segretario generale Antonio Paolo Arman: il Comune riconobbe in 402.600 euro l'importo dovuto a D'Onofrio, cifra scalata in due tranches dal canone d'affitto degli anni 2005 e 2006. Uno «scon-

to» ingiustificato secondo il pm Robert Schülmers, che aveva stimato un danno complessivo di 537.000 euro. Le richieste erano salate: 473.000 euro (l'80% del totale) per Arman, accusato di dolo; 20.000 euro per l'ex assessore Mauro Bertoldi e per Marco Cappello, direttore dell'avvocatura; 10.000 per il predecessore di quest'ultimo, Salvatore Giambò; 9.000 per l'ex sindaco Giovanni Salghetti; 4.900 euro per Marco Spada, tuttora capo dei lavori pubblici. Già la sentenza di primo grado aveva smontato il cuore dell'accusa, escludendo il dolo e accogliendo solo una richiesta minore: «l'ingiustificato accollo» da parte del Comune della metà delle spese di registrazione per il contratto, con risarcimento di 31.700 euro a carico di Arman, cifra poi ridotta a 10.900 euro e già versata. Per il resto solo archiviazioni, confermate in appello. «I vizi della ristrutturazione — si legge — avevano comportato danni di vario genere (...). Il che conferma la ragionevolezza della somma riconosciuta nella transazione». Arman è soddisfatto: «Nel merito è stata riconosciuta la bontà del nostro operare».



LIBERALIZZAZIONI/1 Faib e Fegica Cisl danno l'allarme: a rischio esclusiva e riscatto dalle compagnie

Il governo rallenta sulla benzina Poste e Ferrovie, slittano i tempi

Sulla maggiore concorrenza nel gas due ipotesi in campo

Torna l'ipotesi di separare dall'Eni la proprietà della Snam *Possibile anche una nuova offerta di metano a prezzi europei*

di **BARBARA CORRAO**

ROMA – Dietrofont sui carburanti? «Il settore sembra essere stato cancellato dal decreto sulle liberalizzazioni». A dirlo sono la Faib-Confesercenti e la Fegica-Cisl, di prima mattina. Insieme raccolgono il 40% dei distributori sui 25.000 circa dell'intera rete nazionale. E sono preoccupati. Lanciano l'allarme perché temono finisca in un cassetto la norma che sancisce la fine dell'esclusiva nei confronti delle compagnie petrolifere e l'obbligo di riscatto su un terzo degli impianti oggi di proprietà dei petrolieri. Non è l'unica novità che potrebbe spuntare all'ultimo minuto in vista del consiglio dei ministri di venerdì mattina che darà il via libera all'intero pacchetto pro-concorrenza. E forse è presto per dare per fatto un dietrofont sui carburanti, che sarebbe davvero clamoroso, da parte del governo. Ma è chiaro che su questa e altre misure è in corso un braccio di ferro e che si cerca ancora il punto di equilibrio. La conferma della volontà di non esacerbare le tensioni viene dalla vicenda dei taxi per i qua-

li torna la competenza ai Comuni, già prevista dalle lenzuolate di Bersani. Ma c'è altra carne al fuoco. Novità potrebbero arrivare per il gas, settore finora rimasto fuori dalle bozze circolate sulla manovra e che il Pd (ma non solo lui) vorrebbe fortemente vi entrasse. Come? Con la definitiva separazione di Snam rete gas dall'Eni, innanzitutto. Anche in questo caso, si studiano possibili vie di compromesso. Per esempio, l'avvio formale della procedura che comunque richiede tempi non brevissimi; e possibili misure tempestive e straordinarie per accelerare la concorrenza sul mercato. Quali? Non è escluso un nuovo gas release, come quello già realizzato nel 2009 con l'offerta da parte dell'Eni di 5 miliardi di metri cubi, a prezzi inferiori a quelli oggi praticati e in linea con quelli europei.

Nel tira e molla suscitato dalle resistenze delle varie categorie e dalle proteste che si sono scatenate fa un passo indietro anche la separazione del Banco-posta da Poste che «non è in programma», ha chiarito il ministro dello Sviluppo Corrado Passera. Così come la separazione proprietaria della rete ferroviaria (Rfi) da Ferrovie: «Siamo un Paese che ha già realizzato la separazione contabile, manageriale e societaria della rete. La nuova Autorità per i Trasporti avrà tra i suoi compiti – precisa ancora Passera in audizione al Senato – quello di decidere se, per assicurare un miglior servizio e un miglior funzionamento sia necessario

andare avanti, ad un livello ancora maggiore. E farà eventualmente questa proposta al governo».

Carburanti. «Nessun intervento teso a ridimensionare lo strapotere delle compagnie petrolifere», è il grido d'allarme lanciato da Faib e Fegica le due organizzazioni dei distributori favorevoli all'eliminazione dell'esclusiva e al riscatto degli impianti da parte dei gestori avversata invece dall'altra associazione di categoria, la Fgisc-Confcommercio. Sono due novità, affermano, che garantirebbero a tutti i gestori «di praticare gli stessi prezzi di cui gli automobilisti possono beneficiare solo presso gli impianti no logo e i supermercati». Di tutt'altro avviso l'Unione petrolifera, favorevole a liberalizzare gli orari, a sviluppare i self service, rivedere i contratti e i turni ma non a perdere l'esclusiva sui distributori di proprietà delle compagnie. «Porterebbe solo costi e non benefici», afferma il presidente Pasquale De Vita che ha chiesto anche dei pareri legali. «Procedere ad una vendita forzosa degli impianti – aggiunge – rappresenta un'operazione occidentale». In soccorso del governo si schiera l'Antitrust: quello della benzina «è un settore importante, noi lo abbiamo già segnalato a governo e parlamento», ha detto il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella.

Snam. Proprio l'Antitrust ha ricordato, nella sua segnalazione, che il gas costa in Italia circa 9 euro in più che sui mercati europei, un differenziale che è ulteriormente cresciuto in questi giorni nonostante i prezzi interna-



zionali siano scesi. «In linea di principio l'Autorità favorisce sempre l'ipotesi di separazione della rete dal gestore», ha sottolineato ancora ieri Pitruzzella. E non è escluso che il decreto sulle liberalizzazioni affronti il tema. Potrebbe prevedere anche misure pro-competitive sia su un nuovo gas release che sulla possibilità di offrire capacità di trasporto su alcuni gasdotti internazionali, come il Transitgas. L'obiettivo è di ridurre il gap che ci separa dalla media europea. Un 30% di spesa in più che penalizza soprattutto l'industria. Non è un caso che Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, solleciti il governo: «Non solo taxi e farmacie, esistono grandi nodi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa potrebbe cambiare



TAXI

Le licenze verranno decise dai Comuni



SALDI

I commercianti potranno decidere quando effettuare sconti, saldi o vendite straordinarie, la durata e l'entità degli sconti



FARMACIE

Una ogni 3.000 abitanti. Nelle Regioni con numero inferiore, i farmaci di fascia C potranno essere venduti nei negozi



PIÙ NOTAI ENTRO 2013

Si pensa a due concorsi da 500 posti l'uno, nel 2012 e nel 2013



BENZINA

I benzinai potranno decidere di acquistare i carburanti presso i grossisti meno cari, anche se non hanno il marchio a cui l'impianto fa riferimento



SPIAGGE

Gare pubbliche per le concessioni che dureranno 4 anni



DEBITI FISCO

Potranno essere pagate con rate di "importo crescente" per aiutare i contribuenti nel periodo di crisi



BANCHE E ASSICURAZIONI

Tetto alle commissioni bancarie. Doppio canale per i risarcimenti assicurativi (veicolo o persona). Stop alle polizze imposte dalle banche sui mutui



POSTE E FERROVIE

Apertura dei mercati

ANSA-CENTIMETRI

L'Agenzia vigilerà
sull'intero sistema

Autostrade, rivoluzione in pista

Nel decreto Authority e nuove regole per i pedaggi. Rebus investimenti

*Dovrà decidere I concessionari
sulle tariffe non vogliono
In Europa sarebbe modifiche
il primo esempio delle regole in corsa*

di UMBERTO MANCINI

ROMA - Rivoluzione in arrivo al casello. Dal piano sulle liberalizzazioni è spuntata l'authority numero 14: quella sulle autostrade. Dovrebbe nascere quest'anno, forse nei prossimi giorni, dalla pancia dell'organismo di vigilanza su contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, guidato da Sergio Santoro. L'esecutivo dei tecnici punta addirittura a farne il centro di riferimento. L'autorità avrà infatti il compito - sempre che la bozza del decreto si tramuti in realtà - di regolare le tariffe e sarà ovviamente indipendente dal ministero delle Infrastrutture e dall'Agenzia dei Trasporti, anch'essa nuova di zecca e sulla rampa di lancio. Quest'ultima, nello schema previsto, avrà i poteri del concedente, quelli attualmente in capo all'Anas, e vigilerà in maniera esclusiva su strade e autostrade. Insomma, un mutamento epocale. Che dovrebbe e potrebbe scattare appena il decreto otterrà il via libera del governo. Ma che suscita dubbi e perplessità. Nel mirino degli operatori del settore, cioè dei concessionari ma anche di Confindustria, c'è soprattutto l'istituzione della nuova autorità. Perché in Europa, sostengono, nessuno sente la necessità di regolare il settore con questa modalità. E perché, a differenza del settore

del gas, la rete non è un unicum che viene utilizzato da tutti i fornitori (di elettricità come di gas), bensì ogni concessionario è responsabile della tratta ad esso affidata.

I maligni aggiungono che un'autorità, con i relativi posti in cda, non si nega a nessuno. In altre parole che l'operazione alla fine potrebbe creare solo un incremento dei costi per le casse dello Stato e pochi benefici. E che sovrapposizioni e duplicazioni potrebbero rendere ancora più caotico un sistema non certo facilmente leggibile dagli investitori esteri.

Al ministero dello Sviluppo Economico la pensano diversamente. Si ritiene cioè che le norme inserite nel decreto, anzi nella bozza di decreto, dovrebbero avere proprio la finalità di migliorare efficienza e trasparenza complessiva. L'Agenzia dei Trasporti poi, si fa notare, con i poteri del concedente, è già utilizzata in grandi Paesi europei, come la Francia.

Ma nella bozza del decreto sulle liberalizzazioni c'è anche dell'altro. Quello che sempre i player del settore considerano una sorta di bomba ad orologeria. L'articolo 22 al quinto comma prevede la modifica del meccanismo tariffario fino ad ora vigente. Di fatto un cambio delle regole in corsa che, come accaduto in passato, rischia, a parere degli operatori, di mettere in pericolo gli investimenti in corso e di scoraggiare quelli futuri.

L'incertezza del quadro

normativo potrebbe infatti rallentare i già scarsi investimenti esteri in Italia e aumentare i timori dei concessionari che fanno fatica a disegnare il futuro. Il nuovo schema, se il decreto dovesse passare così com'è, legherebbe gli aumenti tariffari solo all'andamento dell'inflazione e non più anche agli investimenti realizzati sulla rete. Insomma, sempre a giudizio dei principali player del settore, l'effetto sarebbe disastroso: ci sarebbero risorse solo per l'ordinaria manutenzione e nulla per ripagare gli investimenti fatti e sostenere i costosi piani finanziari. Serve, in sostanza, un chiarimento visto che l'articolato presenta punti oscuri. Del resto la bozza parla

esplicitamente «di rivedere, entro il 31 dicembre 2012 e con effetto dall'anno successivo, i sistemi dei pedaggi relativi alle concessioni in essere, applicando il metodo del price cap».

Non spiega però cosa accadrà alle concessioni vigenti.

Di certo il ministro dello Sviluppo Passera vuole un impegno massiccio da parte dei concessionari per rilanciare le infrastrutture e colmare così il gap che ci separa dagli altri paesi europei. Aumentando intensità degli investimenti e riducendo i tempi di realizzazione delle opere. Obiettivi comuni di tutto l'esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA IL MINISTRO DELLA COESIONE TERRITORIALE ILLUSTRÀ IL SUO PIANO. IN BELLA MOSTRA NEL SUO UFFICIO UNA CARTINA DELL'ITALIA MERIONALE

Barca: liberalizzare per il Sud

«Confermati gli investimenti sulle infrastrutture. Separazione tra rete e servizio»

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA** . A chi dice che il Sud è tagliato fuori dall'Italia, risponde la cartina geografica dell'Italia meridionale che il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, tiene in bella mostra nel suo ufficio.

Ministro, a cosa è servito il vertice con le Regioni e i capoluoghi del Sud, a cui avete chiesto di segnalare le loro best practices da mettere nel dossier «Mezzogiorno per l'Europa» che porterete a Bruxelles?

Convergono due fiumi nella riunione di oggi (ieri ndr), quello già avviato con le Regioni nel Piano di azione e coesione del 15 dicembre, con la riprogrammazione di risorse sia comunitarie sia del Fondo Sviluppo e Coesione (fondi regionali nazionali, ex Fas), concentrate su alcune grandi priorità: scuola e università, ferrovie, agenda digitale, dissesto idrogeologico. Il secondo fiume è rappresentato dagli esiti della programmazione degli interventi che le Regioni avevano fatto precedentemente e che comincia a concretizzarsi in alcuni progetti significativi.

Avvierete l'uso dei fondi regionali nazionali?

Sì, di quel fondo le Regioni del Sud non hanno ancora utilizzato nulla, e siamo al quinto anno di programmazione. Le risorse mobilitate fino ad ora sono 7 miliardi dal precedente governo, la delibera sull'università per oltre un miliardo, che stiamo rivedendo d'intesa con Regioni, e la nuova delibera di ve-

nerdi prossimo: 700 milioni per le ferrovie. Quel giorno il Cipe approverà il contratto di programma di Ferrovie, che contiene anche l'Alta capacità Napoli-Bari, la statale Jonica e la Salerno Reggio Calabria, perché Rfi non può realizzare gli interventi fino a quando non viene approvato il contratto di programma, anche se la disponibilità delle risorse già c'è.

Ferrovie. Un nodo dolente al Sud, dove la protesta sta montando per il taglio al servizio universale. Il ministro Passera ha proposto un'agenzia regionale per il trasporto?

Ai disservizi e al malcontento degli italiani del Sud per i tagli effettuati, il governo ha risposto immaginando un tavolo nel quale si riesaminino alcune decisioni assunte. Il processo di liberalizzazione, con la separazione di rete e servizio, toccherà ed ha già toccato Ferrovie. E' infatti già previsto dalla disposizione di fine dicembre che anche il trasporto ferroviario sia assoggettato ad una verifica della concorrenza e della qualità del servizio, affidando questa funzione ad una delle autorità esistenti. Non ci sarà quindi nessuna nuova agenzia.

Il sindaco Emiliano l'ha lodata per la deroga al patto di stabilità che permette alle Regioni del Sud di cofinanziare i progetti europei...

Il riconoscimento non va a me, ma al governo e al presidente Monti, che hanno considerato prioritaria questa mi-

sura, che costa tre miliardi in più di manovra ai cittadini, affinché riparta la macchina del Sud.

Qual è il principale problema del Mezzogiorno, a suo avviso?

La permanenza di grandi difficoltà alla sua potenziale classe dirigente migliore e innovativa di emergere. E questa difficoltà si risolve rendendo espliciti gli obiettivi e misurabili gli effetti degli interventi sulla qualità della vita dei cittadini, per evitare di costruire strade e fare corsi di formazione inutili e permettere un controllo attraverso l'accesso alle informazioni, così i cittadini possono essere in grado di valutare il lavoro dei propri amministratori.

Dopo il declassamento dell'Italia, di altri paesi europei e del fondo salva Stati, da varie parti si accusano le Agenzie di rating di non essere indipendenti. Lei che ne pensa?

Il capitalismo ha bisogno di finanza, perché è necessario che coloro che sanno gestire il capitale ricevano il risparmio da chi lo accumula, che raramente è nelle mani di chi fa impresa. Perché i capitali si trasferiscano dalle mani di chi risparmia a chi ne fa un uso imprenditoriale, ci vuole fiducia. Il capitalismo nella sua storia ha inventato molti modi per dare fiducia e quello dei rating non mi sembra uno dei modi più interessanti che il capitalismo ha saputo inventare, se ne troveremo uno migliore, e questa vicenda della crisi determinerà un esaurimento di questa funzione di servizio, penso che non saranno in molti a dolersi.

Fs, slitta la decisione sullo scorporo di Rfi

Passera abbandona (per ora) il campo: «Sarà l'Autorità dei Trasporti a occuparsene»

Le divergenze tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà e il ministro Corrado Passera sullo scorporo di Rfi da Fs non si placano, ma la palla è ferma e la partita è stata rinviata su un altro campo, quello della na-

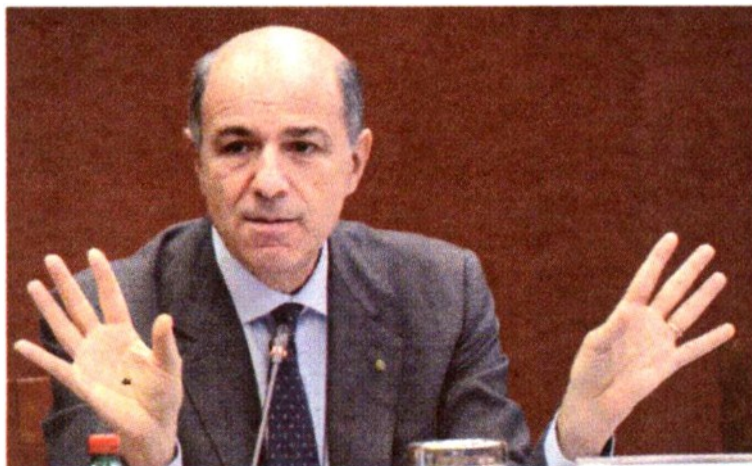
scente Autorità dei Trasporti, a cui - ha detto Passera - spetterà la decisione. Probabile uno slittamento dei tempi e, nel caso di separazione, un'operazione graduale. Il Pd: anche strade e autostrade nella vigilanza della nuova Autorità.

FAUSTA CHIESA A PAG. 6

TRASPORTI IN NOME DELLA CONCORRENZA SUI BINARI, RISCHIO SOTTOCAPITALIZZAZIONE PER FERROVIE ITALIANE

Fs, deraglia lo scorporo di Rfi Deciderà la nuova Authority

La separazione della rete prevista dalle liberalizzazioni di Catricalà non convince Passera. Che rinvia la palla nel campo di Sergio Santoro



Corrado Passera

Imago

FAUSTA CHIESA

Le divergenze tra il sottosegretario Antonio Catricalà e il ministro Corrado Passera sullo scorporo di Rfi (rete) da Fs (holding) non si attenuano, ma la palla per ora è ferma e la partita è stata rinviata su un altro campo, quello della nascente Autorità dei Trasporti.

Nella bozza del decreto sulle liberalizzazioni messa a punto dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, la misura era prevista: la rete, cioè l'infrastruttura ferroviaria, doveva essere sottratta al gruppo Ferrovie Italiane e passare al Tesoro. Qualche giorno dopo, indiscrezioni stampa confermate a *F&M* da esponenti politici della maggioranza indicavano frizioni tra i due, con il ministro per lo Sviluppo economico e i Trasporti più prudente sul dossier. Proprio Passera ieri ha affermato al Senato, in un'audizione in commissione Lavo-

ri pubblici, che la decisione spetterà all'Authority dei Trasporti: «La separazione della rete può essere contabile, manageriale, societaria e proprietaria. Noi siamo un Paese arrivato già al terzo livello: contabile, manageriale, societaria. L'Authority che abbiamo istituito avrà tra i suoi compiti quello di decidere se, per assicurare un miglior servizio e un migliore funzionamento, sia necessario andare a un livello ancora maggiore».

Dunque, la patata bollente esce dal decreto liberalizzazioni e va a finire molto probabilmente nelle mani di Sergio Santoro, presidente dell'Authority per la vigilanza sui Contratti pubblici (Avcp) che, in base alla bozza del decreto e come anticipato da *F&M* - assumerà le competenze sui Trasporti. Santoro, come Catricalà, è un magistrato amministrativo proveniente dal Consiglio di Stato e potrebbe avere un sentire comune in tema di con-



correnza. Ma nella costituenda Autorità entrerà anche l'Ursf, l'ufficio di regolazione dei servizi ferroviari che attualmente fa capo al ministero dei Trasporti, quindi a Passera. È probabile che la divergenza di vedute si trasferirà in quella sede. La decisione, se sarà presa, potrebbe avvenire in modo molto graduale, considerati i problemi che lo scorporo di Rfi potrebbe portare alle Fs: una minor forza nella battaglia con il concorrente Ntv, e soprattutto la perdita della maggior voce di ricavi e utili a bilancio. Utili che servono a Fs per compensare le carenze di altre società controllate e anche per essere più forte finanziariamente per competere all'estero. In loro assenza, Trenitalia sarebbe sottocapitalizzata rispetto ai colossi concorrenti degli altri Paesi Ue, molto indietro rispetto all'Italia in tema di liberalizzazione del settore.

Un'altra questione riguarda l'Autorità sui contratti pubblici: se diventasse anche Autorità per i Trasporti le sue competenze sarebbero molto più ampie: da più parti politiche, Pd *in primis*, si preme affinché la vigilanza sia estesa a tutte le reti di trasporto, comprese strade e autostrade.

» | **La Borsa Italiana** Il restyling deciso dalla commissione guidata da Vegas per favorire l'arrivo di piccole e medie imprese

E l'Authority prova a rianimare Piazza Affari

Le nuove regole della Consob per collocamenti e Opa. Taglio ai costi

Prospetto

Prospetti più semplici e minori adempimenti

Sindaci

Nuove regole sul cumulo delle cariche per i sindaci

328

le società quotate a Piazza Affari. Erano 332 nel 2010. Anche la capitalizzazione della Borsa è scesa, a 333,3 miliardi. Lo scorso anno al listino principale un'unica matricola, Ferragamo, nove nei segmenti minori. Le Opa sono state tredici.

MILANO — La Consob mette ordine tra norme e regolamenti e fa piazza pulita del superfluo per rendere più agevole il percorso di avvicinamento a Piazza Affari. Soprattutto per le piccole e medie imprese che ora avranno meno adempimenti e quindi anche minori oneri da sostenere. Ieri la commissione guidata da Giuseppe Vegas ha approvato il primo pacchetto di modifiche regolamentari con cui ha dato attuazione, tra l'altro, alla nuova direttiva comunitaria sui prospetti che dovrà essere recepita nell'ordinamento nazionale entro il prossimo primo luglio.

Le modifiche sono il frutto di un confronto con il mercato, iniziato nel marzo scorso attraverso l'istituzione di tre tavoli di lavoro, che ha coinvolto l'intera industria finanziaria e le associazioni dei consumatori. Il principio che ha ispirato il lavoro della Commissione, ha spiegato la Consob, è stato quello di razionalizzare il corpus normativo regolamentare, stratificatosi nel tempo, mantenendo fermi i presidi a tutela del risparmio. L'obiettivo è di contribuire ad aumentare l'attrattività del mercato italiano attraverso l'eliminazione di disposizioni non previste dalle normative comunitarie che non siano giustificate da precise specificità del mercato italiano.

Il primo pacchetto varato ieri di modifica ai regolamenti emittenti e mercati riguarda, in particolare, i prospetti. D'ora in avanti, per esempio, chi vorrà quotarsi avrà la possibilità di consultarsi anticipatamente con la Consob (pre-filing) in modo da definire subito documenti e adempimenti necessari, così da ri-

durare i tempi e i costi di approdo in Borsa. È stata anche definita una lista delle informazioni-chiave da inserire nella nota di sintesi dei prospetti. Sono state inoltre innalzate da 2,5 a 5 milioni la soglia di esenzione dall'obbligo di prospetto per le offerte al pubblico, e da 50 a 75 milioni, quella al di sotto della quale è consentito il ricorso al prospetto semplificato. C'è anche un'altra novità che farà tirare un sospiro di sollievo ai sindaci delle società di Piazza Affari. In base alle nuove regole la disciplina sul cumulo degli incarichi si applicherà solo a chi riveste l'incarico di sindaco in almeno due società quotate e non più, come è avvenuto finora, anche a chi fa parte del collegio sindacale di un'unica quotata. Di conseguenza si riducono i vincoli e gli adempimenti informativi.

La Consob ha annunciato già un secondo pacchetto di semplificazioni regolamentari, che sarà messo in consultazione nelle prossime settimane con l'obiettivo di vararlo in primavera. Il pacchetto riguarda, tra l'altro, gli emittenti titoli diffusi, le offerte pubbliche di acquisto, la trasparenza su partecipazioni rilevanti e patti parasociali, la corporate governance delle società di dimensioni medie e piccole, la gestione dell'informazione continua.

In aggiunta alle modifiche sul piano regolamentare la Commissione ha in corso un confronto con il ministero dell'Economia in vista di eventuali modifiche legislative al Testo unico della finanza.

Federico De Rosa
fderosa@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le «buone pratiche»

Welfare e cantieri, la ricetta delle Regioni

I governatori rilanciano: abbiamo già tagliato sprechi, costi della politica e burocrazia

I piani

In Sardegna
verso la scuola
digitale
In Basilicata
azzerate
le comunità
montane
INVIATO

ROMA. Ma cosa vuol dire, poi, a conti fatti il Mezzogiorno che aiuta l'Europa? La sfida lanciata dal governo Monti al tavolo con Regioni e Comuni del Sud sembra, a prima vista, impossibile. Ma in realtà proprio dalle testimonianze di ieri di governatori e sindaci, chiamati a indicare le loro «azioni virtuose» da rilanciare nel «dossier Europa», emerge più concretezza e meno pessimismo (sempre a patto che non si sia trattato solo di una difesa di ufficio).

Chi identifica il Meridione con l'area degli sprechi e delle inefficienze per eccellenza può iniziare a cambiare idea, e a ragion veduta. In Puglia, ad esempio, la durata dei processi amministrativi è stata praticamente azzerata: «La velocizzazione è da record assoluto», dice ai cronisti orgogliosamente il governatore Nichi Vendola all'uscita dall'incontro. E non sono da meno i suoi colleghi Stefano Caldoro e Vito De Filippo. Il presidente della Campania snocciola i dati della semplificazione a cominciare dai tagli ai costi della politica: 80% in meno nelle consulenze, 20% in meno nei livelli dirigenziali, 15% in meno per l'indebitamento pro-capite. Il piano di stabilizzazione, al netto delle sanzioni, ha riportato la regione in linea di galleggiamento: e non è un caso, ricorda lo stesso Caldoro, che proprio di fronte a risultati così importanti, l'agenzia di rating Standard & Poor's - la stessa che pochi giorni fa ha declassato l'Italia e altri otto Paesi europei, ha confermato il giudizio sull'ente campano rinunciando alla scure del downgrade.

In Lucania poi si è fatto molto, anzi moltissimo sul versante dei costi della politica: dall'1 gennaio scorso, annuncia il governatore De Filippo, sono sparite le comunità montane, 14 presidenti, 60 assessori e 300 consiglieri in meno. La Regione è piccola, certo, ma il messaggio non può essere

trascurato. Anche perché dimostra che certi processi si possono avviare anche in aree depresse o quasi, spesso dominate da clientelismo a tutto spiano.

Il capitolo sprechi resta ampio, persino enorme. Ma anche qui qualcosa si muove e spesso nell'indifferenza generale. Il solito Vendola parla di com'è riuscito a recuperare efficienza alla rete idrica pubblica pugliese, di competenza della Regione: da colabrodo a struttura funzionante, assicura, capace di far risparmiare all'ente un bel gruzzolo di milioni dovuti a perdite e inefficienza.

E le infrastrutture? Dovrebbero essere un punto di forza quasi naturale per le regioni meridionali. E

Campania e Calabria lo confermano. Il sistema portuale «Napoli-Salerno», e quello interportuale che si articola su tre province (Napoli, Caserta e Salerno con il progetto Battipaglia se entrerà a pieno titolo in questo piano) «sono la dimostrazione di ciò che si può offrire alla competitività del Paese e dell'Europa», dice Caldoro. E il collega Scoplliti ricorda che Gioia Tauro è ormai a buon diritto, nonostante problemi ancora irrisolti, nell'élite delle strutture portuali di catura internazionale.

E la sfida dell'innovazione? Tranquilli, rilanciano i governatori, si può vincere anche questa. L'esempio viene dalla Sardegna: scuola digitale il fiore all'occhiello annunciato dal governatore Cappellacci, in una regione che ha deciso - anche in questo caso non senza ostacoli - di puntare molto sull'energia rinnovabile.

«Abbiamo sperimentato la fiscalità di vantaggio con straordinario successo, con il credito di imposta per gli investimenti - spiega il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo -. Una fiscalità diversa, alla quale, vorremmo destinare molto più dei 120 milioni che abbiamo destinato. Anche un miliardo, perchè no, riconvertendo i fondi strutturali e convincendo l'Europa: credo che sarebbe questo lo strumento, il motore dello sviluppo, molto più efficace dell'utilizzo di fondi strutturali che comportano difficoltà e che ogni anno riusciamo a stento a risparmiare dal disimpegno».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cappellacci

Il presidente sardo: il Meridione e le isole si propongono come risorsa per il Paese e per l'Unione europea



Vendola

Il presidente pugliese: il Sud vuole mantenere gli investimenti già fatti ma anche attrarre di nuovi e innovativi



Scopelliti

Il governatore calabrese: promuovo il metodo del governo che tiene conto delle proposte che arrivano dal territorio

Le "best practices" del Mezzogiorno in Europa



CAMPANIA

Infrastrutture portuali (Napoli e Salerno) e **interportuali** (interporti di Nola, Marcianise e Battipaglia, quest'ultimo ancora in via di definizione) e impegno per il completamento della metropolitana di Napoli e del secondo anello del sistema integrato



Risanamento amministrativo: piano di stabilizzazione con tagli di consulenze (80%), di livelli dirigenziali (20%) e del costo pro-capite dell'indebitamento (-15%)



PUGLIA

Recupero di efficienza del **sistema idrico** pubblico con la capillare eliminazione di tutte le cause degli sprechi di acqua



Velocizzazione dei processi amministrativi: è la Regione record tra quelle del Sud



CALABRIA

Il polo portuale di **Gioia Tauro**, in costante espansione



La politica di aggregazione degli **enti territoriali** per ridurre costi e spese



BASILICATA

Welfare, servizi integrati per anziani e bambini ad alto livello di efficienza



Taglio dei costi della politica: dall'1 gennaio 2012 azzerate tutte le 14 Comunità montane: 14 presidenti, 60 assessori e 300 consiglieri in meno



SICILIA

Fiscalità di vantaggio: con il credito di imposta per gli investimenti spesi 120 milioni ma l'obiettivo è di arrivare a 1 miliardo riconvertendo i fondi strutturali



SARDEGNA

Progetto per la **scuola digitale**



Piano Sardegna CO₂, finalizzato a promuovere l'**economia verde** e le **energie rinnovabili**

COBLENZARI 11

La proposta Trasporti verso agenzie regionali

Agenzie regionali di trasporto? E' una delle ipotesi discusse ieri al tavolo di Palazzo Chigi per venire incontro alle esigenze delle Regioni meridionali. Per ora si tratta solo di un'idea ma tutt'altro che virtuale dal momento che il governo, che non sarebbe contrario, sta lavorando su binari (è il caso di dirlo) molto vicini, come quello delle liberalizzazioni anche nel settore dei trasporti. La mobilità, inoltre è uno degli asset prioritari del Piano d'azione che l'esecutivo Monti ha messo alla base dell'impegno di portare il Sud in Europa. L'eventuale costituzione delle agenzie è stata vista con un certo interesse dai governatori.

Stop a 500 emendamenti, restano le pensioni

**Giarda: sì al confronto
ma i gruppi parlamentari
scremino le modifiche
E da oggi si vota**

**Sparisce la ridefinizione
del fondo per l'editoria
Siddi (Fnsi): «È grave,
serve una misura urgente»**

ROMA. La conversione in legge del decreto milleproroghe non sarà una passeggiata indolore. Tra gli emendamenti che la Camera dovrà valutare ci sono anche modifiche importanti alla riforma delle pensioni sulle quali convergono Pd, Pdl e Terzo polo. Mentre non entrerà in Aula (considerato inammissibile dalla commissione Affari costituzionali) l'emendamento per la definizione dello stanziamento a favore dell'editoria. «Se questa notizia fosse vera – commenta il segretario Fnsi Franco Siddi – occorrerà trovare subito la via di un provvedimento d'urgenza, così come d'urgenza occorre nominare un sottosegretario. Magari, come fatto per Radio Radicale, si può attingere al fondo Letta e stanziare una

cifra per il 2012.

Oggi – annuncia il segretario – hanno sospeso l'attività altre due testate

cooperative». Ieri, durante la seduta della commissione Affari costituzionali, il governo, attraverso il ministro Piero Giarda, si è detto disponibile ad un confronto sugli emendamenti, a patto però che ci sia una «scrematura». Sono 300 quelli dichiarate ammissibili (altri 500 sono già stati bocciati dalla commissione perché non attinenti al tema del decreto), ma l'esecutivo vorrebbe arrivare ad avere in Aula

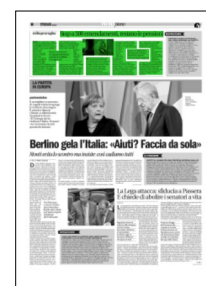
solo 30 emendamenti. Hanno superato il primo vaglio della commissione alcune richieste importanti sulle pensioni presentate da Pd, Pdl, Terzo polo e responsabili. In particolare, tornano

sul tavolo la questione degli «esodati», cioè i lavoratori di aziende in crisi che avevano accettato la mobilità pensando di andare in pensione secondo le vecchie regole, e i disincentivi

alla pensione di anzianità per i "precoci", quelli cioè che hanno cominciato a lavorare a 16-18 anni. «Sia chiaro – avverte Giarda – che su questa materia il governo dovrà consultare il ministro competente», ovvero Elsa Fornero. Ammesse anche alcune proposte del Terzo Polo come l'eliminazione dell'Agenzia per le autostrade e il passaggio delle competenze alla nuova Authority per i trasporti. A proposito di editoria, saranno

invece discussi i due emendamenti di Roberto Zaccaria (Pd) e Linda Lanzillotta (Api) che chiedono di

tenere una gara «in segno di equità e trasparenza» per assegnare la convenzione che allo stato affida a Radio radicale la trasmissione delle sedute del Parlamento. «Non si possono dare 10 milioni per proroga mentre l'editoria annaspa», obietta Zaccaria.



» Approfondimenti

Verso il decreto per lo sviluppo

RC AUTO, ADDIO ALL'ESCLUSIVA TETTO AI PEDAGGI AUTOSTRADALI

Liberalizzazioni, aumentano le fasce sociali per gas e luce

ROMA — Nonostante le proteste che montano il governo sembra intenzionato a non fare grandi marce indietro sul piano delle liberalizzazioni che sarà all'esame del Consiglio dei ministri venerdì prossimo. Nel pacchetto restano confermati sia gli interventi sui grandi comparti economici, che hanno maggior impatto sulla spesa delle famiglie e delle imprese, che quelli di carattere più particolare, mirati su specifici settori. Accanto alla liberalizzazione di taxi, farmacie, servizi professionali, il governo, dunque continua a lavorare sulla distribuzione del gas, sull'apertura alla concorrenza della rete dei distributori di benzina, del mercato ferroviario, delle poste, ma anche sulle tariffe dell'energia e delle autostrade. Anche se in alcuni campi il pressing delle categorie, delle imprese e dei sindacati interessati sta determinando qualche ritocco. Sulle ferrovie si profila un intervento un po' più morbido, senza la separazione proprietaria della rete, e lo stesso potrebbe essere per le Poste.

Nodo Fs rinviato

«A decidere se procedere o meno alla separazione proprietaria di Rete Ferroviaria Italiana dal gruppo Fs» sarà la nuova Autorità di vigilanza sul settore, che nascerà dalla trasformazione dell'Authority sugli appalti pubblici. A spiegarlo è stato Corrado Passera, ministro dello Sviluppo Economico, che ieri in Parlamento ha fatto il punto sul pacchetto allo studio dell'esecutivo. Confermando che il distacco della rete ferroviaria da Trenitalia è uno dei problemi sul tappeto, come ha del resto segnalato l'Antitrust, ma spiegando che sarà la nuova autorità di settore a decidere.

«La separazione della rete può essere contabile, manageriale, societaria e proprietaria. Noi siamo un paese arrivato già molto avanti con la liberalizzazione del settore e sarà l'Authority a decidere se, per assicurare un miglior servizio e un miglior funzionamento, sia necessario andare ancora avanti», ha detto ieri Passera. Nella bozza del decreto non c'è l'ipotesi della separazione societaria, ma si ipotizzano comunque alcune misure per aprire il trasporto ferroviario alla concorrenza. Anche in ambito regionale, offrendo un premio alle Regioni che scelgono di non rinnovare per altri sei anni la concessione con Trenitalia.

Alle Poste resta la banca

Anche per il pressing dei sindacati (la società pubblica è un feudo della Cisl), il governo non sembra intenzionato ad affondare la lama delle liberalizzazioni su Poste Italiane. «Per il BancoPosta - ha chiarito ieri Passera nel suo intervento in Parlamento - non c'è al momento alcuna ipotesi di alienazione». Nella bozza del decreto, in realtà, non si fa cenno alla dismissione, quanto alla separazione delle attività del BancoPosta, che dovrebbe agire come un vero e proprio istituto di credito dotato di licenza bancaria, dalla rete di Poste Italiane. Perde peso l'ipotesi di ridefinire anche la durata quindicennale della concessione affidata a Poste Italiane, anche se il perimetro del servizio universale, sovvenzionato dallo Stato, potrebbe essere ridefinito. In discussione c'è la liberalizzazione del servizio di recapito della "bulk mail" cioè dei grandi quantitativi di corrispondenza periodica inviati dalle aziende, come le banche alla clientela, ma anche della consegna degli atti giudiziari e delle notifiche.

Rete Gas fuori dall'Eni

Se la separazione della rete ferroviaria dal gruppo Fs richiederà ancora qualche tempo, il governo sembra intenzionato ad andare invece a fondo nel distacco della rete di trasporto e di stoccaggio del gas naturale, raccolta sotto Snam Rete Gas, dalla controllante Eni. Il progetto prevederebbe il passaggio della rete ed il suo conferimento ad una società diversa, sempre controllata dallo Stato. Potrebbe essere Terna che già possiede, oggi, la rete di distribuzione dell'energia elettrica, a suo tempo "staccata" dall'Enel.

«L'Antitrust in linea di principio favorisce sempre l'ipotesi di separazione della rete dal gestore», anche nel caso di Snam Rete Gas ed Eni, ha detto ieri Giovanni Pitruzzella, presidente dell'autorità garante della concorrenza e del mercato, che ieri è stato ascoltato dal Parlamento anche sul nuovo pacchetto di liberalizzazioni in arrivo. Nel caso di Snam ed Eni, ha aggiunto Pitruzzella, la decisione è politica, «perché spetta al Governo e al Parlamento». Un nuovo intervento nel settore, tuttavia, viene considerato altamente auspicabile.

«I prezzi del gas naturale nei mercati

all'ingrosso sono superiori in Italia ai prezzi prevalenti negli altri paesi europei» ha detto Pitruzzella in Parlamento, aggiungendo che «questo si ripercuote sui prezzi per gli utenti finali, famiglie ed imprese. Il mercato del gas è liberalizzato, ma esistono notevoli limiti alla concorrenza per i venditori all'interno della rete». Anche per questo il governo ipotizza nella bozza del decreto l'obbligo per il proprietario della rete di fornire ai venditori tutti i dati sensibili sui consumatori finali, compresi i consumi, e non solo i riferimenti anagrafici. «Si dovrebbe prevedere l'obbligo di trasferire i dati a un'Autorità terza, prevedendo la loro centralizzazione» ha aggiunto il garante.

Gas e luce, tariffe sociali

Nel decreto legge sulle liberalizzazioni, tuttavia, ci saranno anche novità sulle tariffe del gas e dell'energia elettrica destinate alle fasce più deboli della popolazione. Il governo, infatti, ha intenzione di rivedere i meccanismi di determinazione dei prezzi riservati alle fasce deboli, con l'esplicito obiettivo di aumentare la platea delle famiglie beneficiarie degli sconti sulle tariffe energetiche.

Altre novità potrebbero esserci sulle tariffe delle autostrade. Nella bozza del decreto sulle liberalizzazioni c'è infatti una norma che punta alla ridefinizione del meccanismo di fissazione dei prezzi. Sarebbe basato sul sistema del "price cap", che tiene conto degli investimenti realizzati dalle società concessionarie delle autostrade, abbandonando il meccanismo attuale che prevede una rivalutazione quasi automatica delle tariffe, dove la componente di adeguamento al tasso di inflazione è largamente preponderante. Le società concessionarie protestano, sostenendo che non si possono cambiare le carte in tavola in piena vigenza dei contratti di concessione, ed in queste ore è in corso un confronto con l'esecutivo



per portare alla riscrittura della norma.

Restano gli Ordini

È tuttora aperto anche il negoziato tra il governo e i rappresentanti degli Ordini professionali, che ieri hanno incontrato il ministro della Giustizia, Paola Severino. Le categorie professionali sono molto preoccupate, anche se il ministro ha escluso interventi drastici. «Non è all'esame alcun provvedimento di abolizione degli ordini professionali» ha detto ieri la Severino.

Nella bozza del decreto resta l'abolizione delle tariffe stabilite dagli ordini, ma potrebbero restare per le prestazioni fornite dai professionisti alla pubblica amministrazione, e la possibilità di svolgere il tirocinio negli ultimi anni di università. Anche se il ministro ha chiarito che questo non significherà affatto la fine degli esami di Stato per assumere le qualifiche professionali che lo richiedono. Nel decreto è comunque confermato l'ampliamento della pianta organica dei notai. Ci saranno nuovi concorsi nei prossimi due anni per aumentare il numero dagli attuali 4 mila a 5 mila e 500. «È molto probabile che sia così» commenta il presidente del Consiglio nazionale del notariato, Giancarlo Laurini, «anche se - aggiunge - con la crisi non è il momento più opportuno per farlo».

RC Auto e banche

Restano al momento confermati gli altri interventi previsti dal decreto. Il certificato RC Auto elettronico rilevabile anche dagli autovelox, la doppia corsia per il rimborso dei sinistri (diretto in caso di danni materiali, indiretto per quelli fisici), il possibile divieto per le agenzie di agire come agenti monomandatari delle compagnie, la rateizzazione flessibile dei debiti fiscali, con il divieto di ipoteca della casa per gli agenti della riscossione se il fisco ha accolto un piano di dilazione dei pagamenti. In arrivo anche la revisione del regime che regola le commissioni bancarie, con il divieto per le banche di vendere polizze assicurative abbinata ai contratti di mutuo o di finanziamento.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STIPENDI, STANGATA A FINE MESE CON LE ADDIZIONALI Aliquota top al 2%, prelievi a rate

Le scadenze

Statali, i pagamenti da febbraio. Per i lavoratori autonomi primi esborsi da giugno

ROMA — Le nuove addizionali regionali dell'Irpef, migliorate dal decreto «salva Italia», cominceranno a farsi sentire sulla busta paga di gennaio, fra pochi giorni.

La misura, come si ricorderà, non verrà applicata in modo uniforme su tutto il territorio, gravando in modo differente da Regione a Regione in base all'aliquota applicata. Con il decreto Monti si passa dallo 0,9% all'1,23% con un aumento dello 0,33%, determinando un maggior gettito di 2.085 milioni di euro. Ma questo maggiore esborso va a sommarsi alle aliquote preesistenti, che in alcuni casi erano già al massimo livello.

In particolare alla maggiorazione all'1,23% vanno aggiunte quelle decise dalle singole Regioni che possono sommarvi al massimo uno 0,50%. Se poi si tratta di Regioni che presentano un deficit sanitario, queste possono aggiungere un ulteriore 0,30%. E quanto avverrà in alcune Regioni meridionali: Calabria, Campania e Molise, dove il budget della sanità è stato sfiorato.

In queste Regioni dunque l'aliquota complessiva sarà pari al 2,03%, il che vuol dire per un cittadino della Campania con un reddito imponibile di 30 mila euro, sborsare l'anno prossimo 609 euro complessivi, una rata mensi-

le (su undici) di 55 euro, a fronte di un cittadino lombardo, con lo stesso reddito, che invece dovrà preventivare di pagare al Fisco 427 euro, con una rata mensile di 39 euro. Oppure di un veneto che pagherà ancora di meno: 369 euro annui.

In media in Italia il maggiore esborso complessivo sarà di 62 euro in più, se si parte da un reddito imponibile medio di 18.900 euro: il prelievo annuo cioè passerà da 231 a 293 euro. Se si parte invece da un imponibile di 30 mila euro, si pagheranno 99 euro in più. Infine se la base di partenza sono 50 mila euro, il balzello aumenterà di 165 euro.

Abbiamo preso in considerazione tre Regioni con aliquote diverse: la Lombardia, che applica, a scaglioni di reddito, aliquote che vanno dall'1,23% all'1,73%; il Lazio che applica quella dell'1,73% e la Campania, che è costretta alla massima del 2,03%. In queste tre aree territoriali abbiamo inserito, con la collaborazione dello Studio De Fusco, tre profili differenti: l'operario d'industria di 2° livello con una retribuzione lorda annua di 17.387 euro, da cui abbiamo immaginato di dedurre i contributi e una quota di previdenza complementare. Questo soggetto a gennaio pagherà 17,2 euro in Lombardia, 24,2 in Lazio e 28,4 in Campania.

Il secondo profilo considerato è l'impiegato di commercio di 4° livello con uno stipendio lordo annuo di 20.590 euro. Nel suo caso abbiamo ipotizzato una deduzione per il pagamento dei contributi e

una per l'assegno di divorzio da 2.800 euro. In questo modo l'impiegato pagherà 18 euro in Lombardia, 25 in Lazio e 29,3 in Campania.

L'ultima ipotesi riguarda un dirigente d'industria che viene retribuito 61 mila euro annui e che paga i contributi, la previdenza complementare e gode di una deduzione per assistenza sanitaria. Nel suo caso a gennaio l'addizionale Irpef peserà per 73,1 euro in Lombardia, per 81,6 in Lazio e per 95,8 in Campania.

Il pagamento delle nuove addizionali non partirà per tutti da questo mese. Non c'è una data unica, come spiega Enzo De Fusco, consulente del lavoro a Roma. Per i pubblici dipendenti, l'addizionale che per tutti è retroattiva, cioè riferita al 2011, sarà calcolata nella busta paga di febbraio. Calcolata ma non trattata: l'esborso avverrà in nove rate a partire da marzo e fino a novembre.

Nelle aziende private invece il conguaglio viene fatto tra dicembre e febbraio e, a seconda di quando cadrà, si inizierà a pagare. Così, nelle aziende che calcoleranno l'importo dell'addizionale a dicembre, la prima trattenuta verrà operata a gennaio e le rate saranno undici, fino a novembre. Naturalmente se il conguaglio verrà operato a gennaio, si inizierà a pagare a febbraio e le rate saranno dieci. Infine se il conguaglio sarà fatto a febbraio, si pagherà tra marzo e novembre. Quanto ai lavoratori autonomi, i primi esborsi verranno fatti a giugno.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il conto in busta paga

Retribuzione Lorda annua da CCNL
Contributi Obbligatori per legge
Deduzione previdenza complementare
Deduzione assegno divorzile
Deduzione Assistenza sanitaria

	Operaio industria 2° livello	Impiegato commercio 4° livello	Dirigente industria anzianità fino a 6 anni
	17.387,76	20.590,50	61.000,00
	1.597,94	1.892,27	5.785,48
	347,00		2.440,00
		2.800,00	
			844,00
Imponibile Irpef	15.442,82	15.898,23	51.930,52

Le regole

Conguagli

Le nuove addizionali regionali Irpef si sentiranno nella busta paga di gennaio.

Aliquote

Con il decreto Monti si passa dallo 0,9% all'1,23%: l'aumento è dello 0,33%, il maggior gettito di 2.085 milioni.

Deficit

Le regioni possono aggiungere uno 0,50%. Se poi si tratta di enti con un deficit sanitario, possono aggiungervi un ulteriore 0,30%.

Regioni e aliquote

Regione	Aliquote (%)
LOMBARDIA	1,23/1,73%
LAZIO	1,73%
CAMPANIA	2,03%

QUANTO PAGA A GENNAIO DI ADDIZIONALE IRPEF*

	Operaio	Impiegato	Dirigente
LOMBARDIA	17,2	18	73,1
LAZIO	24,2	25	81,6
CAMPANIA	28,4	29,3	95,8

*valori in euro

Segnalazione a governo e parlamento dell'autorità per la vigilanza sui contratti pubblici

Appalti, colpo di forbici sui costi

Brienza: semplificare utilizzando la banca dati sui contratti

DI ANGELICA RATTI

Tagliare i costi amministrativi e favorire lo sviluppo e un miglior utilizzo banca dati nazionale dei contratti pubblici: è questo il contenuto della segnalazione inviata dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici a governo e parlamento per ridurre i costi degli appalti pubblici. L'Authority presieduta da Giuseppe Brienza ha indicato la necessità di misure finalizzate a ridurre i costi finanziari e gli oneri amministrativi a carico di stazioni appaltanti ed imprese, nonché a riqualificare gli attori del sistema affinché la spesa pubblica possa diventare veicolo di sviluppo, qualità ed innovazione.

Nell'atto si sottolinea che «il taglio dei costi amministrativi legati alla partecipazione e gestione delle procedure di gara costituisce, nella presente fase economica, un obiettivo irrinunciabile al fine di liberare risorse per la competitività delle imprese». Una misurazione degli oneri amministrativi nell'area appalti recentemente condotta dal ministero per l'innovazione, in stretta collaborazione con il ministero delle infrastrutture e dei trasporti e con l'Autorità ha evidenziato costi riferiti all'insieme delle piccole e medie imprese (da 5 a 249 addetti) che ammontano a 1.213.918.673 euro.

L'Autorità ha auspicato, altresì, un'evoluzione del sistema di qualificazione delle imprese, volta a far acquisire agli operatori economici quelle caratteristiche imprenditoriali necessarie per competere sul mercato in primo luogo nazionale, ma anche internazionale.

Tra le criticità segnalate dalle imprese, vi è l'eccessiva onerosità della documentazione da presentare (ad esempio, moduli, comunicazioni da effettuare, relazioni, controlli, valutazioni, costi per etichettature, per archiviazione delle informazioni e per il supporto alle

amministrazioni in sede di verifiche e controlli).

È risultato anche che le imprese interessate tra 5 e 249 addetti partecipano in media a 27 gare l'anno e che, di conseguenza, nella maggior parte dei casi la stessa documentazione relativa all'attestazione dei requisiti viene presentata 27 volte l'anno.

Spesso non è prevista, neanche in via opzionale, la trasmissione telematica. Viene, poi, lamentata la carenza di modulistica standardizzata e difficoltà ad accedere on line a tutta la documentazione di gara.

Consapevole dell'attuale quadro l'Autorità ha proposto a governo e parlamento un complessivo ripensamento del sistema della raccolta dei documenti a dimostrazione dei requisiti, imperniandolo sull'utilizzo della banca dati nazionale dei contratti pubblici (Bdncp, art. 60 del dlgs 7 marzo 2005, n. 84), affinché quest'ultima diventi il punto di raccordo delle banche dati delle amministrazioni certificanti; l'utilizzo della Bdncp potrebbe consentire, a regime, una verifica in tempo reale delle informazioni sul possesso dei requisiti di ordine generale, tecnico ed economico, mediante accesso ad un unico sistema e secondo modalità che consentano di tracciare le verifiche effettuate.

Gli operatori economici non sarebbero tenuti a documentare i requisiti per ogni gara, e le stazioni appaltanti ad effettuare difficoltosi accertamenti presso altri enti certificanti, realizzando, in tal modo, una effettiva semplificazione del processo di partecipazione, qualificazione e verifiche dei requisiti. Verifiche che richiedono attualmente l'interazione con altre pubbliche amministrazioni, e comportano tempi eccessivamente lunghi (70 giorni in media, con punte di 90 giorni) e, spesso, non assicurano un reale controllo sull'affidabilità e capacità dell'operatore economico.

Ulteriori misure contenute nelle proposte sono volte ad

una revisione dell'attuale sistema sanzionatorio relativo alle false dichiarazioni sui requisiti generali (1-ter dell'art. 38 del Codice dei contratti). Al riguardo l'Autorità ritiene necessarie modifiche alla pesante sanzione della sospensione di un anno, graduandola in funzione della gravità della violazione accertata, come già previsto per i requisiti speciali.

Sul fronte della qualificazione degli attori del sistema, sia dal lato pubblico che dal lato privato, viene proposta nella segnalazione l'istituzione di uno sportello unico di rilevazione delle stazioni appaltanti, introducendo un obbligo preventivo annuale di iscrizione in un apposito registro tenuto dall'Authority di Brienza; lo sportello unico consentirebbe di creare un patrimonio conoscitivo comune sulla committenza pubblica e di introdurre un sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, che ne valuti le capacità amministrative e gestionali, così da assicurare che ogni amministrazione indichi gare e gestisca contratti in relazione alle proprie capacità strutturali.

L'Autorità di vigilanza ha auspicato, altresì, un'evoluzione del sistema di qualificazione delle imprese, volta a far acquisire agli operatori economici quelle caratteristiche imprenditoriali necessarie per competere sul mercato in primo luogo nazionale, ma anche internazionale.

Un simile obiettivo, secondo le proposte dell'Autorità, può essere perseguito integrando gli attuali requisiti di partecipazione con la previsione di criteri reputazionali, valutati in maniera oggettiva e trasparente da un soggetto terzo, quale l'Autorità stessa, attraverso un procedimento che preveda l'esercizio del diritto al contraddittorio per l'impresa. Infine, la necessità di attribuire all'Authority poteri di carattere sanzionatorio nei confronti degli atti posti in essere dalle stazioni appaltanti in violazione della normativa nazionale e comunitaria, nonché compiti specifici in relazione all'istituto dell'accordo bonario per scongiurare un utilizzo scorretto.

© Riproduzione riservata



Scuola pubblica, ma pagano anche le famiglie fino all'80% delle spese a carico dei genitori

Gite, corsi, cancelleria e detersivi: ecco per cosa chiedono contributi i licei

Sul sito del ministero dell'Istruzione i dati relativi a tutti gli istituti. Al Sud il contributo privato è minore

SALVO INTRAVAIA

ROMA — Corsi pomeridiani e attività sportive, giornalini d'istituto e recite teatrali, gite e viaggi d'istruzione, corsi di lingua straniera e per conseguire la patente informatica, rivolti a prof e studenti, corsi per ottenere il patentino per i ciclomotori, assicurazione: nei licei classici e scientifici italiani, quasi sempre, pagano mamma e papà. E non solo. L'obolo offerto dalle famiglie alle scuole contribuisce a pagare anche carta igienica, materiale di cancelleria, toner e carta per le fotocopie e perfino i detersivi per mantenere puliti gli ambienti scolastici. Senza quei soldi i licei italiani entrerebbero in crisi.

E' una delle prime informazioni che emergono dal link "scuola in chiaro": il portale che renderà più trasparente la scuola italiana, consentendo ai genitori in procinto di iscrivere (entro il prossimo 20 febbraio) i figli all'anno scolastico 2012/2013 una scelta più consapevole. Una iniziativa lanciata lo scorso 12 gennaio dal ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo. Nella maggior parte dei licei classici e scientifici del Belpaese il contributo

complessivo, spesso "volontario", versato ad inizio anno dalle famiglie supera abbondantemente quanto le stesse scuole ricevono dallo Stato e dagli enti pubblici e locali. Arrivando, in alcuni casi, a superare anche l'80 per cento dell'intero budget necessario per ampliare l'offerta formativa. Un panorama che non varia molto se si estende l'analisi a tutti gli altri licei: artistici, delle scienze umane, linguistici e musicali/coreutici. Ma che fino ad alcuni anni fa era impensabile.

L'inchiesta condotta da *Repubblica* abbraccia tutti i licei di 10 grandi città italiane (Torino, Milano, Genova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo e Cagliari): in tutto, i 223 licei che hanno messo in linea i dati sull'origine dei loro finanziamenti, esclusi gli stipendi di insegnanti e Ata (amministrativi, tecnici e ausiliari) che vengono pagati direttamente dallo Stato. Alcuni esempi serviranno a chiarire i termini della questione. In cima alla classifica dei 223 licei presi in considerazione troviamo lo scientifico Cannizzaro di Roma che riceve l'82,3 per cento delle proprie entrate "da privati": per la quasi totalità i genitori stessi. Seguono il liceo capitolino i classici Beccaria e Manzoni di Milano, che devono ringraziare la generosità dei genitori, rispettivamente, per l'80,3 e l'80,1 per cento delle proprie risorse.

A Torino il liceo pubblico più sostenuto dalle famiglie è lo scientifico Volta, in cui tre quarti del budget annuale proviene "da privati".

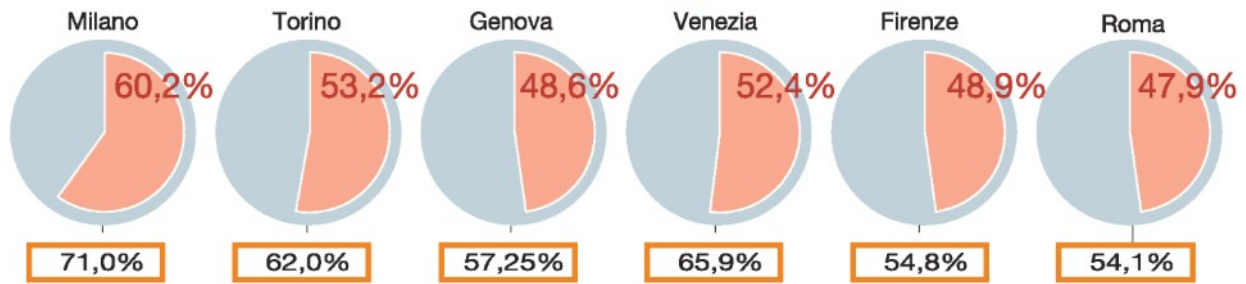
Scendendo per lo Stivale, la quota di finanziamenti pubblici aumenta e cala il sostegno delle famiglie. A Cagliari i finanziamenti non pubblici che entrano nelle casse dei licei raggiunge mediamente il 26 per cento, con record (69,4 per cento) al classico Dettori. A Napoli, le famiglie finanziano i licei per il 28 per cento del totale. In coda alla classifica c'è Palermo, col 18 per cento di finanziamenti privati nelle casse dei licei pubblici, e Bari: 19 per cento. La città più costosa è Milano, dove 60 euro su cento presenti nelle casse dei licei provengono direttamente dalle tasche delle famiglie. La classifica per indirizzi vede stabilmente in testa i classici. Aggravare questa singolare situazione, probabilmente, è stato anche il taglio ai finanziamenti destinati all'autonomia scolastica, particolarmente pesante nell'era Gelmini. Nel 2001, per finanziare la legge 440/97 furono stanziati 269 milioni di euro, che dieci anni dopo (nel 2011) si sono assottigliati a 79: meno 71 per cento. Le scuole, per ovviare alla scure gelminiana, si sono rivolte alle famiglie chiedendo loro "contributi" da poche decine a 200 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contributi delle famiglie nei bilanci dei licei

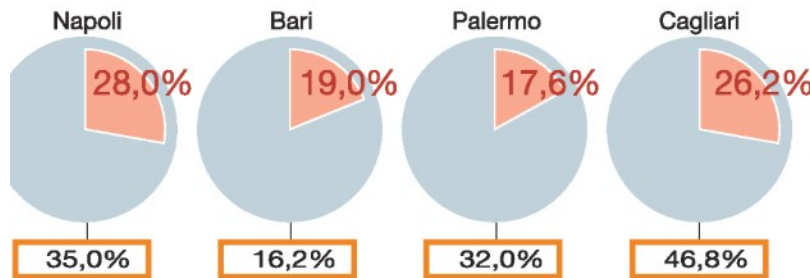
Contributi delle famiglie nei bilanci dei licei classici



I licei al top

Dati in %

MILANO	
	80,3
Manzoni	80,1
Tito Livio	79,6



TORINO	
Volta	74,9
Alfieri	72,5
Cattaneo	70,1

GENOVA	
Da Vigo	72,3
Nicoloso da Recco	72,3
Doria	66,9

VENEZIA	
Franchetti	73,5
Marco Polo	58,3
Benedetti	54,9

CAGLIARI	
Dettori	69,7
Pintor	41,1
Euclide	29,6

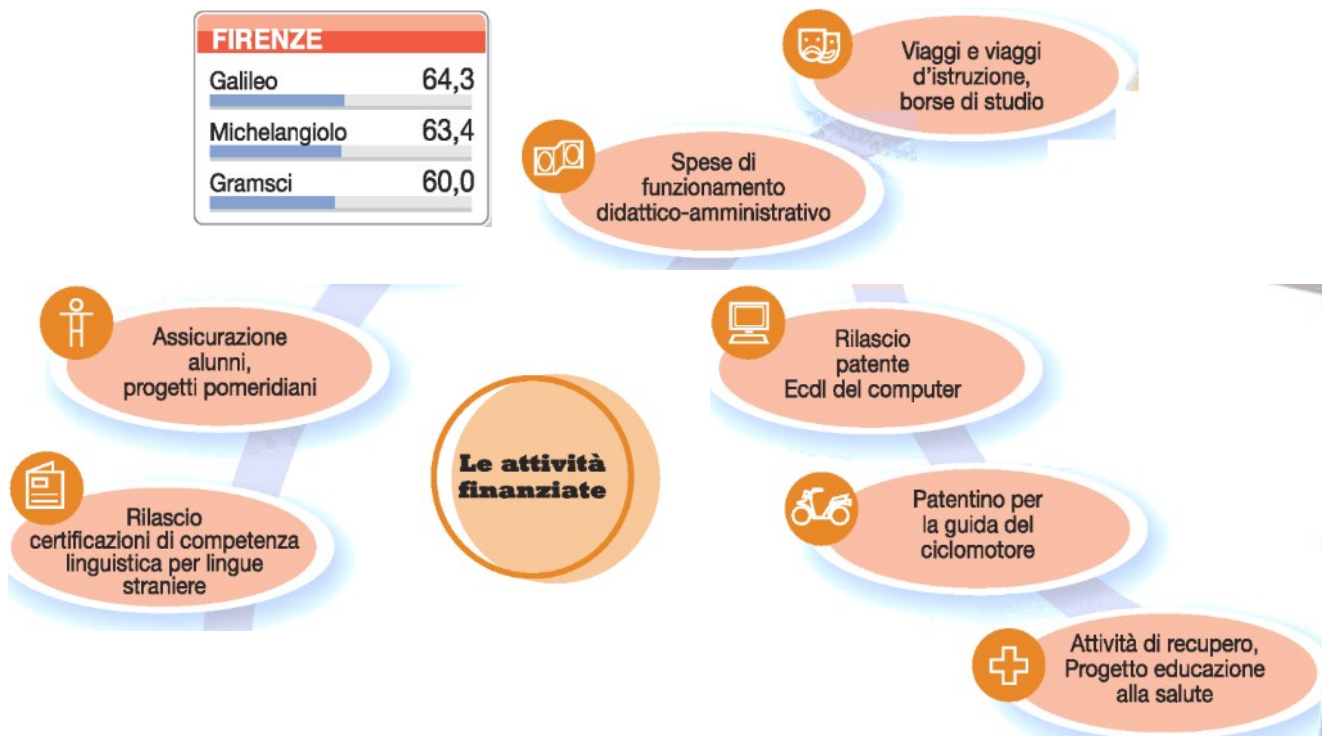
PALERMO	
Ve II	38,5
Garibaldi	31,2
Meli	26,2

BARI	
Fermi	37,5
Salvemini	21,2
Flacco	16,2

NAPOLI	
Umberto I	68,5
Ve II	64,1
Genovesi	51,9

ROMA	
Cannizzaro	82,3
Augusto	78,1
Vivona	76,7

FIRENZE	
Galileo	64,3
Michelangiolo	63,4
Gramsci	60,0



Le idee

Perché la scuola pubblica è pagata dalle famiglie?

I CONTI DELLA SCUOLA PUBBLICA

MARIAPIA VELADIANO

GENTILE ministro Francesco Profumo, si può far finta di niente. E lo stiamo facendo. C'è talmente tanto a cui pensare. Le parole di una crisi tremenda come questa si affollano in una gara cupa di drammaticità: disoccupazione, fallimento, crollo della Borsa, della capacità di lottare, della fiducia. Fine. La scuola qui non c'è. Orizzonte lontano dalla politica. Numeri di bilancio da tagliare.

E infatti la scuola pubblica la pagano ormai in grandissima parte le famiglie. Soprattutto, ma non solo, quella dell'istruzione obbligatoria, elementari e medie, le cui risorse sono state strangolate senza pudore a partire dalla legge 133 del 2008, Legge Brunetta, che, inconsapevole capolavoro di burocratese borbonico e antifrastico, suonava così: "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica, la perequazione tributaria". L'articolo 64 dettava le cifre dei tagli, in tre anni. Il ministro Gelmini li ha chiamati "riforma" e le famiglie hanno pagato. Stanno pagando.

Il "contributo delle famiglie" è una voce di bilancio senza la quale non si farebbe quasi nulla a scuola: vale al meno la metà delle entrate, spesso di più. Permette il funzionamento puro e obbligatorio. Ma non può continuare così, perché la crisi c'è anche per le famiglie. Il governo deve sapere che la scuola esiste. È un mondo: quasi nove milioni di ragazzi che nello studio cercano di sciogliere quel groviglio di desideri e paure che segnano la loro

vita in costruzione e che provano a diventare quel che desiderano. È un mondo che ha ancora, lo dice l'ultimo rapporto Istat, miracolosamente, la fiducia delle persone. E questo vuol dire che le famiglie sono più sagge dei governi. Sanno che in tempo di crisi i soldi meglio spesi sono quelli per l'istruzione. Vuol dire che le famiglie credono nel futuro ancora. E che hanno visto e fatta propria la civilissima resistenza visuta dalla scuola in questi anni di assalti. Fino ad oggi i governi hanno dissipato in modo irresponsabile questo patrimonio di fiducia. Ma c'è un'attesa, una bella attesa sulla scuola.

E ci vuole un atto di coraggio. Qualcosa, a livello statale, che somigli a quello che in Trentino si chiama Fondo qualità e che nemmeno la crisi economica ha messo in discussione. È un investimento che va all'incremento dello studio delle lingue, all'integrazione degli stranieri, ai ragazzi con bisogni educativi speciali, agli interventi che migliorano la qualità, appunto. Proprio ora si investe sull'equità e sulla cultura. E in Trentino i libri sono del tutto gratuiti fino alle medie, e alle superiori possono essere dati in comodato d'uso.

La crisi la si deve intaccare da molti lati. Quello della scuola non può essere lasciato alle famiglie. Una scuola che moltiplica l'iniquità non è solo indegna, è anche pericolosa, perché prepara l'esplosione della società. Coltivare la scuola vuol dire coltivare qualcosa che ci serve ora e sempre: la speranza che la via d'uscita dal presente buio sia ancora nelle nostre mani. Che il futuro ci appartenga ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beauty contest. Verso l'annullamento

MERCATI E MANOVRA

Le infrastrutture

Governo pronto a riaprire il dossier sulle frequenze Tv

L'IPOTESI ALLO STUDIO

Possibile una gara al miglior offerente riservata agli operatori di rete per una maggiore concorrenza nell'offerta di contenuti

Marco Mele

ROMA

Il governo è pronto a procedere per la sospensione e l'inevitabile annullamento del beauty contest, ovvero dell'assegnazione gratuita, da parte dello Stato ma con investimenti richiesti alle tv assegnatarie, di sei frequenze televisive nazionali. Il procedimento, in questo momento, è già sospeso su richiesta dell'advisor, la Fondazione Bordoni. Corrado Passera, ministro dello Sviluppo e dei Trasporti risponderà oggi alla Camera al question time e una domanda del Pd, primo firmatario Paolo Gentiloni, riguarderà le modalità con le quali il governo intende invertire la rotta sin qui seguita per assegnare le frequenze televisive, seguendo, inevitabilmente, quella segnata dalla direttive europee entrate in vigore dal maggio 2011 ma non ancora recepite dal nostro Paese. Secondo tali direttive, le frequenze sono un patrimonio pubblico con un valore economico e culturale e vanno cedute in uso ai privati rispettando il principio della neutralità, ovvero della flessibilità nel loro uso tra i diversi servizi e le molteplici piattaforme tecnologiche. La direttiva dà agli Stati la possibilità di vietare la cessione delle frequenze (in realtà di rami d'azienda comprendenti gli impianti) a chi le ha avute inizial-

mente a titolo gratuito.

È possibile che Passera annunci già oggi o in tempi brevi una revisione del processo fin qui seguito di assegnazione gratuita con riserva esclusiva delle frequenze per i servizi televisivi ma, come ha dichiarato ieri lo stesso Passera, dovrà tener conto del parere della commissione Ue, che ha accettato il beauty contest come modalità per "aprire" il sistema televisivo italiano a una maggiore concorrenza e su fronte interno con l'Agcom, che ha approvato le regole fatte proprie dal precedente governo nel bando e nel disciplinare del beauty contest. L'Europa, nel 2015, potrebbe decidere di mettere in gara un'ulteriore banda di frequenze utilizzate oggi dalle televisioni, in aggiunta a quella che in Italia ha fruttato quasi tre miliardi di euro, versati dalle compagnie telefoniche per la banda larga mobile su canali attualmente assegnati alle televisioni locali nelle regioni passate al digitale (a esclusione delle ultime come Liguria, Toscana e Umbria).

Il beauty contest ha ricevuto il primo colpo quando Sky Italia ha deciso, a fine novembre, di rinunciare alla propria domanda per l'assegnazione di una delle sei frequenze. Dal 1° gennaio di quest'anno Sky ha la possibilità di gestire direttamente frequenze terrestri e di acquisire diritti per tutte le piattaforme, essendo venuti meno gli obblighi fissati dall'allora commissario Ue alla concorrenza, Mario Monti. La caduta del governo Berlusconi ha dato

un colpo definitivo al procedimento che avrebbe assegnato le due migliori tra le sei frequenze in gara a Mediaset e Rai mentre ne avrebbe assegnata una terza a Telecom Italia Media non utilizzabile con l'attuale standard digitale terrestre (violando la neutralità richiesta dall'Unione europea).

Cosa farà il governo? Tra le ipotesi allo studio quella di una gara al miglior offerente riservata agli operatori di rete, cioè ai gestori delle frequenze non controllati da editori televisivi, in modo da poter dettare delle regole, concordate con Ue e Agcom, per una cessione della loro capacità trasmissiva che porti a una maggior concorrenza nell'offerta di contenuti, quindi necessariamente asimmetrica rispetto a chi controlla ben oltre la metà della pubblicità televisiva o a chi ha l'esclusiva del canone o sia in posizione dominante su uno dei mercati della comunicazione. Una gara che potrebbe non precludere, da parte degli operatori di rete vincitori, un uso parziale o successivo nel tempo delle stesse frequenze per altri usi non televisivi. Il problema è che tutti gli operatori di rete nazionali, in questo momento, sono integrati verticalmente con altrettanti editori. È possibile, insomma, che questo governo provveda ad annullare l'assegnazione gratuita e a impostare le linee generali per un riassetto delle modalità d'uso delle frequenze e delle stesse risorse del sistema televisivo che dovrà poi essere portato a compimento nella prossima legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Corrado Passera, ministro per lo Sviluppo economico e le Infrastrutture

Cura in dieci mosse per riavviare il motore del Paese

Interventi su energia, poste, servizi locali

MERCATI E MANOVRA

Le liberalizzazioni

Le proposte dell'Istituto Bruno Leoni-Glocus

Oggi la presentazione del rapporto a Montecitorio: riforme a costo zero e realizzabili in tempi brevi

I TRENI

Per il trasporto ferroviario si rilanciano la separazione proprietaria tra Rfi e la holding Fs e l'obbligo di gare sulle tratte regionali

Carmine Fotina

ROMA

■ Dieci proposte per la crescita, per rimettere in pista il Paese con una cura di liberalizzazioni e modernizzazione del welfare, dell'università, della giustizia. Il pacchetto, destinatario il premier Mario Monti, arriva dai think tank Istituto Bruno Leoni e Glocus.

«La caratteristica delle proposte avanzate - sottolinea il dossier coordinato da Linda Lanzilotta, presidente di Glocus, e da Carlo Stagnaro, direttore ricerche Ibl - è quella di essere virtualmente a costo zero per il bilancio pubblico e di essere tutte realizzabili in tempi brevi». Il rapporto, che sarà presentato oggi presso la Sala delle Colonne della Camera dei Deputati, tocca anche i settori interessati dal decreto prossimo al traguardo. Il primo capitolo si sofferma proprio sulla novità degli ultimi giorni, cioè la separazione proprietaria della rete di trasporto nazionale dell'incumbent verticalmente integrato, cioè Eni che oggi controlla Snam Rete Gas. Sarebbe opportuno - secondo Ibl e Glocus - «operare una poli-

tica simile in relazione agli stocaggi, che potrebbero essere "spezzettati" tra soggetti diversi». In primo piano anche le poste con «un'assegnazione con gara ad evidenza pubblica e una più congrua definizione dei limiti qualitativi, temporali e territoriali della quantificazione dell'onere per il servizio universale». Più complesso il discorso sulla privatizzazione di Poste Italiane, che andrebbe necessariamente anticipata da «una trasparente societizzazione delle diverse attività - attualmente Bancoposta è separato dai servizi postali solo dal punto di vista contabile - con un chiaro ruolo attribuito alla rete degli uffici postali». Nella ricetta entrano ovviamente anche le professioni per le quali si suggerisce una sola legge-quadro con la quale stabilire che per esercitare ciascuna professione è necessario iscriversi ad un Ordine professionale, concedendo però la possibilità di istituire più Ordini per ogni professione. Fitto il capitolo sui servizi pubblici locali (Spl) che fa perno sul principio delle procedure concorsuali come modalità ordinaria. Sul trasporto ferroviario regionale si ritiene essenziale istituire un fondo di contribuzione finanziato dagli operatori delle tratte redditizie volto alla copertura degli oneri di servizio universale. Il pacchetto include anche l'attribuzione alle competenze escluse



sive dello Stato delle funzioni di programmazione e tutela della concorrenza. Sulle ferrovie si rilanciano, tra le altre proposte, la separazione proprietaria tra Rfi e la holding Fs e l'obbligo di gare sulle tratte regionali.

Il dossier integra alle liberalizzazioni anche misure a più ampio spettro sulla crescita. Dai fondi pensione (stop alla distinzione tra chiusi e aperti) al welfare con indicizzazione dei trattamenti pensionistici al tasso di crescita del Pil, superamento definitivo delle pensioni di anzianità, soglia anagrafica per l'accesso alla reversibilità. Per il mercato del lavoro spiccano quattro proposte: estendere l'Ace (sconto fiscale sulla capitalizzazione delle imprese) anche all'occupazione di qualità, strumenti finanziari ad hoc per spin off universitari e start up, «job shadowing» per facilitare l'accesso dei giovani all'artigianato, reddito minimo garantito di cittadinanza per giovani disoccupati o occupati al di sotto di una certa soglia di reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni al Governo Monti



MERCATO DEL GAS

L'intervento
Separazione proprietaria della rete di trasporto nazionale dall'incumbent verticalmente integrato. Sarebbe opportuno, anche se non strettamente necessario, operare una politica simile in relazione agli stoccaggi, che potrebbero essere "spezzettati" tra soggetti diversi
I costi
L'operazione non ha alcun costo né esplicito né implicito per il bilancio pubblico



SERVIZI POSTALI

L'intervento
È necessario assicurare che il settore postale sia regolato da un organismo indipendente, e non da un'Agenzia ministeriale, come attualmente prescritto dal decreto
I costi
L'operazione di riforma è a costo zero per il bilancio pubblico e, nel caso di una privatizzazione parziale o totale del monopolista, può determinare entrate straordinarie derivanti dalla cessione di rami d'azienda



ORDINI PROFESSIONALI

L'intervento
L'intero sistema delle professioni viene ricondotto a una sola legge-quadro statale; nella legge-quadro si stabilisce che per esercitare ciascuna professione è necessario iscriversi a un Ordine professionale, ma si concede la possibilità di istituire più Ordini per ciascuna professione
I costi
La riforma del sistema ordinistico è a costo zero per le finanze pubbliche



SERVIZI PUBBLICI LOCALI

L'intervento
Si suggerisce un unico provvedimento legislativo con una parte di principi comuni, a cui facciano seguito titoli relativi a ciascun settore, per tener conto delle inevitabili peculiarità
I costi
Il disegno di liberalizzazione e di riforma comporta costi di entità in generale modesta, compensati sia dalle migliori performance e sia dai costi evitati in termini di sprechi



TRASPORTI FERROVIARI

L'intervento
Scenario complesso: nell'Alta velocità agisce il monopolista Trenitalia (a breve arriverà il secondo operatore Ntv); nelle merci i privati lamentano discriminazioni; nel trasporto regionale sono state introdotte norme di chiara natura anticompetitiva. Servono misure specifiche per ciascuno dei tre segmenti
I costi
Operazione in teoria a costo zero per le finanze pubbliche



FONDI PENSIONE

L'intervento
Tre passi possibili: eliminare la clausola che limita la portabilità del contributo del datore di lavoro. Eliminare la distinzione tra fondi chiusi e aperti. Destinare una parte dei contributi obbligatori a un fondo pensione, piuttosto che al sistema previdenziale pubblico
I costi
Niente costi per i primi due tipi di intervento. Ma il secondo può incontrare l'opposizione dei sindacati. Il terzo ridurrebbe il gettito contributivo



WELFARE

L'intervento
Superamento di alcuni degli attuali strumenti (pensioni di anzianità e reversibilità) e pensioni legate al Pil. Un nuovo strumento su base volontaria per i giovani. Assicurazione obbligatoria per nuovi contratti di lavoro finanziata da un premio a carico del datore di lavoro
I costi
Saldi invariati: con spostamento di risorse da un capitolo di spesa ad altri per 15 miliardi annui. Assicurazione finanziata dai premi



MERCATO DEL LAVORO

L'intervento
Costi del lavoro agevolati per i giovani e donne laureati. Finanziamenti per spin off universitari, start up e per nuove imprese di giovani e donne. Reddito minimo garantito ai giovani disoccupati. Fondo per le nuove generazioni e misure per la conciliazione e per gli asili
I costi
Lavoro dipendente: 600 milioni; autonomi: 200 milioni; 3 miliardi per il reddito minimo garantito; 1,4 per i nuovi nati e 2 per gli asili



GIUSTIZIA CIVILE

L'intervento
Riforma del Csm con sorteggio frequente dei componenti tra tutti i magistrati; estendere la mediazione; liberalizzare l'attività di notificazione creando migliaia di posti di lavoro; estendere l'informatizzazione degli atti giudiziari; eliminare l'obbligo di domiciliazione
I costi
La maggior parte delle misure sono prive di costi, o hanno costi molto ridotti



UNIVERSITÀ

L'intervento
Sul fronte del diritto allo studio ampliare la platea dei beneficiari di borse e prestiti per finanziare gli studi. Per modernizzare e rendere competitivo il sistema: ampliare i finanziamenti alle Università che sviluppano una didattica e una ricerca migliori. Abolire il valore legale del titolo di studio
I costi
Almeno 250 milioni di euro, da coprire con un contributo di solidarietà dai baby-pensionati

INTERVENTO

Investire ancora sulla politica locale

di **Graziano Delrio**

L'analisi di Stefano Folli sul sondaggio sul gradimento dei sindaci (si veda Il Sole 24 Ore del 16 gennaio) stimola alcune considerazioni e precisazioni. Oggi come ieri basta dare uno sguardo alle cronache sulle scelte di bilancio dei comuni per capire che in ballo non sono le nostre promesse o il consenso, ma i diritti e i bisogni dei cittadini italiani. I sindaci vivono di concretezza e responsabilità e si misurano con la fatica della realtà, che è l'ineguagliabile unicità di questa dimensione politica. I sindaci sono misurabili non solo dai sondaggi ma dalle persone che incontrano ogni mattina. Sulla crisi siamo persuasi che siano corrette e valide le nostre ragioni, quelle che ripetiamo da anni. Quando la tempesta finanziaria sembrava lontana e circoscritta parlavamo di crescita e di sostegno all'economia reale dosati a rigore ed equità; di merito e di efficienza della spesa e dei servizi. Sono state percorse altre strade; si è perso molto tempo.

Si poteva fare di più e meglio per sostenere in funzione anticiclica l'economia locale. E oggi i dati su produzione e occupazione sarebbero meno foschi. Siamo ancora in tempo, ma questo governo deve decidere di ascoltarci, di avere fiducia nelle nostre proposte, e di utilizzare il nostro ruolo: siamo i principali e forse gli unici diretti sensori fra istituzioni, interesse generale e bisogni concreti delle persone in carne e ossa.

L'istantanea che esce dal sondaggio ci mostra un giudizio più che positivo dei cittadini verso l'operato della grandissima maggioranza dei sindaci, che si somma al dato di un'altra

recente ricerca di Diamanti su *Repubblica* dove i sindaci mantengono insieme al Presidente Napolitano l'apprezzamento dell'opinione pubblica, negato ad altre istituzioni. Con grande lungimiranza la classe politica nazionale dei primi anni 90 introdusse l'elezione diretta dei sindaci, che resta la migliore innovazione politica e istituzionale, quella che ha funzionato meglio, migliorando il rapporto fra cittadini e politica. Nata come reazione alla crisi del modello classico di democrazia rappresentativa, innervando poi nel sistema politico elementi di leadership, ha rilasciato sostanze benefiche nel sistema, fissando il principio dell'alternanza e della stabilità del governo dei comuni. La formazione, la competizione, la selezione nell'ascesa alla posizione di sindaco fa affermare, spesso al di là delle scelte dei partiti, personalità "straordinarie" e assicura un ricambio e una freschezza di idee, che è insufficiente a livello nazionale. Il consenso che molti sindaci riscuotono segnala il bisogno e il gradimento del cittadino per personalità pubbliche che fanno del contatto diretto il loro principale punto di forza. Personalità che sono risultate vincenti grazie a un processo di competizione trasparente che i partiti hanno governato, sostenendo poi lealmente il candidato sino all'esito vincente.

Le ultime amministrative hanno dimostrato ancora una volta che la dimensione locale è capace di costruire esperienze politiche innovative, che riescono a coniugare e non a contrapporre la democrazia dei partiti con la democrazia dei cittadini. Continuiamo ad investire sui comuni e sugli amministratori locali.

Presidente Anci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla Cri romana pesa il credito verso la Regione in difficoltà a pagare le convenzioni

Croce Rossa, troppi i debiti della Sanità

■ Tra le organizzazioni più importanti nel panorama della capitale, la Croce Rossa fa contare su Roma 3.765 volontari, suddivisi nelle diverse componenti che a vario titolo operano nel contesto socio-sanitario. Il contingente più numeroso è quella dei Volontari del soccorso (Vds), con 1.648 persone impegnate nelle attività di ambulanza in emergenza/urgenza, trasporto infermi, assistenza nei Pronto soccorso, educazione alle maxiemergenze, ecc. Un gruppo di 641 donne del Comitato femminile si occupa soprattutto di fundraising per il Comitato Locale, mentre 607 giovani, volontari sotto i 25 anni che svolgono tutte le attività già viste per i Vds e quelle rivolte ai Giovani (corsi nelle scuole, campagne sicurezza stradale, etc).

Oltre 200 volontari, invece, in sinergia con le altre componenti, diffondono la cultura della donazione del sangue e, nell'ambito del progetto "Club 25", cercano di coinvolgere gli adolescenti per far conoscere e scegliere questo impegno una volta maggiorenni.

Ci sono poi quanti operano nelle componenti volontarie ausiliarie delle forze armate che ricomprendo-

no 205 infermiere volontarie (crocerossine) - formate durante uno specifico corso, differente da quello di accesso base - e 450 volontari appartenenti al Corpo Militare di Croce Rossa.

«La Croce Rossa - spiega Matteo Laureti, sub-commissario Vicario del Comitato Locale di Roma - è stata commissariata, a tutti i livelli nazionali e locali, per il deficit accumulato, che anche su Roma è andato incrementando a causa di convenzioni stipulate negli anni precedenti non in linea ai costi di gestione. I crediti esigibili - prosegue Laureti - sono, principalmente, verso la Sanità regionale del Lazio, anch'essa in piano di rientro e con molte difficoltà a pagare sia le convenzioni pregresse che quelle in essere. Per quel che riguarda il passato, il Comitato provinciale di Roma è riuscito comunque a rivedere le convenzioni "in perdita" bocciate a livello nazionale dalla Corte dei Conti. Ad oggi - conclude Laureti - il servizio viene assicurato senza criticità. Operando in vari settori, oltre al sanitario e avendo diversi tipi di entrate, riusciamo per ora a supplire ai ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Editoria, non ammessi nel Milleproroghe gli articoli salvagiornali

I relatori del Milleproroghe dichiarano inammissibili gli emendamenti per rifinanziare il Fondo per l'Editoria. Siddi (Fnsi) chiede che Monti intervenga. Oggi in piazza la protesta di Unità, Liberazione, Manifesto e Terra.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Disco rosso dalla Commissione bilancio della Camera agli emendamenti del Pd e di altri gruppi al «Milleproroghe» per rifinanziare il fondo per l'editoria a garanzia del pluralismo e a sostegno delle testate cooperative, no profit, di idee e politiche a rischi chiusura. I tre emendamenti che chiedevano di integrare il fondo per l'Editoria sono stati ritenuti «inammissibili» dai relatori del decreto GianClaudio Bressa (Pd) e Gioacchino Alfano (Pdl) perché non sarebbe una proroga di norme già esistenti, ma nuova norma. Una decisione contro la quale i deputati presentatori hanno già chiesto «un riesame», visto che a loro avviso sono di contenuto analogo a materie già contenute nel cosiddetto «Milleproroghe».

Nel caso in cui fosse impraticabile questo percorso è possibile che il governo presenti un decreto del presidente del Consiglio per assicurare all'editoria dal Fondo Letta quelle risorse necessarie per scongiurare la chiusura di altre testate. Lo chiede, preoccupato, il segretario Fnsi, Franco Siddi. «Se il Milleproroghe non

conterrà emendamenti per la definizione dello stanziamento a favore dell'editoria, occorrerà trovare subito la via di un provvedimento d'urgenza per coprire un buco altrimenti letale per decine di testate giornalistiche e qualche migliaia di posti di lavoro».

Il bilancio è già tragico. «Ad oggi -ha aggiunto - c'è da registrare la sospensione dell'attività di altre due testate cooperative per l'impossibilità di accesso al credito. Nell'elenco delle testate che chiudono ci sono *Liberazione* e *L'informazione-Il domani*, mentre per fine mese è annunciata la chiusura della *Provincia di Piacenza e Cremona*». Molti altri sono a rischio. Siddi invita il governo a fare come con *Radio Radicale*: «stabilire dal Fondo Letta una cifra per il 2012». Proprio su questi temi si mobilitano le testate politiche. Oggi giornalisti e poligrafici de *l'Unità*, di *Liberazione*, de *il Manifesto* e di *Terra*, insieme a *Stampa Romana* saranno davanti Palazzo Chigi. Domani terranno un presidio in piazza del Pantheon. ♦



LIBERALIZZAZIONI/ Nel provvedimento in dirittura norme sulle assicurazioni obbligatorie

Indennizzi diretti solo per l'auto

Stop all'applicazione su danni alle persone. Stretta sulle frodi

DI ANTONIO CICCIA

Indennizzo diretto solo per i danni auto; mai applicabile per i danni alle persone, per cui a indennizzare dovrà essere l'assicurazione del veicolo responsabile. E pugno di ferro contro le frodi in assicurazione compresi i periti assicurativi, che formano false relazioni e contro i tagliandi assicurativi contraffatti (si può sanzionare a distanza con strumenti telematici, considerato che i tagliandi sono destinati alla dematerializzazione). Ma anche agevolazioni tariffarie se l'automobilista mette a disposizione l'auto per una visita precontrattuale o accetta una scatola nera. Il *do ut des* dovrebbe essere meno frodi contro premi calmierati. Questo il ventaglio di novità sulle assicurazioni obbligatorie, contenuto nella bozza di provvedimento sulle liberalizzazioni che venerdì sarà all'esame del consiglio dei ministri.

INDENNIZZO DIRETTO

Viene abrogata la regola per cui l'indennizzo diretto si applica al danno alla persona subito dal conducente non responsabile se risulta contenuto nel limite del danno biologico di lieve entità.

RISARCIMENTO SPECIFICO

Per evitare speculazioni il provvedimento prevede che è facoltà delle assicurazioni proporre il risarcimento in forma specifica nel caso di danni alle cose e cioè offrire non denari, ma la riparazione. In questo caso se il risarcimento è accompagnato da garanzia di almeno due anni sulle riparazioni, in caso di risarcimento monetario l'importo è ridotto del 30%.

FRODI MONITORATE

Le frodi, in ogni caso, vanno monitorate sia con relazioni all'Isvap sia con indicazioni apposte nel bilancio o sul sito internet: la compagnia deve precisare la stima della riduzione degli oneri per i sinistri derivanti dall'accertamen-

to delle frodi.

TARIFFE

Le tariffe saranno ridotte se l'automobilista accetta un'ispezione preventiva del veicolo o se acconsente a che l'assicurazione monti una scatola nera sul veicolo. L'attestato di rischio può essere consegnato per via telematica e comunque, in caso di subentro da un'assicurazione a un'altra, viene acquisito dalla subentrante direttamente sempre per via telematica.

PROCEDIMENTO DI RISARCIMENTO

La procedura di risarcimento viene specificata nei seguenti termini.

Per la visita del perito (in caso di danni alle cose) l'auto deve essere messa a disposizione per cinque giorni lavorativi consecutivi e solo dopo l'auto può essere riparata. Entro quella data la compagnia deve mandare il perito. Se, invece, la riparazione viene fatta prima del termine, l'assicurazione pagherà i danni solo se documentati da fattura. Infine una precisazione: resta fermo il diritto al risarcimento anche quando l'interessato non intende procedere alla riparazione.

Viene inserita una esplicita causa che consente all'assicurazione di non fare alcuna offerta di risarcimento nel caso di sospetto che deriva dalla consultazione delle banche dati o da altri parametri significativi, così come nel caso di presentazione di querela da parte della compagnia (appunto per episodi di truffa sospetta). In quest'ultimo caso il danneggiato non può chiedere alla compagnia copia degli atti del sinistro.

Per l'accertamento dei danni sia alle cose che alle persone si prevede che l'interessato non possa rifiutare gli accertamenti dell'assicurazione, e fino a che pende questo ostruzionismo l'assicurazione è legittimata a non formulare nessuna offerta risarcitoria.

TAGLIANDI

Contro la

falsificazione dei tagliandi assicurativi il provvedimento prescrive la dematerializzazione e la loro sostituzione con congegni elettronici o telematici, che consentano un controllo a distanza. Si formerà, poi, l'elenco dei veicoli non assicurati, diffidando i proprietari dal metterli in circolazione. L'elenco è messo a disposizione delle forze di polizia.

La violazione della circolazione con mezzo non assicurato potrà essere rilevata anche con strumenti telematici (ad esempio in occasione del transito in una zona a traffico limitato sottoposta a sorveglianza o in autostrada ecc.). In questo caso la violazione sarà contestata, senza obbligo di immediatezza. Insomma il veicolo transita, viene rilevato, successivamente si fa un controllo sul possesso della copertura assicurativa e poi si contesta la violazione. Sul punto dovrà essere sentito il garante della privacy, al fine di evitare violazioni del diritto alla riservatezza dei conducenti o di trasportati.

PERITI

Pugno duro anche sui periti. Pugno duro anche sui periti. Per i periti medici responsabilità penali, disciplinari (radiazione dall'albo e licenziamento per pubblici dipendenti) e civili (obbligo di risarcimento del danno) scattano per la falsa attestazione di uno stato di invalidità conseguente a incidente stradale (e non solo come oggi previsto per gli stati di microinvalidità).

Inoltre il provvedimento prevede una estensione del trattamento sanzionatorio anche per i periti assicurativi che accertano e stimano falsamente danni a cose e conseguenti a sinistri con obbligo di risarcimento per l'assicurazione.

Inoltre viene innalzata la pena per la frode assicurativa: il minimo diventa un anno (era sei mesi) e il massimo diventa cinque anni (contro gli attuali quattro).

© Riproduzione riservata



LIBERALIZZAZIONI/ Ripescata la tempistica del dl Fitto-Ronchi. Risarcimenti agli utenti

Utility, privatizzazioni a tappe

Sulla cessione delle quote la road map termina nel 2015

DI FRANCESCO CERISANO

Sulla privatizzazione delle utility si torna all'antico. Gli affidamenti in house di valore superiore a 200 mila euro (la nuova soglia individuata dal governo, rispetto agli attuali 900 mila euro) non solo dureranno fino 31 dicembre 2012 (sarebbero dovuti cessare al 31 marzo) ma potranno sopravvivere anche oltre, fino alla naturale scadenza del contratto di servizio, a condizione che la partecipazione detenuta dai soci pubblici si riduca ad almeno il 40% entro il 30 giugno 2013 e al 30% entro il 31 dicembre 2015. Diversamente gli affidamenti termineranno in tali date. La road map sarà la stessa anche per le gestioni affidate direttamente a società a partecipazione mista pubblica e privata, qualora la selezione del partner privato non sia avvenuta con «gara a doppio oggetto», ossia riguardante al tempo stesso la qualità socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio. Anche in questo caso le gestioni potranno durare fino a naturale scadenza a condizione che le quote in mano pubblica si riducano fino a raggiungere le percentuali di cui sopra entro le predette date. Nella tabella di marcia per favorire l'ingresso dei privati nella gestione dei servizi pubblici locali il governo Monti ripropone tali e quali le norme della riforma Fitto (dl 135/2009) cancellata a giugno 2011 dai referendum sull'acqua pubblica. Il pacchetto liberalizzazioni che andrà venerdì sul tavolo del consiglio dei ministri contiene invece norme tutte nuove sulle dimissioni delle quote da parte dei comuni. Le regole introdotte dal dl 78/2010 (articolo 14, comma 32) e modificate prima dal decreto mil-leproroghe di fine 2010 (dl n. 225 convertito nella legge n. 10/2011) e poi dalla manovra di Ferragosto (dl 138/2011) restano confermate. Il che significa che i municipi con popolazione compresa tra 30 mila e 50 mila abitanti avranno tempo fino al 31 dicembre 2013 per ridurre a una sola le participa-

zioni societarie detenute. Mentre i comuni sotto i 30 mila abitanti dovranno portare a termine le dimissioni entro il 31 dicembre 2012 a meno che le partecipate abbiano avuto il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi, non abbiano subito riduzioni di capitale sociale e perdite da ripianare. Ma, ferma restando questa disciplina, i comuni, quando avranno esigenza di ampliare i mercati e ripianare i propri debiti, potranno (la norma parla espressamente di «facoltà» e non di obbligo) cedere le proprie quote tramite gara, comunicandone l'esito inizialmente entro il 30 settembre 2012 e poi entro il 30 settembre di ogni anno. L'esito delle procedure dovrà essere comunicato alla neonata unità di missione per la tutela dei consumatori e la promozione della concorrenza nelle regioni e negli locali che sarà istituita presso palazzo Chigi.

E a proposito di tutela degli utenti, il pacchetto liberalizzazioni di Monti apre la strada al risarcimento dei danni per violazione degli standard minimi di qualità. Si legge infatti nella bozza di provvedimento che nelle carte di servizio dovranno essere indicati i diritti «anche di natura risarcitoria che i consumatori e le imprese utenti possono esigere nei confronti dei gestori del servizio e dell'infrastruttura».

I comuni dovranno acquisire il parere dell'Antitrust sulle delibere con cui decidono di mantenere i regimi di esclusiva sottraendo uno o più settori alla liberalizzazione. La manovra di Ferragosto (dl 138/2011), nell'art. 4 che ha riscritto la disciplina dei servizi pubblici locali dopo i referendum di giugno, non prevedeva tale obbligo e stabiliva solo che la delibera (di cui doveva essere data adeguata pubblicità) dovesse essere inviata all'Antitrust per l'opportuna relazione al parlamento. Ora invece il pacchetto liberalizzazioni del governo Monti condiziona l'adozione della delibera al parere dell'Autorità garante della concorrenza che dovrà pronunciarsi entro 60 giorni sulla base dell'istruttoria svolta dall'ente locale.

© Riproduzione riservata



MERCATI E MANOVRA

Le infrastrutture

Burocrazia. I costi per i fornitori della Pa

Le Pmi spendono 1,2 miliardi per gare

CONTROMISURE

L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici: bisogna centralizzare il controllo dei requisiti per liberare risorse per la crescita

Valeria Uva

ROMA.

■ Un miliardo e 213 milioni all'anno. Questa è la spesa che le piccole e medie imprese fornitrici della pubblica amministrazione, più di 500mila, devono sostenere per partecipare alle gare d'appalto. Un immenso, ingiustificato, ticket, una sorta di tassa della burocrazia che si disperde nei mille rivoli dei moduli, delle comunicazioni da inviare, delle raccomandate da affrancare e di certificazioni e attestati da allegare alle buste con cui ci si candida per conquistare una commessa pubblica. Oneri impropri che si ridurrebbero, secondo l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, con la creazione di una banca dati centralizzata da cui le stazioni appaltanti potrebbero attingere per verificare certificati e requisiti dei concorrenti.

I dati sui costi impropri della partecipazione agli appalti sono contenuti in uno studio congiunto del Ministero per l'Innovazione e di

quello delle Infrastrutture, realizzato su un campione di mille Pmi (imprese con un minimo di 5 e un massimo di 249 addetti) nell'ambito del pacchetto "taglia-oneri".

Nel totale dei costi annuali (pari, per l'esattezza a 1.213.918.637 euro) spiccano i 190 milioni all'anno che se ne vanno per le procedure in economia (gare del tutto informali per importi molto ridotti) e i 157 destinati alle garanzie a corredo dell'offerta (cauzioni e fidejussioni, per lo più), ma la voce più alta (214 milioni) resta quella generale, delle spese per presentare la documentazione richiesta. Che arriva a questa cifra anche perché ogni Pmi partecipa, in media, a 27 gare l'anno.

Inoltre - sottolinea l'Autorità in un atto di segnalazione inviato a Parlamento e Governo intitolato «Misure per la riduzione dei costi amministrativi negli appalti pubblici - rientra tra gli oneri impropri anche il fardello legato ai «defatiganti controlli a carico delle amministrazioni, che rallentano i tempi del procedimento, causano inefficienze nell'impiego delle risorse utilizzate ed aumentano la probabilità di errori procedurali o contestazioni, alimentando l'ingente contenzioso ammi-

nistrativo in materia». In media per le verifiche dei documenti di gara alla stazione appaltante servono 70 giorni con punte di 90.

Il taglio dei costi diventa secondo l'Authority ora guidata dal presidente «reggente», Sergio Santoro «un obiettivo irrinunciabile per liberare risorse per la crescita e la competitività delle imprese».

Il documento chiede di «centralizzare il processo di controllo dei requisiti», cioè di rendere obbligatorio per pubbliche amministrazioni ed enti di certificazione riversare i dati sui requisiti dei fornitori nella banca dati dei contratti pubblici e allo stesso tempo di attingere da lì le informazioni sui concorrenti. Intanto ieri anche l'Autorità dei contratti pubblici, dopo l'Antitrust, ha annunciato di aver aperto un'istruttoria sul contratto di sponsorizzazione per il restauro del Colosseo affidato a Della Valle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATI E MANOVRA

Le liberalizzazioni

Il presidente Antitrust. Pitruzzella: no a un sistema che da una parte semplifica e dall'altro crea elementi di complessità

«Basta tele di Penelope sulla burocrazia»

■ Sulla burocrazia «bisogna contrastare la tela di Penelope, ed evitare il perpetuarsi di questo sistema per cui da una parte si semplifica, dall'altra subito dopo si creano altri elementi di complessità». È questo l'obiettivo numero uno, secondo il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, se si vuole puntare alla semplificazione amministrativa. L'occasione è stata un'audizione in commissione Industria del Senato sulla competitività delle imprese industriali.

«In economia ci vogliono certezze delle regole e tempi certi delle decisioni amministrative. Bisogna sapere se una cosa si può fare o no, sia cittadini che operatori economici: non deve essere sempre sì, ma bisogna saperlo», ha detto il presidente dell'Antitrust davanti ai senatori. Insistendo sull'importanza della certezza del diritto: è questa, ha sottolineato, una delle grandi difficoltà che incontrano gli operatori internazionali quando devono decidere di investire in Italia.

Parlando di competitività delle imprese, Pitruzzella ha affrontato anche il tema dell'energia, con riferimento alla separazione di Snam Rete Gas da Eni: «L'Antitrust in linea di principio favorisce sempre ipotesi di separazione tra rete e gestore, ma le modalità pratiche per arrivare a questo obiettivo devono essere prese in considerazione da governo e Parlamento, tenendo conto della

complessità di questi processi». Intanto, con la segnalazione ai fini del varo della legge annuale sulla concorrenza, l'Antitrust sul fronte dell'energia «ha proposto alcune misure immediate, con l'obiettivo di togliere alcune strozzature».

Durante l'audizione Pitruzzella ha sottolineato come «i prezzi del gas naturale nei mercati all'ingrosso siano superiori in Italia ai prezzi prevalenti degli altri Paesi europei». Una condizione che «si ripercuote sia sull'utente famiglia che sull'utente impresa». Il mercato del gas, ha aggiunto, è liberalizzato, ma «esistono notevoli limiti alla concorrenza per i venditori all'interno della rete. Per correggerle bisognerebbe agire sulle asimmetrie informative». Per evitare che la concorrenza sia fatta «ostacolando la trasmissione dei dati sul cliente» al nuovo entrante, si dovrebbe prevedere «l'obbligo di trasmettere i dati ad una autorità terza, provvedendo ad una loro centralizzazione». Parlando a margine con i giornalisti, il presidente dell'Antitrust ha affrontato il tema dei carburanti: «È un settore importante, ma non è compito nostro dettare tempi e modalità d'azione nell'ambito delle liberalizzazioni». E ha aggiunto: «L'Antitrust fa proposte tecniche, ma spetta alle istituzioni, governo e Parlamento, operare, anche sulla base di valutazioni politiche, le scelte che ritengono preferibile nell'interesse generale».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il Tesoro: il debito
è sostenibile**

Rating, raffica di tagli sulle società

DEGLI ESPOSTI ■ A pagina 26

Rating, tagli a raffica in Italia

Il Tesoro: «Debito sostenibile»

Bankitalia: «Con questo spread nel 2012 il Pil perderà l'1,5%»

Anche Fitch preannuncia una stretta al rating italiano, Merrill Lynch ottimista: «La Grecia non fallirà, la Bce taglierà i tassi e l'euro si svaluterà favorendo la ripresa»

Massimo Degli Esposti

■ MILANO

LA SITUAZIONE del nostro debito è «delicata ma non esplosiva» dice il direttore del debito pubblico al Tesoro, Maria Cannata, in udienza parlamentare. Preannuncia strumenti nuovi per le prossime emissioni e percorsi per limitare i danni di super-spread e declassamenti a raffica di società e Stati (dopo quello di Standard & Poor's è in arrivo, per l'Italia, quello di Fitch, che ieri l'ha preannunciato). Ma Banca d'Italia è meno ottimista. Con lo spread a questi livelli, dice, il Pil italiano perderà quest'anno l'1,5% e resterà stagnante l'anno prossimo; solo se tornerà ai livelli dell'estate scorsa, 200 punti base più in basso, potremo sperare di uscire dalla crisi già nel 2013, con una crescita dello 0,8%.

INSOMMA, tutto ruota attorno al differenziale di rendimento tra Btp e Bund, cioè al costo di finanziamento del nostro debito. Da esso dipende, secondo Bankitalia, la quantità di credito disponibile per l'economia, nonché la possibilità di centrare il pareggio di bilancio nel 2013 avviando un percorso virtuoso di riduzione del debito. Mettendo insieme quel che via Nazionale ha detto in serata ai vertici delle grandi banche e i dati pubblicati nel suo «bollettino», escono comunque

previsioni fosche. Tengono le banche, ma le turbolenze finanziarie (100 miliardi bruciati in Borsa) cominciano a determinare una contrazione del credito e un aumento delle sofferenze. Ne risentirà la loro redditività, che sarà «modesta». E le famiglie restano «solide» nonostante gli 80 miliardi di manovre (dato cumulato dei due ultimi governi), ma non potranno aumentare i loro consumi; la conseguenza sarà un ulteriore indebolimento dell'occupazione. Dunque, avanti con «misure strutturali» di crescita in Italia, sperando che parta con urgenza il fondo «salva Stati», l'argine contro una crisi finanziaria che «sta assumendo rilevanza sistemica».

IL TESORO sa come affrontarla, spiega Maria Cannata ai parlamentari. Il declassamento di S&P, dice, «non deve destare eccessiva preoccupazione» sulla sostenibilità del nostro debito. Le emissioni in arrivo sono poche in più dell'anno scorso (450 miliardi contro 432) e si potranno collocare senza eccessivi danni aumentando l'offerta di titoli brevi (Bot) i cui tassi sono quasi normalizzati. Se «teniamo duro altri tre mesi», conclude, poi si normalizzeranno anche i rendimenti su quelli più lunghi.

NEMMENO il colosso americano Merrill Lynch crede in un collasso europeo. Secondo Bill O'Neill, capo degli investimenti per l'Esma, ieri a Milano, la Grecia non farà default, la Bce taglierà ancora i tassi e garantirà liquidità illimitata alle banche, l'euro si deprezzerà e l'effetto di tutto ciò sarà una ripresa dell'econo-

mia nella seconda metà dell'anno.

PANORAMA

I downgrade

S&P ha tagliato i rating di Eni, Poste Italiane, Generali, Unipol, Cattolica Assicurazioni, Cassa Depositi e Prestiti e ha anche posto tutte le valutazioni in creditwatch negativo

S&P anti Francia

Standard & Poor's ha abbassato il rating di Edf (ora A+), della sua filiale Rte (rete elettrica, A+) e di SnCF (ferrovie, ora AA), sulla scia della perdita della 'AAA' da parte della Francia.

«Default greco»

La Grecia è insolvente e farà default: lo prevede il responsabile dei rating sovrani europei di Fitch, Parker. E secondo l'agenzia ci sono rischi elevati anche per il Portogallo.

IL DOSSIER. L'emergenza debito

Bankitalia

“Recessione per 2 anni se lo spread resta alto subito le riforme per rilanciare la crescita”

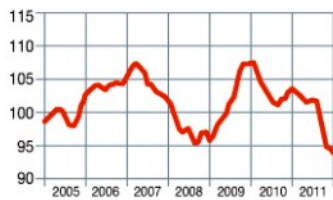
Il bollettino di Via Nazionale: l'economia ripartirà nel 2013 solo se verrà ripristinata la fiducia dei mercati

Le manovre valgono 80 miliardi Urgenti nuove regole Ue e il rafforzamento del fondo salva-Stati

ELENA POLIDORI

Quest'anno sarà molto duro, con l'economia in piena recessione, ma poi l'Italia può migliorare specie se scende il famoso, temuto spread. Per la prima volta, nel suo Bollettino economico, la Banca d'Italia formula due scenari. Il primo, più pessimista e fondato su «modi standard di prevision», si basa sull'ipotesi tecnica di spread costanti sugli attuali valori, cioè circa 500 punti. In questo caso, il Pil di quest'anno scenderà dell'1,5% per poi restare piatto nel 2013. In pratica, un biennio di recessione. Ma il secondo scenario, giudicato «possibile», tiene conto degli effetti di tre fattori-chiave: le manovre di rigore del governo (ma non le liberalizzazioni, ancora allo studio), le mosse anti-crisi della Bce e le politiche della Ue per contrastare il dramma del debito sovrano, a cominciare dal Fondo salva-Stati. Con questo mix di interventi, tornerebbe «la fiducia degli investitori nella capacità dello Stato italiano di onorare il proprio debito e nella piena attuazione delle misure europee». In questo caso, lo spread calerebbe a quota 300, il Pil 2012 subirebbe un ribasso meno brusco (meno 1,2%) e, soprattutto, nel 2013 l'economia tornerebbe a girare con una crescita dello 0,8%. Secondo gli esperti del governatore Visco, la «priorità» ora sono le misure per il rilancio dell'economia. Se «ben disegnatte e prontamente attuate» possono influenzare al meglio le aspettative dei mercati e le decisioni di spesa di famiglie e imprese, con effetti positivi già quest'anno.

Il clima di fiducia dei consumatori



Fonte: Bankitalia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'occupazione



Imprenditori pessimisti stop assunzioni nel 2011

LA RECESSIONE significa anche posti di lavoro che saltano, gente a spasso, stop alle assunzioni e giovani sempre più senza prospettive: 30 su 100 sono privi di occupazione, il massimo dal 2004. Nel linguaggio tecnico della Banca d'Italia, negli ultimi mesi «si è arrestato» il recupero dell'occupazione iniziato a fine del 2010. I dati di ottobre e novembre segnalano un calo degli occupati e una ripresa del tasso di disoccupazione, pari all'8,6%, con picchi del 30% tra i giovani. Si è fermata la crescita del lavoro interinale. Anche se continua a ridursi il ricorso alla Cassa integrazione (953 milioni di ore nel 2011, il 20,8% in meno dell'anno prima) «peggiorano le attese delle imprese circa i loro livelli occupazionali». L'indagine congiunturale condotta dagli esperti di Via Nazionale prefigura un ulteriore deterioramento. I salari calano in termini reali, anche per effetto del blocco delle retribuzioni pubbliche: è attesa una «dinamica negativa» pure nel biennio 2012-2013. Preoccupata la Cgil chiede «una svolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La famiglia



Tassi alti e disoccupazione freneranno i consumi

ALLE prese con la crisi, le famiglie cercano di barcamenarsi, consumano il meno possibile e guardano con apprensione all'aumento dei tassi e al lavoro che non c'è o che sparisce. Secondo l'analisi della Banca d'Italia, di fronte alla recessione che incalza, il clima di fiducia dei consumatori «si deteriora»: i consumi risentono della «debolezza» del reddito disponibile e del «pessimismo» sulle prospettive del mercato del lavoro.

Dopo tre mesi di sostanziale ristagno, i consumi delle famiglie sono scesi di un altro 0,2%: crescono solo (e modestamente) le spese per i servizi. I comportamenti di spesa riflettono la dinamica del reddito disponibile che nel 2011 ha ristagnato, in termini reali, rispetto all'anno prima. L'incremento del reddito nominale (2,6%) è stato eroso dalla dinamica dei prezzi. E' invece rimasto stabile il debito delle famiglie in rapporto al reddito disponibile. Il livello del debito è comunque «significativamente inferiore» rispetto alla media Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le banche



In atto la stretta al credito una mano verrà dalla Bce

E' in atto una stretta al credito, ma le misure prese dalla Bce dovrebbero alleviarla. Grazie a Mario Draghi il rischio di un credit crunch dovrebbe essere scongiurato.

La Banca d'Italia segnala che «le tensioni sul mercato dei titoli di Stato italiani hanno inciso negativamente sulla capacità di raccolta delle banche». Vi sono «indicazioni che tali difficoltà si siano ripercosse sulle condizioni di offerta di credito all'economia». Ma «in prospettiva» la situazione dovrebbe cambiare in meglio. Le attuali difficoltà «potrebbero essere attenuate dall'ampio ricorso alle nuove operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema». Secondo questi esperti, tuttavia «le condizioni di offerta potrebbero risentire negativamente del deterioramento della qualità del credito».

Positivo il giudizio di via Nazionale sullo stato di salute delle degli istituti: «La dotazione patrimoniale delle banche italiane si è ulteriormente rafforzata».

I conti pubblici



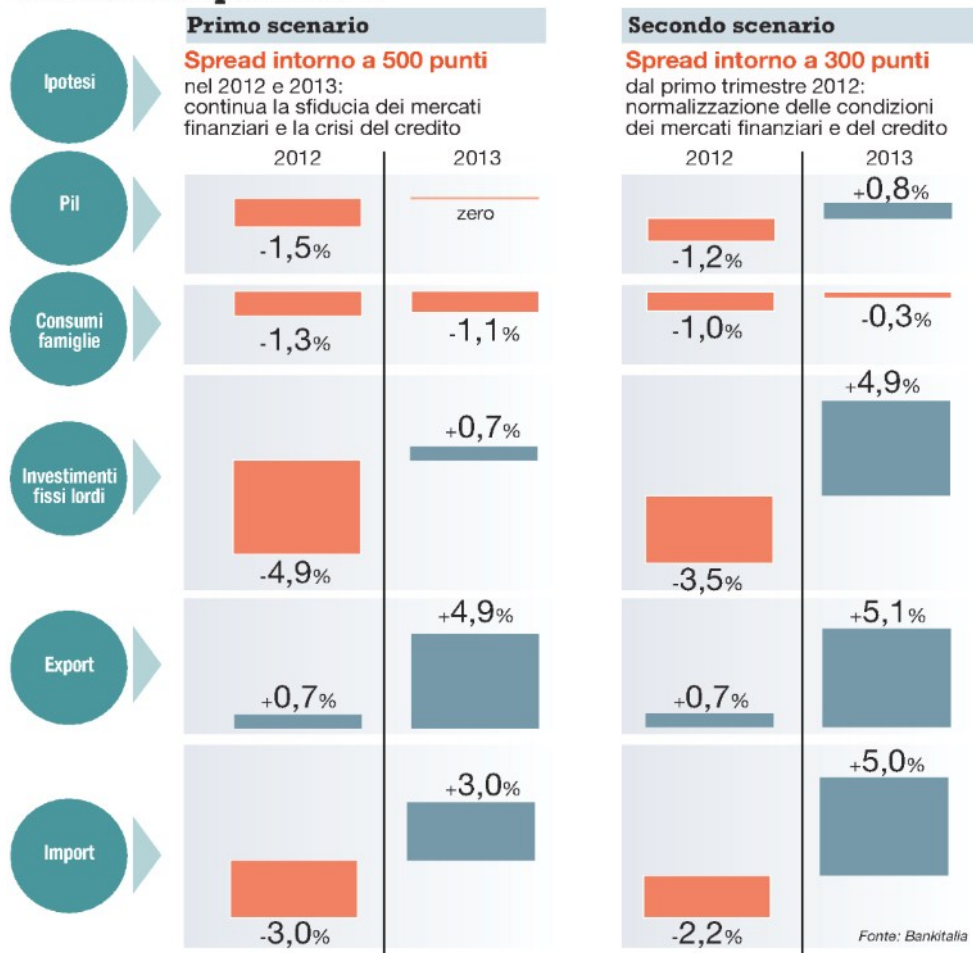
Pareggio di bilancio 2013 difficile se dura la crisi

SE la crisi dovesse prolungarsi, anche l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 diventerebbe più difficile. Naturalmente tutto cambia se torna la fiducia, se lo spread scende e dunque se si verificano le condizioni dello scenario numero 2 elaborato dalla Banca d'Italia. E' quel che si legge tra le righe del Bollettino, laddove si parla delle tre manovre correttive, varate tra giugno e dicembre 2011, per ricondurre i conti pubblici sulla retta via. Bankitalia stima un rapporto tra deficit e Pil al 3,8% quest'anno, in calo rispetto al 4,6% del 2010, e in linea con le previsioni del governo. L'incidenza del debito sul Pil, pari al 118,4% nel 2010, sarebbe del 120%, con un incremento inferiore alla media Ue. Le manovre hanno effetti strutturali valutati in 80 miliardi; assicureranno nel 2013 un avanzo primario (al netto degli interessi) del 5% del Pil, come ai tempi di Ciampi. Se lo spread scendesse, è possibile l'anno venturo un «sostanziale» raggiungimento del pareggio di bilancio. Nel documento non è mai contemplata la fine dell'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due scenari per l'Italia



Bankitalia: «È recessione, ripresa possibile nel 2013»

La novità

A breve sul mercato sarà emesso un titolo acquistabile direttamente on line

Prospettive migliori di crescita in caso di una riduzione dello spread attorno ai 300 punti

Luca Cifoni

ROMA. In una situazione di grande incertezza e di rischi elevati la Banca d'Italia vede per il nostro Paese un 2012 di recessione, ma anche la possibilità di rispettare l'obiettivo di un avanzo primario al 5% del Pil nel 2013, con conseguente discesa del debito pubblico in rapporto al Pil. L'analisi contenuta nel Bollettino economico reso noto ieri non comprende però i possibili effetti positivi delle liberalizzazioni allo studio del governo, che «se ben disegnate e prontamente attuate» potrebbero dare una spinta positiva alla crescita già a partire da quest'anno.

La variabile alla quale via Nazionale guarda con maggiore attenzione è proprio lo spread tra i titoli pubblici italiani e quelli tedeschi, Btp e Bund. Questo perché dalla crisi del debito dipendono i tassi di interesse, nonché i bilanci delle banche, e dunque anche la quantità di prestiti che gli istituti di credito concederanno a famiglie e imprese. Con questa premessa, il Bollettino evidenzia due possibili scenari. Nel primo, lo spread si mantiene ai livelli attuali, intorno ai 500 punti, fino a fine 2013. In questo caso la crescita per il nostro Paese sarebbe negativa quest'anno (-1,5%), mentre nel successivo si avrebbe un ritorno in positivo ma un valore medio ancora pari a zero. Se invece il livello dello spread dovesse ridursi scendendo intorno ai 300 punti, allora le condizioni del credito risulterebbero un po' più favorevoli. Di conseguenza, il Pil avrebbe un calo un po' più contenuto quest'anno, riducendosi dell'1,2%, mentre nel 2013 farebbe

segnare un +0,8%.

In entrambi i casi, le tre manovre correttive realizzate nel corso del 2011, i cui effetti strutturali valgono complessivamente circa 80 miliardi di euro, permetterebbero di avere il prossimo anno un avanzo primario dell'ordine del 5%, in rapporto al Pil, ed un inizio di riduzione del rapporto debito/Pil, che sarebbe più accentuata nello scenario più favorevole; in questo caso sarebbe anche centrato l'obiettivo del pareggio di bilancio.

Sempre sul fronte della finanza pubblica, è atteso un risultato tutto sommato positivo anche per il 2011, con rapporto tra deficit/Pil al 3,8% e un incremento dell'incidenza del debito sul prodotto inferiore a quella di altri Paesi dell'area euro. Ma Bankitalia vede come obiettivo altrettanto importante, accanto a quello del risanamento finanziario, anche il rilancio della crescita: per questo ritiene che le misure strutturali a cui il governo sta lavorando, il pacchetto delle liberalizzazioni, «potrebbero influenzare positivamente le aspettative dei mercati e le decisioni di spesa di famiglie e imprese». I benefici dunque, in termini di maggiore sviluppo, ci sarebbero non solo sul lungo periodo, ma anche nel 2012-2013. D'altra parte - si avverte nel Bollettino - non si può nemmeno escludere un ulteriore peggioramento della situazione, rispetto a quella attuale.

Dunque la crisi del debito influenza come non mai le prospettive dell'economia italiana ed europea. E di questo ha parlato, in un'audizione alla commissione Bilancio della Camera, Maria Cannata, direttore generale del Debito pubblico al Tesoro: colei che in questi mesi gestisce le delicatissime emissioni del nostro Paese.

Da Cannata sono arrivate parole di cauto ottimismo sulla sostenibilità della situazione debitoria del nostro Paese. Il direttore generale ha riservato una stoccata alle banche, quelle che dirottano su propri prodotti i risparmiatori interessati ai Bot; anche per contrastare questa tendenza sarà lanciato nelle prossime settimane un nuovo titolo acquistabile direttamente on line, senza il filtro degli istituti di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dismissioni. I fabbricati aspettano da tre anni l'istituzione di un fondo

Immobili Inps, vendite ferme

L'IMU

Dal 2012 le imposte patrimoniali salgono di circa il 70%. Per l'istituto il peso fiscale è destinato a crescere

Saverio Fossati

■ La corsa alle pensioni assomiglia sempre più a quella di Achille con la tartaruga, ma per l'Inps questo dinamismo non si applica in modo uniforme. Sul patrimonio immobiliare sembra dominare, in perfetta coerenza semantica, la staticità più assoluta. Con un patrimonio di 1,5 miliardi, nel 2010 sono stati vendute 395 unità immobiliari incassando 61,6 milioni. Nel 2011, dicono all'Inps, non sono state registrate novità tendenziali.

Certo il patrimonio ha anche la funzione di creare reddito. Ma purtroppo anche qui l'Inps non raggiunge risultati eccellenti: l'ultima gestione disponibile (2010) segna un meno 55 milioni. I canoni non coprono neppure le spese. Così il rosso è passato da 1,09 milioni nel 2006 a 55,1 milioni nel 2010, con un incremento, nel giro di soli cinque anni, del 5mila per cento.

Le pochissime vendite effettuate riguardano immobili che per legge e non per scelta devono essere dismessi: sono quelli "ritornati" all'Inps dopo la fallimentare chiusura di Scip 2, la seconda cartolarizzazione degli immobili pubblici, che si chiuse con una massa di invenduto. Gli enti previdenziali, ex proprietari espropriati di quel patrimonio, se lo dovettero ricomprare nel 2009 per chiudere i debiti (1,7 miliardi) con gli investitori che reclamavano le cedole dell'operazione. In cambio ricevettero immobili dal valore ufficiale di 2,3 miliardi. L'Inps, in particolare, si dovette riprendere 108 milioni di abitazioni e 40 di non residenziale, più la quota Inpdai, 686 + 271 milioni. A farla breve 1,1 miliardi, il grosso, appunto, di quanto si deve vendere.

E che si dovrebbe vendere in fretta, perché è scritto chiaramente nella legge 14/2009 e nella direttiva interministeriale del 10 febbraio. In particola-

re per quelli con trattative o contenziosi in corso: «Occorre procedere alla loro dismissione nel rispetto delle procedure già previste favorendo soluzioni transattive che consentano di stipulare contratti di compravendita che prevedano un corrispettivo pari al valore di mercato dell'immobile, determinato a suo tempo dall'Agenzia del Territorio, con il versamento di una quota parte di tale prezzo». Invece l'Inps - spiega Mario Milano, coordinatore inquilini dei "cosiddetti" immobili di pregio - ha sinora ritenuto «che nessuna soluzione transattiva possa riguardare il contenzioso sugli immobili di pregio, rifiutando, quindi, la proposta degli inquilini del gennaio 2011 che ipotizzava un accordo basato sui prezzi di mercato del 2001 senza ulteriori sconti e/o benefici. Questo perché ha escluso il "pregio" dalla legge 14/2009 anche se non è scritto da nessuna parte. Così tutto il "pregio" resta invenduto».

C'è anche un numero imprecisato di inquilini che ha già versato una quota del prezzo a suo tempo (2001) determinato, esercitando un'opzione come previsto dalla legge. Ma le lentezze sono tali che alcuni di questi (si veda Il Sole 24 Ore del 12 gennaio) hanno ottenuto sentenze da tribunali per versare il saldo e diventare proprietari.

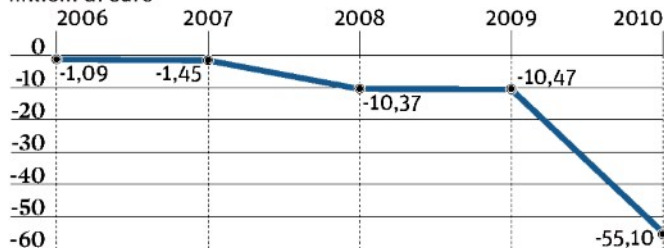
E ancora non basta: per queste lentezze l'Inps sconterà da quest'anno anche gli aumenti Imu del 70% su tutto l'invenduto.

Si sa che l'Inps, dal 2009, ha avviato la costituzione di un fondo immobiliare. Ma per ora, anche per ritardi nella normativa ministeriale, questo fondo ancora non c'è. Lì potrebbe confluire l'invenduto ma, a parte i soliti Cdep o Finmeccanica (cioè, alla fine, lo Stato stesso), chi potrebbe mai acquistare quote se non con una fortissima svalutazione dei valori al momento del conferimento? Incertezze e scelte rinviate potrebbero, in ogni caso, far sfiorare all'Inps i confini della palude del danno erariale.



In picchiata

Il rendimento degli immobili Inps dal 2006 al 2010. Importi in milioni di euro



Fonte: Inps

7.598

IL RESIDUO SCIP

Con la chiusura di Scip 2 l'Inps riacquista gli immobili invenduti (più quelli dell'Inpdai) per un valore di 1,1 miliardi, da vendere al più presto anche transando sul contenzioso

395

LE VENDITE

Nel 2010 sono state vendute 365 unità immobiliari tra residenziali e non, per un valore di 61,6 milioni. Nel 2011 le vendite si sono mantenute sullo stesso trend

1,5 miliardi

IL PATRIMONIO

1,5 miliardi è il totale del patrimonio, tra residenziale e non, che l'Istituto deve gestire. Di fatto i tre quarti provengono dalla "restituzione" dell'invenduto di Scip 2

23 milioni

COMPENSI D'ORO AI GESTORI

Nel 2010 l'Inps ha pagato 23,17 milioni, il decuplo dell'anno precedente, per compensi destinati alla gestione del patrimonio

DAL TESORO

Cannata: «Debito sotto controllo. Teniamo duro per 3 mesi»

La responsabile dei
titoli italiani è ottimista
Per il viceministro Grilli
serviranno 10 anni
per un debito-Pil al 100%

DA MILANO

Ascoltata dalla commissione Bilancio della Camera, Maria Cannata, direttrice del dipartimento del Debito pubblico del ministero dell'Economia e delle Finanze, ha spiegato che «la situazione del debito pubblico italiano non è esplosiva, rimane sotto controllo, anche se certo non migliora». Il quadro generale «rimane ancora molto delicato» ma «sono decisamente eccessive le preoccupazioni sulla sostenibilità del debito agli attuali tassi di interesse, soprattutto ora che la curva dei rendimenti si è in gran parte normalizzata». «Dobbiamo tenere duro per questi tre mesi, fare vedere che siamo in grado di gestire queste difficoltà. È un pò una lotta contro tutti, ma ce la faremo; o almeno spero che ce la faremo» ha concluso Cannata, annunciando che quest'anno le emissioni di titoli italiani ammonteranno a 450 miliardi di euro, in leggero aumento rispetto ai 432 miliardi del 2011 e confermando che «è vera l'ipotesi» lanciata dal ministro Corrado Passera di pagare i debiti arretrati della Pubblica amministrazione nei confronti delle piccole e medie imprese con titoli di Stato. Sempre dal Tesoro, il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, in un colloquio con il quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha detto che per il debito pubblico italiano «in condizioni normali, ci sarà bisogno di quasi dieci anni per raggiungere di nuovo la quota del 100%».



Pensioni, via le penalità nel 2012

E sull'articolo 18 pressing degli industriali. I sindacati: non trattiamo

L'emendamento salva i lavoratori che hanno 42 anni di contributi, ma non 62 di età

ROBERTO PETRINI

ROMA — Pensioni, si cambia. Ha superato il vaglio di ammissibilità, e dunque da oggi sarà al voto della Commissione Bilancio della Camera, l'emendamento bipartisan al decreto "Milleproroghe", che mira a moderare l'impatto del taglio del 2 per cento dell'assegno per coloro che, pur avendo compiuto di 42 anni di contributi (41 le donne), non hanno totalizzato l'età anagrafica di 62 anni. Secondo il decreto Salva-Italia, questi lavoratori dal primo gennaio di quest'anno sono sottoposti ad una penalizzazione del 2 per cento per ogni anno di anticipo rispetto al sessantaduesimo. L'emendamento, firmato da Pierpaolo Baretta (Pd) e da Giuseppe Marinello (Pdl), oltre che da tutti i componenti della Commissione Lavoro, proroga di un anno, dunque compatibilmente con la natura del decreto "Milleproroghe", l'entrata in vigore della penalizzazione per salvaguardare i lavoratori che hanno cominciato l'attività in giovane età. Nel 2012, dunque, se il

governo darà il semaforo verde, si andrà in pensione senza penalizzazioni.

Interventi in vista — anche di questi si era parlato dopo la fulminea approvazione del decreto Monti alla fine dello scorso anno — anche per coloro che si troveranno nella drammatica situazione di non avere i requisiti per la pensione dopo aver perso il posto di lavoro nel 2012: un emendamento per garantire i contributi figurativi è stato presentato da Pd e Pdl.

Salvi questi due emendamenti, chiesti anche dal documento unitario siglato ieri dai tre leader sindacali Camusso, Bonanni e Angeletti, per il resto la scrematura è stata pesante. Su 837 emendamenti, ben 490 hanno subito lo stop, ne restano dunque 347. Tra le altre proposte, superano il vaglio anche quelle che riguardano Radio Radicale, l'Agenzia delle autostrade e la proroga a favore dell'ippica. Proroga in vista anche, con un emendamento del Pd Vannucci, per le agevolazioni fiscali ai lavoratori dipendenti che prestano la propria opera a San Marino e nel Principato di Monaco e che, vista la scadenza del norme volte ad evitare la doppia imposizione, si trovano a pagare il doppio delle tasse

contrariamente a quelli che vanno a lavorare in Svizzera e al Vaticano dove esiste un trattato.

Intanto dopo tre anni di divisioni ieri è tornata a riunirsi la segreteria unitaria di Cgil, Cisl e Uil. Il documento, firmato dai tre leader, guarda alla imminente trattativa con il governo su mercato del lavoro e ammortizzatori sociali. La piattaforma prevede la riduzione del numero delle tipologie contrattuali puntando sull'apprendistato per i giovani e il contratto d'inserimento per gli over 50, oltre ad ammortizzatori sociali uguali per tutti e pagati da tutte le imprese. Si alle liberalizzazioni purché non si trasformino in privatizzazioni.

Il convitato di pietra continua ad essere tuttavia l'articolo 18. La presidente della Confindustria Marcegaglia ha mandato a dire ai sindacati che bisogna sedersi al tavolo «senza ideologie». Pronta la replica, all'unisono, di Cgil-Cisl-Uil: «Ideologia al contrario». Infatti, spiegano i sindacati, «se il governo introdurrà il tema dell'articolo 18 vorrà dire che non vuole il confronto con i sindacati. E' una ideologia al contrario, un giochino per non affrontare i veri problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



PENALIZZAZIONI

L'emendamento bipartisan Pd-Pdl proroga al 2013 l'avvio delle penalizzazioni per chi va in pensione prima dei 62 anni



LICENZIATI

Un emendamento del Pd prevede contributi figurativi per i lavoratori licenziati e che non hanno i requisiti per la pensione



TRANSFRONTALIERI

Proroga per le agevolazioni fiscali ai lavoratori italiani di San Marino e di Monaco non protetti da trattati su doppia tassazione

La Bce ci compra 100 miliardi di debito

Cannata (Tesoro): 450 miliardi da rifinanziare nei prossimi mesi. Situazione non esplosiva

Strategia

Aste con scadenza

di più breve durata

rispetto ai Btp

Piccoli risparmiatori

Si punta a convincerli

ad acquistare Bot

con titoli on-line

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Dei 217 miliardi di bond statali che la Banca Centrale Europea ha oggi nel suo portafoglio oltre la metà sono titoli emessi dal Tesoro italiano. A dare conto di quanto massiccio sia stato l'intervento della Eurotower sul mercato secondario, quello formato dagli operatori specializzati, è stato ieri il direttore generale del debito pubblico, Maria Cannata, nel corso di un'audizione alla Camera. «La Bce ha comprato un quantitativo cospicuo di debito sopra i 100 miliardi di euro ma anche vicino ai 200» ha spiegato la Cannata che ha anche aggiunto che «la Bce dà un'informazione scarsa di quello che fa. Sicuramente è intervenuta in maniera consistente ad agosto e settembre, poi ha ridotto», comunque ha acquistato per oltre 100 miliardi di euro. Insomma il calcolo del direttore è sicuramente indicativo del fatto che il paracadute aperto da Francoforte per sostenere il valore dei Btp emessi dall'Italia ha avuto proporzioni colossali. La mancanza sul mercato di un operatore

come la Banca Centrale avrebbe portato gli spread, ovvero la differenza di rendimento, tra i bond di Roma e i Bund tedeschi, a livelli incontrollabili. Dunque nonostante l'irritazione della Germania per il programma di acquisto di titoli dei paesi più in difficoltà della zona Euro, le manovre di Francoforte hanno probabilmente consentito a Eurolandia di evitare la deflagrazione. Questo finora. Perché la prova che aspetta il Tesoro nei prossimi mesi è molo dura. In ballo ci sono infatti aste per raccogliere dagli investitori circa 450 miliardi di euro. Un passaggio, quello che aspetta il Tesoro, duro ma per il quale la prima linea del dicastero di via XX settembre è pronta a battersi. L'impresa nonostante gli importi monstre non sembra impensierire la Cannata. Per diversi motivi. Il primo è che si registrerà solo un aumento modesto delle emissioni lorde: a fronte dei 423,378 miliardi emessi nel 2011, il Tesoro dovrà emettere quest'anno circa 450 miliardi. «Una quantità inferiore al totale annualmente emesso dal 2008 al 2010» ha spiegato la Cannata. Che ha aggiunto che la situazione del debito pubblico italiano non è «esplosiva». Insomma se la preoccupazione è legittima non bisogna abbandonarsi all'isteria. «Dobbiamo superare i prossimi 3 mesi e poi l'appetito per la carta italiana tornerà. Dobbiamo far vedere che i timori sono eccessivi. Dobbiamo tenere duro anche se è un po' una guerra contro tutti» ha detto il direttore Cannata. In primo luogo contro la severità

delle agenzie di rating. Così ad esempio «il declassamento di due gradini da parte di Standard&Poor's del debito italiano è stata una decisione non molto apprezzata dal mercato» perché un abbassamento del rating italiano sotto il livello della A, «è stato giudicato da molti osservatori eccessivo».

Le armi per battere la speculazione in un momento del genere ci sono. Si parte come anticipato da *Il Tempo* nei giorni scorsi da un cambio di strategia della durata dei titoli emessi. «La strategia di emissione del Tesoro nei primi mesi del 2012 punterà su un aumento delle emissioni a breve termine, tra cui Bot, carta commerciale e titoli a 3 anni» ha detto la Cannata. In questo modo si adegua l'offerta di titoli alla domanda degli investitori che preferiscono durate più corte per evitare il rischio considerato ancora alto sul lungo termine. La seconda arma sono i piccoli risparmiatori italiani. L'idea è quella di farli tornare a sottoscrivere debito con un bond da prendere direttamente on-line senza commissioni bancarie. Si chiama giapponesizzazione del debito. Nel paese del Sol Levante il debito pubblico è nelle mani dei cittadini. E la speculazione ha pochi margini di manovra.



Monti in missione nella City

Il premier a Londra per ricucire lo strappo con la Ue e promuovere Roma

Nuova tappa del tour europeo

Il presidente del Consiglio sarà oggi a Downing Street, nella sede della Borsa e alla London School of Economics

I TEMI IN AGENDA

Al centro dei colloqui con Cameron stabilizzazione e crescita dell'Eurozona, mercato unico e la «delicata» questione della Tobin Tax

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

■ Da Downing Street alla City, una missione per tessere la tela della politica europea lacerata dallo strappo di Londra e per ricollocare l'Italia nei portafogli degli investitori istituzionali. Mario Monti brucia oggi un'altra tappa del tour europeo con una visita in Gran Bretagna, la prima di un capo di governo europeo dopo il vertice di Bruxelles quando Londra si rifiutò di aderire alle nuove intese intergovernative che stringeranno 26 dei 27 partner Ue. Tutti eccetto, il Regno di Elisabetta.

I destini di un nuovo, instabile assetto europeo saranno il piatto forte del menù di casa Cameron dove il presidente del consiglio italiano s'intratterà per più di un'ora. L'incontro si concluderà con una breve e, sorprendentemente, ristretta conferenza stampa. Londra spinge su tre capitoli: stabilizzazione dell'Eurozona dalla quale dipende gran parte del destino economico dell'Inghilterra; completamento del mercato unico che per David Cameron resta espressione suprema della dinamica comunitaria; crescita e sviluppo per rilanciare economie ingessate dall'austerità. Faranno capolino passaggi delicati come la Tobin Tax sulla quale Londra oppone un no secco al crescente fronte europeo sulla scorta di una

considerazione di fondo: o la tassa sulle transazioni finanziarie è applicata in tutto il mondo oppure il prezzo lo pagherà la City, eterna cassaforte del benessere britannico. E dalla City Monti avrà in diretta l'opinione di un selezionato

La lista degli invitati per quella che probabilmente sarà una seduta doppia fatta di incontri riservati - ci sono i nomi del ceo di Anglo American Cynthia Carroll, il ceo di Glencore Ivan Glasenberg, il tycoon russo Len Blavatnik, David Rothschild e quelli di banchieri d'affari come Luigi De Vecchi capo dell'investment di Credit Suisse e il ceo di Lloyds, Antonio Horta Osorio - poi seguiti da una platea più ampia, ma comunque ristretta. I faccia a faccia di Mario Monti con il mondo della finanza britannica si svolgeranno nella sede del London stock exchange, la Borsa di Londra, simbolo della City. Ma non finiranno lì. L'agenda prevede poi una lezione alla London school of economics dove il capo del Governo italiano risponderà alle domande del pubblico, quello, almeno, che è riuscito a garantirsi una ricercatissima poltrona. Le richieste di assistere si contano a migliaia e l'accademia ha allestito uno schermo esterno all'aula per soddisfare chi non ha potuto accomodarsi in platea.

La missione, che si aprirà in forma non ufficiale con una visita al Financial Times, si concluderà con altri due appuntamenti politici: alle 18.30 Mario Monti vedrà il vice premier Nick Clegg e alle 19.15 il leader laburista Ed Miliband. Avrà occasione di ascoltare, così, la campana più europei-

sta dell'euroscettica Gran Bretagna. Quella di Nick Clegg, soprattutto, uno dei pochi leader politici inglesi che ha conosciuto Bruxelles dall'interno e tanto gli è bastato per maturare una convinzione eccentrica rispetto al trend imperante oltre la Manica. Clegg, lo ricordiamo, non ha affatto apprezzato la linea isolazionista assunta da David Cameron con i partner. Ha detto, senza equivoci, che se fosse dipeso da lui la trattativa si sarebbe protratta oltre, per l'esplicita volontà di mantenere compatta l'Unione. In realtà il capo del Governo conservatore ha agito seguendo più le sirene del partito, nella silhouette assunta dagli euroscettici, che la ragion di Stato.

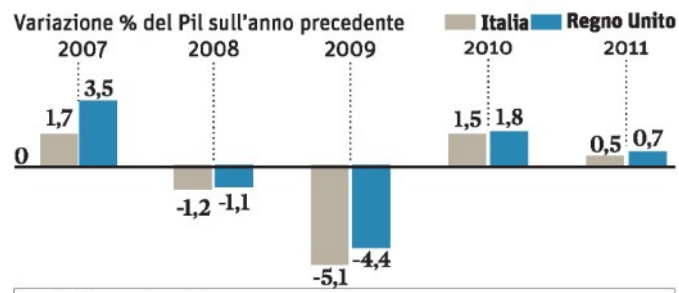
L'autoesclusione dal cammino comune sancita al summit di Bruxelles indebolisce molto la capacità negoziale britannica nell'Unione. Per ora spazi per un ripensamento non se ne vedono anche se cresce la spinta interna di chi contesta la scelta di Cameron. E per questo il premier intende, quantomeno, essere "osservatore attivo" al tavolo del 26. In questa logica l'Italia può continuare a giocare un ruolo importante nell'agevolare il recupero di Londra, per tenerla unita al resto dei partner e spargliando, se necessario e se utile, il dualismo franco tedesco.

Alchimie della diplomazia che sembrano avere un ruolo secondario rispetto all'imperativo che si pone ai governanti italiani: consolidare la ritrovata credibilità del nostro Paese sui mercati, fra gli investitori. Il successo della missione di Mario Monti nel Regno Unito passa quindi dall'esito che avrà sulla City.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescita a confronto



Fonte: Commissione Europea

ITALIA E BCE

L'Europa aiuti i «super-Mario»

di **Martin Wolf**

Riusciranno i due Mario - Mario Monti, il nuovo primo ministro "tecnico" italiano, e Mario Draghi, l'ancora relativamente nuovo presidente della Banca centrale europea - a salvare l'eurozona? No. Ma le persone possono avere un ruolo determinante. Questi uomini mettono in pista un pragmatismo sofisticato, senza il quale questa struttura difettosa non può sopravvivere.

I policy maker devono essere più collaborativi e flessibili. I costi politici ed economici di un fallimento sarebbero così elevati che bisognerebbe sperare per il meglio. Forse i due Mario riusciranno a orientare la politica economica verso una direzione più produttiva.

Ci sono due fili di speranza.

Il primo è la nuova operazione di rifinanziamento a lungo termine, annunciata il mese scorso dalla Bce. Con le banche sottoposte a forti pressioni per reperire fondi, l'offerta di denaro per tre anni alla media del tasso di interesse della Bce (oggi l'1%), era tale che le banche dell'eurozona non potevano rifiutarla. L'impegno iniziale è stato di 489 miliardi di euro per 523 banche. Il bilancio della Bce sta per esplodere. Si è trattato di una mossa astuta e audace di Draghi e probabilmente del massimo che poteva osare in questo preciso momento.

Il finanziamento a lungo termine della Bce dovrebbe contribuire a stabilizzare il sistema finanziario dell'eurozona. È meno chiaro se riuscirà a stabilizzare anche i mercati del debito sovrano. La maggioranza delle banche europee probabilmente sarà restia ad acquistare i titoli degli Stati più a rischio, considerata la pressione da parte dell'Autorità bancaria europea (Eba) affinché aumentino il loro capitale. Ma le banche nazionali potrebbero prendere decisioni diverse, probabilmente sotto pressione. Ciò aiuterebbe a finanziare i governi vulnerabili, ma allo stesso tempo aumenterebbe la concentrazione del rischio nelle banche nazionali. Tale concentrazione è alta: a metà del 2011, il 28% del debito spagnolo e il 27% del debito italiano era detenuto dalle banche nazionali, se-

condo uno studio scritto da Jean Pisani-Ferry per Bruegel, il think tank economico di Bruxelles.

Il secondo filo di speranza è la volontà di Monti di chiedere, in un'intervista al Financial Times, che i Paesi creditori si impegnino di più per abbassare i costi dei prestiti per il suo Paese, arrivando ad avvertire che, se non lo facesse, ci sarebbe una «forte ripercussione» tra gli elettori dei Paesi periferici. Monti è in una buona posizione per dirlo. Se non lui, chi? Se non ora, quando? È un rispettato uomo di Stato con una salda visione europeista e una forte simpatia per l'inclinazione tedesca alla concorrenza e alla stabilità finanziaria. Probabilmente la sopravvivenza dell'euro, per lo meno nella forma attuale, dipende dal successo di Monti. Un suo fallimento sicuramente provocherebbe la catastrofe.

Draghi e Monti stanno affrontando due fragilità collegate: la vulnerabilità del sistema bancario e i termini insostenibili a cui attualmente i Paesi più deboli possono ottenere finanziamenti. Ma non possono risolvere queste difficoltà. Per farlo sarebbero necessarie misure più radicali di quello che ognuno di loro, da solo, può attuare.

Il saggio di Pisani-Ferry e un altro intervento scritto in collaborazione con Paul de Grauwe dell'università di Leuven indicano i problemi più gravi da affrontare. Il primo sostiene che il dibattito sulla riforma si concentra sulla disciplina fiscale nonostante l'incapacità di rispettare queste regole fiscali abbia giocato un ruolo nel causare la crisi attuale. Il comportamento irresponsabile dei prestatori privati, e in molti casi dei beneficiari dei prestiti privati, ha avuto un ruolo altrettanto importante. Quello che bisogna capire, secondo entrambi gli studi, è la fragilità dell'eurozona come struttura, sotto tre aspetti collegati: la mancanza di qualsiasi responsabilità congiunta per il debito

pubblico; l'assenza di un sostegno monetario per i prestiti degli Stati sovrani, anche in una grave crisi; e la stretta connessione tra i Governi e le banche nazionali.

Quello che colpisce in merito ai differenziali di rischio del debito sovrano dell'eurozona è che non vi è corrispondenza con quelli del debito sovrano di Paesi ad alto reddito dotati di proprie banche centrali, come il Regno Unito, anche quando i deficit o i debiti di questi ultimi sono più alti di quelli di membri paragonabili dell'eurozona. È per questo che la Francia è comprensibilmente irritata per il declassamento del suo rating, mentre (per il momento) il Regno Unito mantiene la tripla A. Gli investitori in quelli che sono diventati debiti "sub-sovrani" si trovano di fronte a un rischio di liquidità, che potrebbe concretizzarsi in ogni momento.

Questa accresciuta vulnerabilità alle crisi del debito finanziario e sovrano non è l'unica minaccia per i membri più deboli dell'eurozona. Questi devono anche confrontarsi con un compito di adeguamento maggiore rispetto ai Paesi con tassi di cambio flessibili. Il pericolo, tuttavia, è che la gravità della crisi che questi Stati membri soffrono non dia loro il tempo necessario per garantire dei cambiamenti nella competitività.

Per esempio, nel caso dell'Italia, la combinazione di alti tassi di interesse e banche vulnerabili con l'austerità finanziaria probabilmente porterà a un lungo periodo di profonda recessione e a un aumento dei deficit di bilancio ciclici, mentre il deficit strut-



turale calerà. Per un grande Paese risanare l'economia tramite la deflazione, in queste circostanze, è una fatica di Sifiso. Nessuna democrazia moderna ha una pazienza infinita. I mercati lo sanno e reagiscono di conseguenza.

Pisani-Ferry sostiene che esistono diverse possibilità di riforma: avviarsi verso una vera supervisione federale e misure di difesa per le banche; riformare la Bce per renderla una banca centrale moderna; avvicinarsi al federalismo fiscale. Tutte queste soluzioni creano grosse difficoltà. Probabilmente nessuna verrebbe accettata. Ma è difficile vedere una qualsiasi via d'uscita dalla crisi e avviarsi verso una fase più stabile senza tali cambiamenti. Se lo status quo fallisce e si vuole escludere la spaccatura dell'eurozona, bisogna scegliere le riforme, per quanto dolorose.

Se ci chiediamo perché i cambiamenti necessari sono così difficili, probabilmente dobbiamo darci una triplice risposta. Primo, il progetto dell'eurozona era una scommessa su quanto "europei" si sarebbero sentiti i cittadini degli Stati membri. Per ora la risposta è "non abbastanza", se non addirittura "sempre meno". Secondo, il progetto era una scommessa sulla capacità di arrivare a una diagnosi congiunta e a soluzioni realizzabili in caso di crisi. Finora questa capacità è venuta meno. Infine il progetto era anche una scommessa che, se fosse arrivata la crisi, sarebbe venuta fuori anche la leadership. Pure sotto questo aspetto, siamo ancora in attesa della lungimiranza necessaria.

Eppure i costi del fallimento sono tanto grandi che la possibilità di una riforma a livello nazionale e della zona euro dev'essere tenuta viva. Draghi alla guida della Bce può aiutarci. Nel frattempo, Monti è nella posizione adatta per spingere altri membri, compresa la Germania, sulla via delle riforme. Può dire come stanno le cose di fronte al potere dei creditori. I quali dovrebbero ascoltarlo attentamente.

Collocamento a segno. L'Efsf vende titoli per 1,5 miliardi con un tasso dello 0,26%, il Giappone ne acquista l'8%

Sul «salva-Stati» a 6 mesi torna la fiducia

TENSIONE SUL DECENNALE

La prudenza resta alta sui titoli a lunga scadenza: il differenziale con il Bund è risalito a 144 punti, massimo da metà dicembre

Maximilian Cellino

■ Va a segno la prima emissione dell'European Financial Stability Fund (Efsf) dopo il declassamento subito da Standard & Poor's. Ieri il fondo salva-stati europeo ha piazzato sul mercato titoli a 6 mesi per 1,5 miliardi di euro, con discreto successo: rendimenti in linea con quelli francesi (0,26%) e richieste oltre tre volte superiori a quanto effettivamente collocato. Ma le buone notizie, per l'Efsf rischiano di finire qui, perché per quanto il direttore del fondo, Klaus Regling, tenda a minimizzare l'impatto di S&P («non ridurrà la capacità di prestito di 440 miliardi di euro dell'Efsf»), la realtà rischia di essere differente.

Il test di ieri sul mercato non è infatti proprio dei più probanti, un po' perché l'agenzia di rating ha declassato il debito a medio-lungo termine del Fondo, mantenendo invece la «Tripla A» sulle scadenze brevi. Ma soprattutto perché in questa fase i titoli con scadenze inferiori all'anno (T-bill) riescono a piazzarli tutti, Grecia compresa, e senza eccessivi patemi d'animo. I problemi, per l'Efsf (e anche per altri emittenti sovrani), potrebbero arrivare sulle scadenze meno ravvicinate.

Non è un mistero, infatti, che lo stesso Fondo abbia cambiato significativamente rotta dopo le difficoltà incontrate a novembre (quando aveva prima ridotto ammontare e durata, poi addirittura accantonato un'emissione decennale) e si sia sempre più affidato a bond di breve scadenza: tranne quello a tre anni piazzato nella prima settimana del 2012, da allora si è puntato soprattutto sui 3 e

sui 6 mesi. Una sorta di «navigazione di piccolo cabotaggio», insomma, un modo per evitare insidie e per prendere tempo in attesa che «al largo» la bufera si plachi. O magari in attesa che anche i dettagli sul nuovo fondo permanente (European Stability Mechanism, Esm) siano stabiliti e che sia più chiaro al mercato il passaggio di consegne tra i due meccanismi di salvataggio del debito europeo.

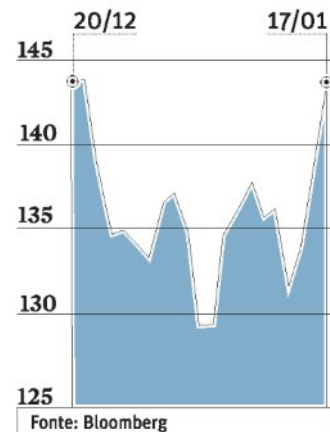
Enon c'è quindi neanche da stupirsi se ieri, mentre l'asta a 6 mesi procedeva a gonfie vele (anche grazie al gradito intervento del ministero delle Finanze giapponese, che ha rinnovato la tradizione sottoscrivendo titoli per 150 milioni di euro, pari all'8% dell'offerta), il rendimento del titolo con scadenza febbraio 2022 subiva il contraccolpo del declassamento di S&P e saliva al 3,23% in un'aggiornata in cui (Francia esclusa), altrove le tensioni parevano invece stemperarsi. In fin dei conti il differenziale rispetto al decennale tedesco è salito ieri all'1,44% (144 punti base) ed è così tornato sui livelli precedenti alla maxi-asta a 3 anni con cui la Banca centrale europea (Bce) ha inondato di denaro le banche europee e ha, per il momento, mutato la direzione dei mercati del reddito fisso.

Regling continua ovviamente a manifestare ottimismo, ricordando che «l'Efsf ha risorse sufficienti per soddisfare i propri impegni per i programmi di aggiustamento in corso e per potenziali interventi futuri finché il fondo permanente Esm non diverrà operativo». Ma agli analisti qualche dubbio rimane: «Il Fondo può andar bene se l'obiettivo è finanziare Irlanda e Portogallo, ma è sottodimensionato per pesci più grossi», sottolineano a Société Générale. La sfida, in ogni caso, si giocherà sulle emissioni a scadenza più lunga, e non sui «T-Bill».

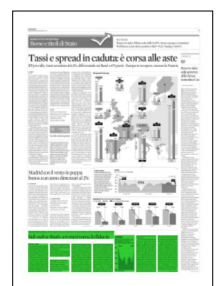
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread

Differenziale di rendimento del titolo Efsf decennale con il benchmark tedesco di pari durata



Fonte: Bloomberg



MONTI LANCIA LA SFIDA ALLA MEKEL: RIGORE MA POI AIUTI DALLA BCE

Bankitalia: recessione pesante se non cala subito lo spread

**Berlino risponde:
"L'Italia faccia
da sola",
il presidente
del Consiglio
oggi tratta
con Cameron
di Stefano Feltri**

Si può chiamare scambio, o forse ricatto: la Germania otterrà il sostegno dell'Italia per l'approvazione del (inutile) *fiscal compact*, il trattato internazionale sulle regole di bilancio che replica le norme già approvate dalla Commissione e poi dovrà cedere sul ruolo della Banca centrale europea nella crisi. Perché l'Italia ha bisogno che i tassi di interesse scendano. Il premier Mario Monti lo dice chiaramente nell'intervista pubblicata ieri dal *Financial Times*: "L'indipendente Bce potrà sentirsi più rilassata con 27 o 26 firme sulla carta del *fiscal compact*. Rientra nella sua autonomia decidere di allentare la sua politica monetaria oppure non farlo". Gli risponde, a Bloomberg Tv, Wolfgang Franz, un consigliere del cancelliere Angela Merkel: "No all'intervento della Bce e no agli Eurobond". E poi una frecciata ad personam: "I politici faranno del loro meglio per risolvere la crisi dell'euro per quanto riguarda l'Italia ma anche la Grecia". Certo, la Bce è nelle mani del suo presidente, Mario Draghi. Ma Monti ripete da settimane che serve

un fondo salva Stati ben più consistente di quello attuale (che ha meno di 250 miliardi da spendere e che è stato azzoppato dal declassamento della Francia) e di quello ancora solo sulla carta, il Meccanismo di stabilità Esm che dovrebbe avere 500 miliardi. Con un finanziamento diretto della Bce all'Esm si potrebbe avere quella potenza di azione di 1.000-3.000 miliardi, contando l'effetto leva. Solo così i mercati avrebbero la percezione che c'è una rete di sicurezza attorno agli Stati più fragili dell'Eurozona, una rete capace di proteggere anche l'Italia.

FINCHÉ QUESTO non succederà i tassi di interesse sul debito pubblico resteranno elevati. "In cambio della disciplina fiscale - ha detto il premier al *Financial Times* - ci deve essere qualche miglioramento su qualche altro punto. Che in un Paese come l'Italia può essere soltanto dal lato dei tassi di interesse". La ragione di questa urgenza la spiega il bollettino mensile della Banca d'Italia diffuso ieri, il primo del 2012 e quindi molto atteso. La situazione è questa: se lo spread, cioè la differenza tra il rendimento dei titoli italiani e tedeschi a 10 anni, resta sui livelli di oggi attorno ai 500 punti avremo una recessione molto pesante quest'anno, -1,5 per cento e poi crescita zero nel 2013. Se tornasse la fiducia sui mercati attorno all'Italia e lo spread scendesse di 200 punti tornando sui livelli (comunque alti) di questa estate, le cose andrebbero un po' meglio: il calo nel 2012 sarebbe solo dell'1,2 per cento e nel 2013 si tornerebbe addirittura alla crescita, 0,8 per cento.

"L'aggravarsi della crisi del debito sovrano e i segnali di rallentamento internazionale determinano un peggioramento delle prospettive di crescita, sia in Italia sia nell'area dell'euro", scrive la Banca d'Italia.

OGGI RICOMINCIA la trattativa tra banche creditrici e governo greco: gli istituti devono accettare perdite volontarie sui crediti verso Atene in misura pari almeno al 50 per cento stabilito dal vertice Ue di fine ottobre. Ma nei giorni scorsi sembrava che la percentuale dovesse salire al 70, e il negoziato si è arenato. C'è sempre meno tempo, visto che il 20 marzo la Grecia potrebbe non riuscire a rinnovare 14,4 miliardi di euro di debito pubblico in scadenza. Anche nel cuore dell'Eurozona la crisi della Francia, finanziaria ed elettorale, si aggrava: ieri Nicolas Sarkozy ha provato a spiegare che la Francia ha ancora la tripla A visto che Moody's non ha seguito Standard & Poor's nel downgrade (di venerdì). Ma Moody's ha precisato di non aver ancora preso alcuna decisione ufficiale, ma solo di aver fatto un report preliminare. L'imbarazzo politico per l'Eliseo, a 100 giorni dalle presidenziali, cresce e rende la Francia ancora meno in grado di contrastare la Merkel a livello europeo.



IL MINISTRO 9 MILIONI DI CAUSE PENDENTI

Il peso della giustizia L'arretrato record ci costa 16 miliardi

TROPPI TRIBUNALI

Il nostro Paese non può più permettersi 2mila uffici giudiziari allocati in 3mila edifici. Razionalizzeremo: 674 uffici saranno accorpati

La relazione alla Camera del Guardasigilli Paola Severino rinsalda l'asse Pdl-Pd-Terzo Polo: 424 sì

Stefano Grassi

■ ROMA **ESECUTIVO** sempre meno tecnico, sempre più politico, e del governo, la ministra Paola Severino (foto Ansa), tra le più apprezzate da entrambi i rami del Parlamento, entra nel merito dei temi e continua a mieterne successi, si direbbe a scena aperta. Come è successo ieri a Montecitorio, dove la stragrande maggioranza della Camera, 424 voti favorevoli, 58 contrari e 45 astenuti, si è raccolta attorno alla mozione elaborata in suo nome da Pdl, Pd e Terzo Polo. Maggioranza bulgara, dunque, per il neoministro che ha relazione sullo stato comatoso della giustizia italiana, sistema carcerario compreso, avanzando qualche modesta proposta per mettere le basi di quella riforma strutturale da tutti ritenuta necessaria ma solo dai radicali rivendicata come priorità assoluta di uno stato di diritto. D'altronde lo dice la Banca d'Italia: l'inefficienza della Giustizia civile italiana ci costa ogni anno un punto secco del Pil, circa 16 miliardi.

IN QUELLA che doveva essere la relazione annuale del Guardasigilli, Paola Severino, si è detta «personalmente angosciata» per lo stato delle carceri italiane e degli ospedali psichiatrici. «Sento fortissima — ha detto — la necessità

di agire in via prioritaria e senza tentennamenti per garantire un concreto miglioramento delle condizioni dei detenuti (ma anche degli agenti della polizia penitenziaria che negli stessi luoghi ne condividono la realtà e, spesso, le sofferenze)», spiegando poi che al di là dei dati, «siamo di fronte a un'emergenza che rischia di travolgere il senso stesso della nostra civiltà giuridica, poiché il detenuto è privato delle libertà soltanto per scontare la sua pena e non può essergli negata la sua dignità di persona umana». Anche se tutto ciò non giustifica misure radicali come l'amnistia, richiesta soltanto dalla pattuglia dei parlamentari pannelliani.

E QUINDI ecco il rosario dei dati drammatici snocciolati dal ministro che parte dagli oltre 28 mila detenuti in attesa di giudizio, il 42% dell'intera popolazione carceraria, «anomalia tutta italiana», anche se l'innalzamento da 12 a 18 mesi della soglia per l'accesso ai domiciliari raddoppierà il numero dei detenuti ammessi con un risparmio di 375.318 euro al giorno. Ma più di quella penale è la giustizia civile che fa dell'Italia un paese da brivido. Con oltre 2,8 milioni di nuove cause in ingresso, in primo grado, il Belpaese è secondo solo alla Russia nella classifica dei Paesi europei più litigiosi con relativo intasamento del sistema e fenomeno conseguente della cosiddetta giustizia-lumaca. Tutto va per le lunghe, con sentenze rimandate alle calende greche e richieste di indennizzo per i processi troppo lenti, tanto che nel solo 2011 lo Stato ha dovuto spendere 84 milioni di euro per risarcire i cittadini che hanno fatto ricorso alla legge Pinto. E dalle 3.580 richieste del 2003 si è passati alle 49.596 del 2010. Con una mole di arretrato tale che, al 30 giugno 2011, la nostra giustizia con cause che durano in media oltre sette anni, raggiungeva la cifra record di quasi 9 milioni di pro-

cessi pendenti (5,5 milioni civili e 3,4 milioni penali).

L'ultimo sos lanciato dalla Severino riguarda il numero di magistrati che vanno in pensione, raddoppiato magicamente in un anno, il che porta a una serie di reazioni a catena, con la scoperta di 1.317 posti.

46

MILIONI DI EURO

La cifra pagata dallo Stato nel 2011 per ingiusta detenzione o errori giudiziari per cui si celebrano in media 2.369 processi all'anno

1.317

MAGISTRATI

Sono le toghe che mancano in organico. I posti coperti sono 8.834. È pronta la nomina di 325 magistrati ordinari

7

ANNI E TRE MESI

Il tempo di definizione medio di un processo civile. Per chiudere un processo penale servono invece, in media, 4 anni e 9 mesi



Relazione sulla giustizia, sì a mozione unitaria
Severino: nove milioni di processi arretrati

ROMA - La giustizia è troppo lenta, con processi da smaltire e tempi per arrivare a conclusione che vanno dai sette anni nel civile ai quasi cinque nel penale. Un quadro generale che «desta forti preoccupazioni in ordine all'enorme mole dell'arretrato che è pari a quasi 9 milioni di processi, 5,5 per il civile e 3,4 per il penale». Lo ha detto il ministro della Giustizia, Paola Severino, nell'ambito della relazione alla Camera sullo stato della giustizia.

Una situazione che pesa sull'economia e vale un punto di Pil. «Per quanto possa apparire paradossale - ha ribadito il ministro - proprio oggi, in presenza di una drammatica congiuntura economica internazionale, si presenta l'occasione, forse irripetibile, di riformare davvero il sistema giudiziario italiano». Al termine Pdl, Pd e Terzo polo hanno presentato una mozione comune alla Camera in cui si approva la relazione del ministro Severino.

MARTINELLI A PAG. 12

LA GIUSTIZIA Relazione al Parlamento: una zavorra sull'economia del Paese

Severino, allarme tribunali: nove milioni di cause arretrate
 Mozione unitaria Pdl-Pd-Terzo Polo: bene il Guardasigilli

Vietti: da questo clima nascono opportunità ma anche nuove responsabilità

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - E' difficile da spiegare all'Italia dei mille euro al mese che quasi cinquanta milioni se ne sono andati l'anno scorso soltanto per risarcire gente arrestata ingiustamente. Come pure è imbarazzante raccontare ai disoccupati cronici che il lavoro manca, in larga parte, perché le aziende hanno paura di assumere. Non di loro, né della crisi, ma dei tribunali e di certi giudici che per fissare la prima udienza di una causa di lavoro sfilano dal cassetto l'agenda dell'anno prossimo. Paola Severino l'ha descritta ieri mattina, questa patologia

cronica, nelle aule di Camera e Senato, alla vigilia dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario. E per essere compresa, ha spiegato anche che cosa significano quei nove milioni di processi arretrati che aspettano una sentenza. E pure quei sette anni abbondanti necessari per ottenere giustizia anche in una causa di condominio. Significano una perdita secca per l'economia di un punto di Pil, il prodotto interno lordo.

E' la prima volta che la pesano in questa maniera, la zavorra dei tribunali dello Stivale. Ed è anche la spiegazione dell'interesse sempre maggiore del mondo dell'imprenditoria per il buon funzionamento della giustizia. Lo ha testimoniato proprio ieri Emma Marcegaglia ad un convegno dell'Anm, seduta di fianco al presidente Luca Palamara, e al vicepresidente del Csm, Michele Vietti. Come anche lo dimostra il ricorso massiccio delle aziende all'istituto della mediazione giudiziaria, per risolvere in tempi dignitosi le controversie con i dipendenti.

Ma il bubbone è più esteso, arriva fino alle carceri. Perché con i processi bloccati, rimangono ad attendere una sentenza dietro le sbarre ben 28 mila detenuti, il 42 per cento della popolazione carceraria. «Un'anomalia tutta italiana», riflette Severino. Che però è ottimista: «Gli interventi messi a punto dal governo Monti per migliorare la situazione del sistema giustizia non sono ancora riusciti a determinare una svolta positiva e strutturale nel sistema giudiziario italiano; ma non mancano né i segnali positivi, né le potenzialità che consentono di prevedere un miglioramento concreto».

Il Parlamento apprezza e si



ricompatta. Ne esce fuori una mozione unitaria Pdl, Pd e Terzo Polo che rappresenta un semaforo verde per il dicastero di Via Arenula. «Non c'è una maggioranza politica, ma una maggioranza salva-Italia», esulta Franco Frattini, ex ministro degli Esteri. E il leader Udc, Pier Ferdinando Casini, osserva su Twitter: «Le ultime due pagine della relazione del ministro Severino sono un programma completo per la giustizia: in un mese potremmo fare la riforma epocale». Michele Vietti, vicepresidente del Csm, aggiunge che da un clima così disteso nascono anche nuove responsabilità della politica. E Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd, aggiunge che la relazione «coglie la questione essenziale del difetto di competitività del Paese legato all'inefficienza del sistema giustizia. Ed è sincera, perché affronta senza ipocrisia e strumentalismi la questione carceraria».

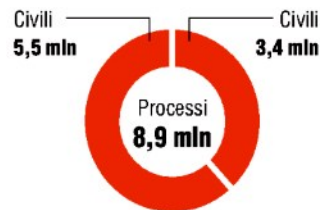
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato della giustizia

I dati forniti dal Guardasigilli Paola Severino

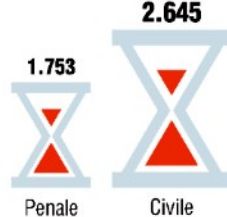


ARRETRATI DA SMALTIRE

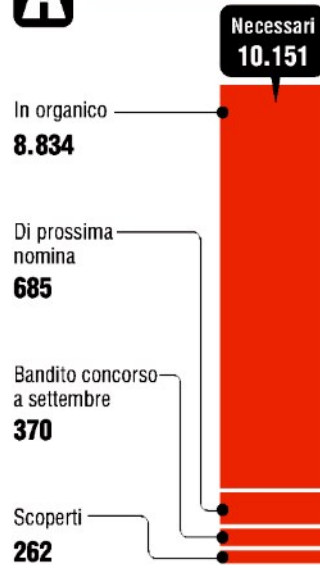


TEMPI MEDI DEL PROCESSO

Numero di giorni



MAGISTRATI TOGATI



ANSA-CENTIMETRI



RISARCIMENTI

In milioni di euro

● Per ritardi giustizia ● Per errori giudiziari o ingiusta detenzione



GIUSTIZIA LENTA
Severino: «Costo da 84 milioni»
Ok con mozione bipartisan
 Fiammeri e Stasio ▶ pagina 24

MERCATI E MANOVRA

Il nuovo anno giudiziario

Giustizia lenta, conto da 84 milioni

Severino: nel 2011 indennizzi stratosferici - Ingiusta detenzione, spesi 46 milioni

Obiettivo sviluppo

Il ministro: restituire efficienza alla giurisdizione civile consente di trasformare le criticità del sistema in opportunità per la crescita

I PUNTI

Serve un «uso più prudente della custodia cautelare». Entro marzo-aprile il taglio dei «tribunalini». Impegno del governo sulla corruzione

Donatella Stasio
 ROMA

■ Nel 2011, l'eccessiva durata dei processi è costata allo Stato 84 milioni di euro. «Una vera e propria emorragia che appare angosciosamente inarrestabile e autoriproduttiva di ulteriori ritardi», ha detto ieri il ministro della Giustizia Paola Severino nella relazione alle Camere per l'inaugurazione del nuovo anno giudiziario. Nel 2003 i risarcimenti ammontavano a 5 milioni di euro, saliti a 40 milioni nel 2008 ed esplosi nel 2011. Nel frattempo, la piaga dell'eccessiva durata dei processi si è fatta sempre più grave: nell'anno giudiziario giugno 2010-giugno 2011, una causa civile è durata, tra Tribunale e Corte d'appello, 1.502 giorni, più 1.110 in Cassazione, per un totale di 2.612 giorni. Numeri che, a seconda della base temporale di calcolo, cambiano di poche unità ma confermano un trend in aumento, destinato a pesare come un macigno sull'efficienza del servizio giustizia e quindi sulla competitività del sistema Paese. La Severino ha ricordato che Bankitalia stima in un punto di Pil la perdita secca dovuta all'inefficienza della giustizia ci-

vile. «Ne ho parlato con il presidente Monti in diverse occasioni» ha fatto sapere, confermando che «restituire efficienza alla giustizia civile, per recuperare ricchezza e competitività, è il vero obiettivo da perseguire, perché ciò consentirebbe di trasformare le criticità del sistema giudiziario italiano in opportunità di sviluppo e di crescita economica, ben oltre i semplici, e pur necessari, risparmi di spesa».

Non va meglio nel penale, visto che un processo impiega 1.831 giorni dalle indagini alla Cassazione e che, nel solo 2011, lo Stato ha sborsato 46 milioni di euro per risarcire chi ha subito un'ingiusta detenzione o un errore giudiziario (in media 2.369 casi all'anno). Il ministro non ne ha parlato, ma il suo ufficio statistico ha calcolato anche il costo della prescrizione, che nel 2011 ha bruciato 144 mila processi (meno della media degli ultimi anni, che era di 170 mila) per un ammontare di 75 milioni di euro (ogni processo costa, in media, 521 euro).

Troppo alto ancora il numero di questioni per cui si chiede l'intervento del giudice, intasando così un sistema già ingolfato da 9 milioni di processi arretrati (al 30 giugno 2011), 5,5 per il civile e 3,4 per il penale. Per non parlare delle carceri, tema che la Severino considera prioritario perché l'attuale situazione «rischia di travolgere il senso stesso della nostra civiltà giuridica», senza peraltro garantire meglio la si-

curezza collettiva. È «un'anomalia» che 28 mila detenuti siano in attesa di giudizio, cioè il 42% dell'intera popolazione carceraria, tant'è che la Severino auspica un uso «più prudente» della custodia cautelare in carcere. Quindi rivendica le misure adottate dal governo, a cominciare dall'ampliamento della «svuota carceri» che consentirà di mandare ai domiciliari 3.327 detenuti con un risparmio di spesa di 375.318 euro al giorno.

In funzione di un recupero di efficienza, il ministro ha insistito sulla necessità di portare a compimento la riforma della geografia giudiziaria (varata dal governo precedente) e ha promesso per marzo-aprile il taglio dei "tribunalini", che consentirà anche una migliore specializzazione dei giudici e quindi maggiore prevedibilità delle decisioni, fattore importante per la crescita. Lungo è stato il resoconto sulle riforme portate al traguardo, su quelle avviate nonché sugli impegni del «prossimo futuro», tra cui figura la lotta «a tutte quelle forme di illecita sottrazione di dana-



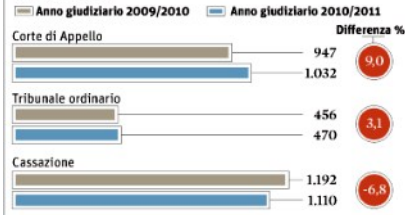
ro al circuito della legalità», quindi corruzione, evasione fiscale, riciclaggio. Su questo, «c'è il mio personale impegno e del governo», ha concluso la Severino, convinta che «la drammatica congiuntura economica internazionale» possa essere un'occasione «forse irripetibile» per riformare il sistema giudiziario italiano, purché tutti siano disposti a «rinunciare a qualche privilegio o a qualche abitudine consolidata e rassicurante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Durata eccessiva

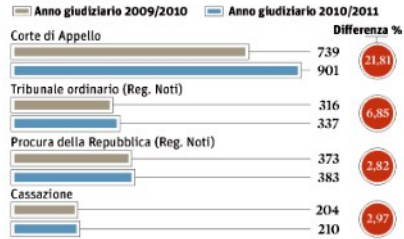
SETTORE CIVILE

La durata in giorni



SETTORE PENALE

La durata in giorni



LA PRESCRIZIONE

75 milioni

Costo per il 2011

Lo scorso anno, secondo i dati della direzione generale di statistica del ministero della Giustizia, la prescrizione ha «bruciato» 144mila processi penali, un numero inferiore rispetto alla media degli ultimi cinque anni pari a 170mila. Uno «spreco» calcolato sulla base del costo medio di un processo (civile e penale) che è di circa 521 euro

L'anno giudiziario va dal 30 giugno al 30 giugno dell'anno successivo. Per la Cassazione i dati si riferiscono all'anno solare

Fonte: Direzione generale di statistica del ministero della Giustizia

Così la giustizia può aiutare l'economia

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Ascoltando la relazione che il ministro della Giustizia Severino ha svolto in Parlamento sull'amministrazione della giustizia nell'anno decorso, si aveva la rassicurante sensazione che ella parlava di ciò che conosce.

Di ciò di cui conosce in dati reali e la loro importanza, ma anche la difficoltà di affrontarne i problemi. Nessuna semplificazione o facile promessa di soluzione, quindi, ma descrizione della grave situazione e illustrazione delle sue implicazioni generali, unite all'indicazione di specifiche misure prese, da questo e dal precedente governo. Si tratta di interventi legislativi e amministrativi tutti in chiave di efficienza (o rimozione di cause dell'inefficienza). E proprio questi si richiedono al ministro della Giustizia, sia perché il principale problema della giustizia in Italia è la sua grave inefficienza (di cui la durata e onerosità dei procedimenti civili e penali è l'aspetto più vistoso), sia perché proprio questa è la responsabilità che la Costituzione assegna al ministro della Giustizia, cui spettano l'organizzazione e i servizi relativi alla giustizia.

Il ministro ha impostato il suo discorso, di cui non si possono qui seguire tutti i numerosi capitoli, secondo linee di cultura istituzionale lungamente rimaste in ombra sia a livello politico, sia nell'ambito della magistratura e dell'avvocatura: le due categorie professionali che il ministro ha giustamente più di una volta accomunato, richiamandole alle loro responsabilità di attori del servizio giustizia. Innanzitutto il ministro ha nettamente inserito l'amministrazione della giustizia tra i servizi pubblici i cui risultati devono essere valutati nel quadro generale dell'interesse pubblico. Anche quindi, specie di questi tempi, per gli effetti che essa produce nell'economia del Paese. Troppo spesso le riflessioni dei magistrati sul proprio ruolo e le prese di posizione dell'avvocatura non alzano lo sguardo al quadro generale degli effetti che, non questa o quella decisione giudiziaria determina, ma la gestione generale dei flussi di domanda di giustizia. In passato la resistenza a discorsi e iniziative tesi a promuovere l'efficienza del servizio sono stati contrastati, sia in un'ottica corporativa di difesa del modo di lavorare di ciascun magistrato, sia in chiave politica rifiutando l'efficienza di una giustizia di cui si chiedeva prima la riforma. A lungo le due posizioni si son date reciproco sostegno. E il rilievo dell'organizzazione degli uffici giudiziari e dell'interazione con il lavoro degli avvocati non sono ancor oggi pienamente ap-

prezzati. Certo il ministro ha fatto riferimento alle buone pratiche messe in opera qua e là, ma occorre far opera di selezione e generalizzazione. Se occorre rimuovere abitudini sedimentate e risvegliare il senso istituzionale di magistrati e avvocati, il ministro non dovrebbe aver timore delle reazioni corporative che cercherebbero di nascondersi sotto i grandi principi dell'indipendenza dei magistrati e degli avvocati. E' ora necessario distinguere ciò che tali principi comportano e che è intoccabile da ciò che invece rappresenta inammissibili e talora comodi individualismi refrattari alle esigenze del servizio.

Nello stesso ordine di idee il ministro ha fatto riferimento alla specializzazione dei magistrati, anche di recente oggetto di dibattito. La specializzazione dei magistrati è stata legata dal ministro alla produttività degli uffici e alla qualità delle decisioni, alla loro prevedibilità e costanza. Quantità e qualità della produzione giudiziaria considerate insieme, come è giusto. E' noto l'imbarazzo manifestato da avvocati specializzati nella materia in discussione in certe cause complesse, nel dover difendere in piccoli Tribunali davanti a magistrati non preparati, magari umanamente e professionalmente ricchi, ma senza specifica esperienza. Il ministro ne ha parlato anche riferendo sui lavori in corso per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, che porterà alla eliminazione dei piccoli uffici. In essi nessuna specializzazione è possibile. In proposito, sarebbe da prevedere che la competenza dei Tribunali per materie che richiedono specializzazione sia attribuita dalla legge solo alle grandi sedi distrettuali. E' possibile che la riforma delle circoscrizioni, con l'identificazione delle dimensioni ottimali degli uffici e del numero minimo di magistrati, sia l'occasione di una riflessione profonda sulla natura del servizio, che richiede che l'organizzazione degli uffici e la formazione dei magistrati assicurino nel giudicante l'equilibrio tra vastità di esperienza e specializzazione.

I tempi di questo governo non sono lunghi, tanto quanto la soluzione dei problemi della giustizia italiana richiederebbe. Ma non è poco ciò che è in cantiere e il ministro sa che proprio le difficoltà che il Paese attraversa potrebbero facilitare l'introduzione di riforme necessarie, ma che fino ad ora si sono dimostrate impossibili.

